

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
	Issole24ore.com	14/01/2022	<i>Anica, via al nuovo Consiglio generale e al Codice di condotta antitrust</i>	4
	Cinecitta.com	14/01/2022	<i>De Rome a' Paris, la linea diretta tra cinema italiano e pubblico francese</i>	6
7	Corriere della Sera - Ed. Roma	16/01/2022	<i>Ora Videocitta' aggiunge "Agora" e arriva a Dubai (R.Petronio)</i>	7
Rubrica Cinema				
15	Il Messaggero	17/01/2022	<i>Int. a L.Seydoux: Cinema. Lea Seydoux: "Io, un'amante sempre sull'orlo del precipizio" (G.Satta)</i>	8
29	La Repubblica	17/01/2022	<i>I consigli di Affleck nel suo locale letterario "Non si vince da soli" (A.Finos)</i>	10
28/29	La Stampa	17/01/2022	<i>Jim Carrey La mia vita ricomincia a 60 anni (A.Carugati)</i>	12
18/19	Libero Quotidiano	17/01/2022	<i>Int. a F.Antonaci: La vendetta di Gegia. "Mi hanno isolato, allora ho preso due lauree" (F.D'angelo)</i>	14
20	QN- Giorno/Carlino/Nazione	17/01/2022	<i>La fiera delle illusioni: i mostri sono da Oscar La fiera delle illusioni: i mostri sono da (A.Martini)</i>	16
19	Avvenire	16/01/2022	<i>"Don't look up", l'uomo inerte che si consegna (S.Morandini)</i>	18
18	Il Fatto Quotidiano	16/01/2022	<i>Emma e' madre coraggio, Pietro Marcello spicca "Il volo" all'estero (F.Corallo)</i>	19
33	La Lettura (Corriere della Sera)	16/01/2022	<i>Int. a A.Thompson: "Ho strappato all'oblio la Woodstock nera" (P.Casella)</i>	20
1	La Repubblica	16/01/2022	<i>Int. a C.Verdone: Verdone: Borotalco il film piu' importante della mia carriera (A.Finos)</i>	21
26/27	La Stampa	16/01/2022	<i>L'amore alla francese (F.Caprara)</i>	24
19	La Verita'	16/01/2022	<i>"Non mi faccio trattare da macchietta per questo sono il nano piu' famoso"</i>	26
27	Libero Quotidiano	16/01/2022	<i>Il MeToo cade sull'esaltazione del pene (F.D'angelo)</i>	27
19	Avvenire	15/01/2022	<i>"Documentando" Nuovi doc sulla Shoah (F.Descalzi)</i>	29
45	Corriere della Sera	15/01/2022	<i>Falco: "Racconto l'amore che e' pretesto per ferire" (L.Zangarini)</i>	30
18	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	15/01/2022	<i>Indovina chi viene al Sundance (L.Messina)</i>	31
46/48	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	15/01/2022	<i>Due anime, una sola voce (F.Molteni)</i>	32
2	Domani	15/01/2022	<i>Cinema America, chieste condanne per violenze</i>	35
2	Il Foglio	15/01/2022	<i>A Holliwoke l'industria del cinema e' stata devastata dalla propaganda (G.Meotti)</i>	36
13	Il Giornale	15/01/2022	<i>Proteste di Fdi. "No all'ex LC presidente di Film Festival"</i>	37
6	Il Manifesto	15/01/2022	<i>Cinema America, chieste 5 condanne</i>	38
15	Il Sole 24 Ore	15/01/2022	<i>Cucinelli, in sicurezza e con fiducia per il 2022</i>	39
18	Il Tempo	15/01/2022	<i>Cinema America Chieste cinque condanne</i>	40
32/33	Robinson (La Repubblica)	15/01/2022	<i>Spaghetti Wars (A.Crespi)</i>	41
Rubrica Audiovisivo & Digital				
8/9	Affari&Finanza (La Repubblica)	17/01/2022	<i>Il manager che viene dal Brasile per valorizzare la rete Telecom (S.Bennewitz)</i>	44
34	Corriere della Sera	17/01/2022	<i>"Odio sui social, all'Ariston parlero' di integrazione" (L.Zangarini)</i>	46
34	Corriere della Sera	17/01/2022	<i>Il Festival Ornella (R.Franco)</i>	47
34	Corriere della Sera	16/01/2022	<i>Zeffireffi, l'ultima opera (V.Cappelli)</i>	49
43	Corriere della Sera	17/01/2022	<i>La notte della Costa Concordia, tragedia in due documentari (A.Grasso)</i>	51
1	Il Messaggero	16/01/2022	<i>Mattarella nomina Arbore Cavaliere: "Rivoluzione in Rai con l'improvvisazione" (G.Satta)</i>	52
31	Il Giornale	17/01/2022	<i>Dati seconda meta' 2021: tutte le radio esultano ma vince soprattutto la radio (P.Giordano)</i>	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Audiovisivo & Digital				
31	La Repubblica	17/01/2022	<i>Alberto Angela e l'arte. "Dobbiamo condividere le bellezze d'Italia" (S.Fumarola)</i>	55
35	La Repubblica	17/01/2022	<i>Dazn, test di velocita' e rimborsi agli utenti</i>	58
38/39	La Repubblica	17/01/2022	<i>Papa Francesco, Martin Scorsese e le storie di vita (A.Dipollina)</i>	59
27	L'Economia (Corriere della Sera)	17/01/2022	<i>Le alleanze di Amazon piccoli, il web funziona (G.Cimpanelli)</i>	60
27	L'Economia (Corriere della Sera)	17/01/2022	<i>Pit Spot Se Hyundai si affida all'Uomo Ragno (A.Grasso)</i>	61
19	QN- Giorno/Carlino/Nazione	17/01/2022	<i>L'auditel di sabato 14 gennaio</i>	62
1	Avvenire	16/01/2022	<i>Int. a F.Mandelli: Mandelli dalla tv alle missioni in Peru': "Ne faro' un doc" (A.Calvini)</i>	63
43	Corriere della Sera	16/01/2022	<i>La serie di Argentero conquista le donne e i target di tutte le eta' (A.Grasso)</i>	65
17	Il Messaggero	16/01/2022	<i>Int. a L.Comello: Lodovica Comello: "Basta Violetta, preferisco la tv" (I.Ravarino)</i>	66
19	Il Sole 24 Ore	16/01/2022	<i>Tv a supporto della token economy (L.Tre.)</i>	68
32	La Lettura (Corriere della Sera)	16/01/2022	<i>Attori "nello spettro" per la serie sull'autismo</i>	69
4	La Repubblica	16/01/2022	<i>La Rai spera in una elezione rapida</i>	70
33	La Repubblica	16/01/2022	<i>Timi riapre il Barlume "Le risate fanno bene anche tinte di giallo" (S.Fumarola)</i>	71
27	La Stampa	16/01/2022	<i>Frank Matano "La comicità e' come gli ultrasuoni la frequenza si sente tra simili" (A.Marmioli)</i>	72
45	Corriere della Sera	15/01/2022	<i>"Doc", boom di ascolti per la serie con Luca Argentero</i>	74
19	Il Messaggero	15/01/2022	<i>"Doc" record oltre 7 milioni di spettatori al debutto (G.Satta)</i>	75
28/31	Io Donna (Corriere della Sera)	15/01/2022	<i>Int. a F.Timi/L.Mascino: "La nostra amicizia e' uno spintone sull'abisso" (M.Giovagnini)</i>	77
35	Robinson (La Repubblica)	15/01/2022	<i>Int. a A.Robecchi: Il mio caro malinconico Monterossi (S.Fumarola)</i>	81
Rubrica International & Web				
	Complex.com	17/01/2022	<i>'Scream' Surpasses 'Spider-Man: No Way Home' to Take Weekend Box Office Crown - Complex</i>	83
	Firstpost.com	17/01/2022	<i>Scream dethrones Spider-Man at box office with \$30.6 million debut</i>	84
	Hollywoodreporter.com	17/01/2022	<i>China Box Office: The Matrix Resurrections' Underwhelms With \$7.5M Opening</i>	86
	Marketscreener.com	17/01/2022	<i>Japan weighs state of quasi-emergency for Tokyo, environs -broadcaster</i>	88
	Variety.com	17/01/2022	<i>Korea Box Office: Spider-Man' Holds Off Special Delivery'</i>	89
	Variety.com	17/01/2022	<i>The Matrix Resurrections' Leads China Box Office With \$7.5 Million Debut</i>	90
	Cnn.com	16/01/2022	<i>'Scream' dethrones 'Spider-Man' with a solid box office debut</i>	91
	Forbes.com	16/01/2022	<i>Box Office: 'Matrix 4' And 'Encanto' Bomb In China As 'Sing 2' Enters Top Ten For 2021 - Forbes</i>	93
	Forbes.com	16/01/2022	<i>Box Office: 'Spider-Man' Passes \$700 Million Domestic And \$1.6 Billion Worldwide</i>	96
	Forbes.com	16/01/2022	<i>'Scream' Nabs \$35 Million Debut In An Unprecedented Box Office Win</i>	98
	Hollywoodreporter.com	16/01/2022	<i>Box Office: Scream' Dethrones Spider-Man' With \$35M Holiday Debut</i>	102
	Leparisien.fr	16/01/2022	<i>Spider-Man : une succession de he'ros depuis les anne'es 1970</i>	104
	Screenrant.com	16/01/2022	<i>Resurrections' Box Office Failure Kills All Hope For The Matrix 5 - Screen Rant</i>	108
	TheWrap.com	16/01/2022	<i>Scream' Tops Spider-Man' at MLK Box Office With \$35 Million Opening</i>	111
	Variety.com	16/01/2022	<i>Box Office: Scream' Debuts to Bloody Impressive \$30.6 Million</i>	113
	Screendaily.com	14/01/2022	<i>UK-Ireland box office preview: Scream becomes second-widest 18-rated launch</i>	115

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Screenrant.com	14/01/2022	<i>Scream Thursday Box Office Opening Behind Halloween Kills - Screen Rant</i>	118
	TheWrap.com	14/01/2022	<i>Scream' Slashes to \$3.5 Million at Thursday Box Office</i>	121
	Vanityfair.fr	14/01/2022	<i>Denzel Washington : « Moi, je suis un type de Mount Vernon, je vais vous montrer »</i>	123
	Variety.com	14/01/2022	<i>Box Office: Scream' Opens to \$3.5 Million in Thursday Previews</i>	129
	Variety.com	14/01/2022	<i>European Cinema Union Calls for Sector Support as Spider-Man' Leads Box Office Recovery Global Bull</i>	131
Rubrica International				
45	Handelsblatt	17/01/2022	<i>Wechsel in die Filmbranche</i>	133
33	El Pais	16/01/2022	<i>Mel Brooks, la bu'squeda de la carcajada eterna</i>	134
48	El Pais	16/01/2022	<i>Jane Birkin Charlotte Gainsbourg hacen terapia familiar en el cine</i>	136
34	Frankfurter Allgemeine Zeitung	16/01/2022	<i>Der Mann, der einem Huhn den Kopf abbiss</i>	138
10	El Pais	15/01/2022	<i>Babelia -Te gustan las peli'culas de terror?</i>	139
28	El Pais	15/01/2022	<i>Al rescate de la edad dorada del cine egipcio</i>	140
16	The New York Times - International Edition	15/01/2022	<i>Beyond child's play (C.Aguilar)</i>	141
1	Wall Street Journal Usa	15/01/2022	<i>Off duty - Master of the uncanny</i>	144

I NOSTRI VIDEO



Zitromax
 introvabile,
 Federfarma: "Contro
 il coro... dimostrato"



Azzerare i portafogli
 nei mercati
 emergenti



Gianni Letta ricorda
 Sassoli: ha lasciato
 un segno profondo

Cinema

Anica, via al nuovo Consiglio generale e al Codice di condotta antitrust

Si è insediato il Consiglio generale dell'Anica. E il primo atto è stata l'approvazione all'unanimità di un Codice di Condotta Antitrust

14 gennaio 2022



Ascolta la versione audio dell'articolo



🕒 1' di lettura



Il primo atto è stato l'approvazione di un Codice di condotta antitrust. Passaggio in fondo necessario considerando che la "famiglia" si è allargata: alle tre unioni fondative, quella dei produttori, dei distributori cinematografici e delle imprese tecniche, se ne sono aggiunte altre tre: editor e creatori digitali, esportatori internazionali ed editori media audiovisivi.

Insomma, un ampliamento e trasformazione dell'Anica come piattaforma rappresentativa delle diverse realtà della filiera industriale e creativa del cinema, dell'audiovisivo e del digitale, che ha richiesto un passaggio che a suo modo ha una componente innovativa.

Il Consiglio generale dell'Anica, insediato nel corso di una videoriunione presieduta da Francesco Rutelli si legge in una nota si è dunque insediato. Era presente anche Cartoon Italia (associazione aderente in rappresentanza delle 40 imprese dell'animazione italiana).

Pubblicità
 Loading...

24

Come primo atto il consiglio ha approvato all'unanimità, continua il comunicato, un rigoroso e innovativo Codice di condotta Antitrust. Nella prossima riunione è atteso un approfondito esame della situazione dell'industria e del mercato, con le enormi criticità e le nuove opportunità, legate all'impatto della pandemia sul pubblico del Cinema e alla crescita della diffusione plurale della fruizione del prodotto cineaudiovisivo.

«Occorrono visione d'insieme – ha detto Rutelli – dialogo trasparente e leale, proposte e risposte immediate e concrete in costante collaborazione con il Governo e le istituzioni. Solo così sarà possibile superare le gravi difficoltà e valorizzare le grandi potenzialità di questo comparto così importante per la società italiana, per la ricchezza culturale e creativa e per l'occupazione».

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [consiglio](#) [Cartoon Italia](#) [Netflix](#) [Francesco Rutelli](#) [Anica](#)

Per approfondire

Cinema, Anica si allarga a «Editori e Creators digitali» **24**

Cinema, Lazio regina delle produzioni **24**

Netflix & co., come si è arrivati al raddoppio degli obblighi di investimento **24**

loading...

De Rome a' Paris, la linea diretta tra cinema italiano e pubblico francese

De Rome à Paris, la linea diretta tra cinema it...

De Rome à Paris, la linea diretta tra cinema italiano e pubblico francese
14/01/2022

C.DA

È iniziata ieri, 13 gennaio, la rassegna di cinema De Rome à Paris - Rencontres du Cinéma Italien, che ogni anno offre al pubblico parigino un ricco ed eterogeneo spaccato del cinema italiano contemporaneo, con un programma di proposte inedite in Francia.

Alla cerimonia di apertura sono intervenuti, in rappresentanza dell'Ambasciata d'Italia a Parigi, il Primo Consigliere - Andrea Macchioni, il Responsabile del Progetto De Rome à Paris per MiC-Cinecittà - Roberto Stabile e, in video, il regista Gabriele Mainetti. L'iniziativa, divenuta un evento atteso da tanti appassionati del cinema italiano, è promossa dalla DG Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, dal MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in collaborazione con ICE-Agenzia, Ambasciata d'Italia a Parigi, Cinecittà e ANICA - Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Digitali.

I film in programma sono: Deandré#Deandré Storia di un Impiegato di Roberta Lena, Il Legionario di Hleb Papou, Lovely Boy di Francesco Lettieri, Qui rido io di Mario Martone, Takeaway di Renzo Carbonera, Come un gatto in tangenziale 2 - Ritorno a Coccia di Morto di Riccardo Milani alla presenza dei registi, e ancora 3/19 di Silvio Soldini, e due anteprime francesi A Chiara di Jonas Carpignano e Piccolo Corpo di Laura Samani.

Il calendario degli eventi si arricchisce, inoltre, di un appuntamento riservato ai professionisti del settore cinematografico, per incoraggiare la cooperazione tra i due paesi e incrementare la distribuzione di film italiani in Francia. L'evento business De Rome à Paris - Les Rencontres Professionnelles, organizzato in collaborazione con CNC e Unifrance, quest'anno è dedicato ai Work in Progress. Lunedì 17 gennaio, i professionisti del settore audiovisivo francese avranno l'opportunità di vedere in anteprima 12 film italiani in uscita e di incontrare e confrontarsi con la controparte italiana presente a Parigi. Il programma completo è consultabile ai siti festivalderomeaparis.com o italianpavilion.it.

VEDI ANCHE



✚ Roma internazionale



di **Roberta Petronio**

Ora Videocittà aggiunge «Agorà» e arriva a Dubai

In principio furono le proiezioni d'artista sulle facciate di edifici iconici del centro, a illuminare da Santa Maria sopra Minerva al Palazzo della Civiltà Italiana, poi il focus dei videomapping d'autore concentrò la sua attenzione su architetture e spazi verdi dell'Eur, scegliendo come «tele» il Palazzo dei Congressi e il Giardino delle Cascate. A Videocittà la dimensione locale è diventata subito stretta: con il suo ideatore Francesco Rutelli (presidente Anica), in questa prima tranche di inverno, la rassegna (nata nel 2018) ha fatto passi in avanti, contaminando con la sua identità eclettica Roma e Dubai durante l'Expo internazionale, poi confermando, al ritorno nella Capitale, la seconda edizione di una delle sue evoluzioni, il format Agorà. In altre parole: il Festival della Visione è diventato anche una piattaforma di incontro e scambio tra i protagonisti del settore audiovisivo contemporaneo, per allevare giovani talenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cinema
Léa Seydoux:
«Io, un'amante
sempre sull'orlo
del precipizio»

Satta a pag. 19

«Io, un'amante sempre sull'orlo del precipizio»

L'intervista

Léa Seydoux, in collegamento da Parigi per il Rendez-Vous di Unifrance, ha ancora i capelli corti che sfoggia in *Deception*, il film di Arnalud Desplechin ispirato al romanzo *Inganno* di Philip Roth (Einaudi), applaudito al Festival di Cannes e atteso nelle nostre sale a marzo.

Minuta, apparentemente fragile e fuori dal set estremamente schiva, ma dotata di una sensualità innata unita a una buona dose di mistero, a 36 anni Léa è la superstar del cinema francese. Ed è adorata anche dal cinema internazionale che non vede in lei solo l'erede di una dinastia cinematografica ricca e influente (il nonno Jérôme Seydoux e il prozio Nicolas Seydoux sono potentissimi produttori francesi) ma solo un'attrice di talento: è l'unica ad aver fatto due volte la Bond Girl, o meglio l'antagonista di James Bond (in *Spectre* nel 2015 e quest'anno in *No Time To Die*), ha all'attivo anche *Mission: Impossible* e ha appena finito di girare *Crimes of the Future* di David Cronenberg.

Léa è stata lanciata nel 2013 da *La vita di Adele*, cult dell'amore lesbo da

lei in seguito rinnegato perché, denunciò, il regista Abdelatif Kechiche l'aveva «manipolata». Ora, in *Deception*, Seydoux interpreta una storia ad alta carica erotica ambientata nel 1987 a Londra dove un famoso scrittore americano in esilio, proiezione dello stesso Roth (l'attore Denis Podalydès), incontra l'amante nel suo studio. Là, al riparo dal mondo e di nascosto dai rispettivi coniugi, i due fanno l'amore, litigano, si rappacificano, parlano per ore delle donne importanti nella vita dell'uomo, di sesso, antisemitismo, letteratura e dell'importanza di rimanere fedeli a sé stessi. E Léa non è mai stata tanto intensa, seducente.

Desplechin afferma di aver scritto il film pensando proprio a lei: cosa l'ha spinto a interpretarlo?

«La voglia di tornare sul set con il regista, che nel 2019 mi aveva diretta nel noir Robuaix, una luce. All'epoca di quel film, io avevo una grande voglia di lavorare con lui, ma Desplechin ne aveva molta meno. Per fortuna ha cambiato idea e per *Deception* mi ha chia-

mata di nuovo».

L'Amante ha qualcosa in comune con lei?

«Certo. In ogni ruolo io metto me stessa, la mia sensibilità, i miei sentimenti. Io non interpreto un personaggio, lo incarno. E mi sono completamente fusa nell'Amante, sono diventata lei al punto di voler indossare i suoi vestiti anche nella vita. Ho avuto la sensazione che fosse il mio primo ruolo da donna».

Cosa intende?

«Si è trattato del primo personaggio intonato alla mia età, alla mia vita (nel 2017 l'attrice ha avuto un bambino, ndr) e nutrito dalle esperienze che ho avuto. Cinque anni fa non avrei potuto interpretarlo».

Chi è, per lei, la protagonista di "Deception"?

«L'ho interpretata come se fosse sull'orlo di un precipizio. E sul set un po' mi sono sentita come lei: ero intimidita, letteralmente a nudo. Ma l'Amante è una donna innamorata e nel suo stato si è molto vulnerabili. Io mi sono sentita fragile. I miei sorrisi sono stati una maschera per nascondere lo scompiglio interiore».

Ha suggerito qualche scena, ha fatto delle richieste al regista?

«No, mi sono affidata a lui con un senso di gratitudine. Il film è stato girato nel 2020 in pieno lockdo-

wn, dopo la prima ondata di Covid. Ero molto triste, sfiduciata e ritrovarmi sul set a parlare di sentimenti amorosi mi ha dato un po' di speranza. Non è stato facile recitare al chiuso».

Perché?

«Non ho mai fatto teatro. Ma me la sono cavata grazie al regista e a Podalydès, con cui sono scattati subito affetto e complicità. Mi sono detta che non sarebbe stato strano fare coppia con lui anche nella vita».

L'attore interpreta un seduttore, collezionista di donne: oggi non rischia di essere un personaggio politicamente scorretto?

«Io non l'ho giudicato e continuo a non giudicarlo. Magari è un provocatore, e ci si domanda se effettivamente ami il mio personaggio o piuttosto lo utilizzi come materia per i suoi romanzi. Ma non ho trovato in lui alcuna traccia di misoginia, altrimenti avrei avuto uno choc. Desplechin ama troppo le donne per raccontare la storia di un casanova antifemminista...».

Cosa conosceva di Philip Roth prima di girare il film?

«Ho scoperto il suo universo grazie al regista. Oggi lo considero uno scrittore banale e al tempo stesso poetico: è un paradosso, ma anche il motivo per cui i suoi libri piacciono tanto».

Secondo lei il linguaggio può avere una valenza erotica? «Senza dubbio. La parola, la lette-

ratura e in generale la creazione artistica possiedono una carica sessuale intrinseca».

Gira un film dietro l'altro, da 007 alle opere d'autore. Cosa cerca?

«La verità. Sempre».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La star francese parla del film "Deception" di Arnaud Desplechin, tratto dal romanzo di Philip Roth, in cui ha il ruolo della protagonista innamorata di uno scrittore

Léa Seydoux, 36 anni, in "Deception" diretto da Arnaud Desplechin, tratto dal romanzo "Inganno" di Philip Roth Sotto, con Denis Podalydès, 58 anni

Léa Seydoux



FINALMENTE UN COPIONE INTONATO ALLA MIA ETÀ E ALLA MIA VITA: 5 ANNI FA NON AVREI POTUTO INTERPRETARLO



SUL SET MI SONO MESSA A NUDO PER IMMEDISSIMARMI NEL MIO PERSONAGGIO: MI SONO SENTITA MOLTO FRAGILE

Nel film diretto da George Clooney su Prime Video

I consigli di Affleck nel suo locale letterario

“Non si vince da soli”

di Arianna Finos

A ricordarci il talento d'attore di Ben Affleck ci ha pensato George Clooney, che lo ha voluto nel suo *Il bar delle grandi speranze*, dal libro di memorie di J.R. Moehringer. Nel film su Prime Video Affleck interpreta lo zio mentore, proprietario di un bar di Long Island intitolato a Dickens, del nipote aspirante scrittore. «È una storia umanista sui legami nelle famiglie, costellazioni che hanno forme molto diverse. La nostra responsabilità, per i figli ma anche per tutti i ragazzini che ci ruotano intorno, è amarli, guidarli, prendercene cura, perdonarli. George ha saputo infondere verità a una storia che rischiava di essere sdolcinata».

Affleck ripensa agli anni della sua formazione: «La nostra infanzia, quando hai cinquant'anni, è in realtà una piccola parte della vita. Ma sono anni che ci modellano e ci definiscono. Continuiamo a esistere cercando di essere all'altezza o in opposizione alle cose che ci accadono da bambini. I miei mentori

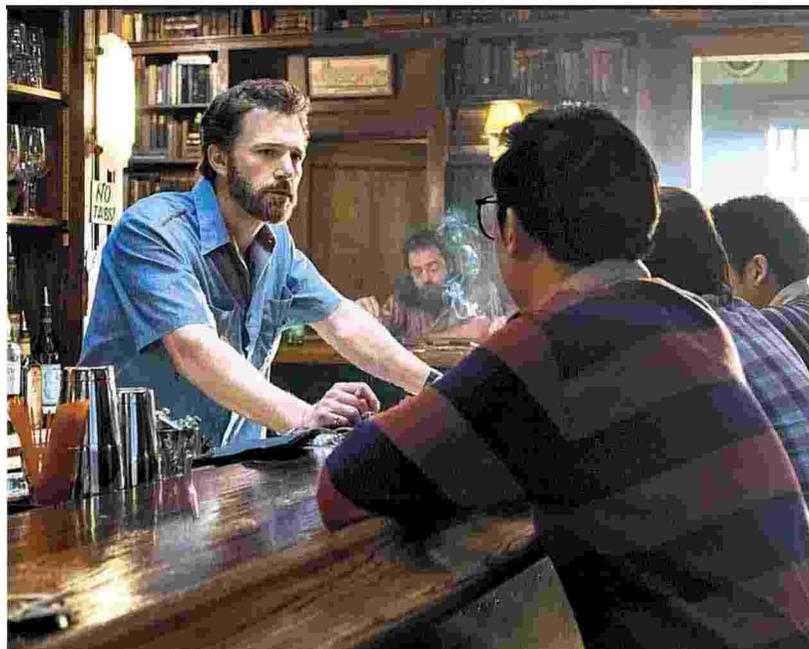
sono stati il mio padrino, l'insegnante di recitazione del liceo. Mio padre stesso mi ha trasmesso amore per la lingua, la letteratura e la scrittura. Loro tre sono il motivo per cui ho iniziato a fare il cinema e sono stato in grado di farlo. Quando incontri grandi ostacoli – ricordo quando mi sono trasferito a Los Angeles, i provini fallimentari – devi ritrovare l'amore e la fiducia che le persone che hanno creduto in te hanno dimostrato. Penso che una delle cose veramente belle di questo film sia che si rivela una bugia quella del self-made man: perché nessuno di noi si è fatto da sé». L'attore si è anche costruito una carriera da regista, da *Gone baby gone* ad *Argo*. Il prossimo progetto sulla carta è *Lost Army*, sui soldati Usa nella Francia del '44 che inscenavano divisioni e colonne militari, con tanto di cararmati gonfiabili, per depistare i nemici: «In questo momento sto avendo una piccola discussione sul budget di quel film, non so come finirà. Il business sta cambiando molto. Ciò che era considerato

abbordabile per le sale potrebbe ora avere possibilità con la nuova economia dello streaming. Anche *Argo*, oggi, potrebbe essere considerato non giusto per la sala, ma una perfetta serie breve da piattaforma».

Dell'Italia e della Mostra di Venezia, che ha visitato l'estate scorsa con la compagna Jennifer Lopez, dice: «Le vostre città sono bellissime. Anche il traffico che intasa Roma ha qualcosa di magico, mentre a Los Angeles è deprimente. Il cinema e la cultura, sempre più sminuiti e svalutati, a Venezia sembrano ancora speciali. Ritrovo l'atmosfera che sognavo da bambino, il tappeto rosso, gli smoking, il vostro entusiasmo. Invidia Clooney, che da voi ha quella che lui considera la sua casa». I suoi sogni oggi? «Semplici, ma i più difficili da realizzare. Voglio svegliarmi domani e vedere che ho vissuto il giorno prima in un modo coerente con i miei valori, essere il miglior padre possibile, il migliore amico possibile. Mettermi al servizio, scusarmi degli errori. Sono sogni ambiziosi, i miei!». © RIPRODUZIONE RISERVATA

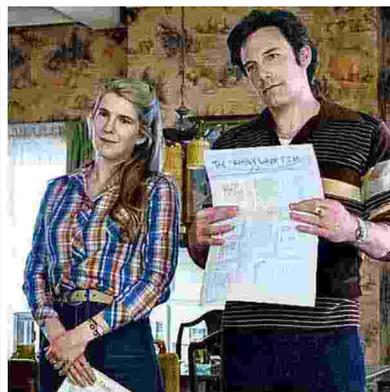
“Il bar delle grandi speranze” è la storia di uno zio che aiuta la crescita di un nipote





◀ **In streaming**

Ben Affleck in *Il bar delle grandi speranze*, su Amazon Prime Video
A sinistra con Lily Rabe



Dopo i grandi successi al cinema e un lungo periodo di crisi personale è pronto a tornare con il terzo capitolo di "Ace Ventura"

La mia vita ricomincia a 60 anni

L'attore: "Ho sofferto a lungo di depressione poi ho tirato fuori tutto, ora sono felice non ho paura di invecchiare, lo farò con grazia"

IL COLLOQUIO

ANDREA CARUGATI
LOS ANGELES

«Non ho paura di invecchiare, però voglio farlo con grazia, comprando un sacco di maglie con il collo alto, o una bella gorgiera come quella che usa il Joker. L'unica cosa di cui ho paura è la luce in verticale sopra la testa. Essere nudo in piena luce dopo una certa età è come la criptonite per Superman, tutto grida rughe! Vecchiaia! Per il resto tutto bene, grazie». Ecco Jim Carrey, sempre a cavallo tra il serio e il faceto. Complesso interprete di personaggi comici accompagnati da un'ombra di tristezza e di personaggi tragici accompagnati da un guizzo di allegria.

Una carriera sfavillante quella «dell'uomo di gomma», 60 anni oggi, che ha toccato il picco del successo con *The Truman Show*, per cui ha vinto anche un Golden Globe e che ha rallentato, per sua esplicita scelta, solo nell'ultimo decennio. L'ultimo ruolo di rilievo al cinema risale infatti a otto anni fa, con il sequel di *Scemo e più Scemo*, ma non sarà l'ultimo, anzi, in arrivo c'è anche il sequel di *Ace Ventura*, il film che lo ha lanciato nel firmamento hollywoodiano.

Una carriera, la sua, iniziata sui palchi dei piccoli teatri, come comico «in piedi». Una strada indicatagli dal padre, con cui lavorava in fabbrica, in Ca-

nada, e che come lui aveva una mimica facciale straordinaria e un umorismo innato cui l'attore non ha mai fatto mistero di essersi ispirato. «Di fatto i personaggi che interpreto sono un'imitazione di mio padre. Un uomo infinitamente gioioso, incredibilmente divertente. Era quasi un cartone animato. Tutto quello che ho fatto in commedia deriva da lui. L'ho amato tanto. Quando si è depresso profondamente ho cercato di aiutarlo facendolo ridere. Lo facevo ridere così tanto da fargli sputare la dentiera. Da quel momento in poi ha cominciato a sognare attraverso di me e per me, e lentamente si è ripreso».

La depressione, altro aspetto ereditato dal padre. «Ne ho sofferto per anni, sono sempre stato onesto al riguardo. Ora non è più la mia compagna costante come è stata in passato, per tanto tempo. Ora quando piove, piove. La differenza è che la pioggia non resta abbastanza da permettere di immergermi e annegare, come invece accadeva prima. Ho imparato a tirare fuori quello che avevo dentro. Per anni curavo la mia depressione con gli psicofarmaci e per un po' è andata bene, poi un giorno ho capito che stavo solo rimandando il momento della resa dei conti. Prima o poi avrei pagato un prezzo. I medicinali mi facevano sentire bene, ma non mi permettevano di guardarmi dentro, di capire la ragione della mia rabbia. Ero profondamente arrabbiato e frustrato e se tu non dai voce a questi sentimenti, se li reprimi o li sopisci con le medicine, un giorno

scoppi. Ha presente quei poveracci che entrano in una scuola armati fino ai denti e sparano a tutti? È perché hanno represso la loro rabbia e sono scoppiati. Credo che la cosa più importante sia insegnare alla gente ad esprimersi. Insegnare che un uomo può piangere senza che venga considerato un debole. Devi piangere, altrimenti ti ammali».

È dalle difficoltà e dal dramma che nasce la commedia, si usa dire. E Jim Carrey non fa eccezione alla regola del clown triste. Anni fa, quando era ancora un ragazzo, la sua famiglia fu investita da una crisi economica profonda, perse tutto e i Carrey per un periodo andarono a vivere in un caravan, furono costretti ad accettare i lavori più disparati. Jim lasciò la scuola e trovò un lavoro come addetto alle pulizie. Nacque così la sua rabbia. Jim ce l'aveva con tutti. Si salvavano la famiglia e l'amore per la commedia. «La vita era davvero dura in quel periodo e per cercare di renderla più semplice mi ero fissato un magnifico obiettivo da perseguire. Diventare una star, conoscere altre celebrità, essere un attore ricercato. Ricordo che miero dato cinque anni di tempo per riuscirci. Ne avevo sedici».

A poco più di venti aveva già una decina di progetti alle spalle, tra cui *Le ragazze della terra sono facili*. A venticinque il grande successo, planetario, con *Ace Ventura*, l'acchiappa animali, di cui ora, con Amazon, sta realizzando il terzo episodio della saga.

Obiettivo realizzato: anche se con la solita ombra al se-

guito. Un rapporto con la fama molto conflittuale. Seppur protagonista di film di successo, da *The Mask*, a *Scemo e più Scemo*, da *Il Grinch* a *Una settimana da Dio*, a quel ragazzino determinato e forgiato nelle difficoltà non è mai riuscito di venire preso seriamente, di essere considerato un attore a tutto tondo, capace anche di ruoli drammatici. Come quelli interpretati in *The Majestic*, o in *Semi lasci ti cancello*, ma soprattutto nell'indimenticabile ritratto di Andy Kaufman, *Man on the Moon*, snobbato dagli Oscar, come accaduto anche per *The Truman Show*. «Non sono i premi che fanno l'attore, ma riceverli fa piacere. Per vincere bisogna giocare a un certo gioco, rendersi disponibili a dinamiche promozionali. Non sono mai stato capace di giocare a quel gioco. L'umorismo e la commedia sono state una medicina per me quando stavo crescendo e a pensarci oggi, tutto sommato, non ho sofferto molto per la percezione che il pubblico ha di me. La cosa importante è che non ho mai avuto il dubbio sulla mia capacità di essere una persona autentica, che è poi tutto ciò che conta nella vita».

Arte e tristezza

Dolore e umorismo spesso vanno a braccetto: «Non c'è arte senza tristezza, non c'è arte senza disperazione. La disperazione è come una vagina per il nascituro, come il percorso che un feto fa per venire al mondo, è un tratto di vita necessario e inevitabile. La disperazione può essere devastante se la ignori, se ci bevi sopra, se

ti droghi, se ci mangi sopra, se la nascondi dietro a una maschera. Ma se ti permetti di viverla, di viverne le sensazioni, di accettarla, si possono scoprire delle cose bellissime».

Per qualche anno, un po' per curarsi, un po' per ritrovarsi, un po' per processare il lutto dovuto al suicidio della ex fidanzata, Jim Carrey si è isolato, mantenendo aperto il contatto con il mondo attraverso i suoi social, seguitissimi, e si è dedicato alla pittura. «L'artista era la mia mamma. Quel lato l'ho preso da lei. Mi ricordo che a volte si alzava di notte per fare bellissimi murali sulle pareti delle stanze. Era l'unico spazio nella sua vita dove trovava pace. Per i primi cinquant'anni della mia vita ho fatto il minatore. Ho semplicemente scavato e approfittato del talento dei miei genitori. Poi una notte sono diventato un artista. Ed è stato come tornare ad avere mia madre al fianco. Ora sono felice ed è tutto quello che voglio». E a 60 anni questo artista con cui si vocifera sia molto difficile lavorare, è tornato ad essere protagonista in una Hollywood che suo malgrado non può prescindere da un talento così raro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

Sono stato pieno di rabbia. Poi ho capito che un uomo può piangere senza sentirsi debole

I personaggi che interpreto sono un'imitazione di mio padre, lui era quasi un cartone animato

I suoi ruoli più iconici



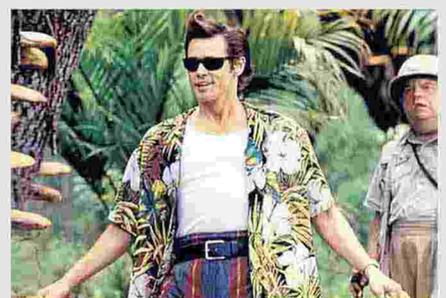
The Mask

Uscito nel 1994, fu un successo clamoroso e contribuì a lanciare anche Cameron Diaz



The Truman Show

Il suo primo ruolo non comico (1998), satira sui reality show e gran prova d'attore



Ace Ventura (3 capitoli)

A 25 anni trionfa al cinema con l'acchiappa animali: ora è in arrivo il 3° episodio

LA VENDETTA DI GEGIA

«Mi hanno isolato, allora ho preso due lauree»

L'attrice di nuovo sotto i riflettori grazie a Pio e Amedeo: «Per tutti ero "la stupida", ho persino pensato di essere morta...»

FRANCESCA D'ANGELO

■ Ben ritrovata, Gegia! O preferisce che la chiami con il suo nome di battesimo: Francesca Antonaci?

«Meglio Francesca, grazie».

Capisco: dopo il successo del film *Belli ciao*, possiamo pure disfarci del suo storico personaggio.

«Macchè! Io sono Francesca, Cecilia, Gegia. Da dove crede che nasca quel nome? Dal mio perché Gegia sono io. Non rinnego nulla, semplicemente mi hanno suggerito di farmi chiamare così».

A che pro, scusi?

«Se mi presento come Gegia alcuni addetti ai lavori mi scartano a prescindere, bollandomi subito come macchietta. Come Francesca invece ho più chance di lavorare. Lo so: è un po' 'na cretinata. In America Cher è Cher, punto. Ma noi siamo in Italia e quindi...».

Effettivamente però Gegia è stata la sua fortuna solo fino a un certo punto.

«Tra i 20 e i 30 anni avevo fatto strike: erano gli anni 80', lavoravo in tv, al cinema, a teatro, ero richiestissima. Poi la tv dei ragazzi è scomparsa, c'è stato un cambio generazionale e di colpo mi sono ritrovata a casa. È stato tremendo: ero svuotata, ho pure pensato: "Non è che sono morta e non me ne sono accorta?"».

Poi come ha reagito?

«Mi sono detta: basta, mi do all'alcol. Poi ho visto quanto ingrassava e ho lasciato subito perdere. Ho quindi pensato: mi butto sulla droga, anche per fare una fine epica e tormentata, ma appena ho capito quanto costava mi sono detta "Ma se' scema?". Così ho deciso di studiare: tutti mi davano della stupida e per me la laurea rappresentava una sfida».

Ha vinto lei?

«Sì, due a zero. Mi sono laureata prima in Lettere e poi in Psicologia. Nel frattempo ho aperto una scuola di recitazione, dove insegno tuttora. Ho portato avanti il teatro e ogni tanto faccio anche una fiction qua e là».

Oggi però grazie a *Belli ciao*, dove interpreta il ruolo della madre di Pio, tutti la cercano. Alla fine il karma le ha fatto giustizia?

«Porca miseria, eccome! Era da molto che non apparivo in un film di successo! In vecchiaia mi sono tolta questa soddisfazione. Vedrà che, dopo morta, tutti chiameranno la mia agente per volermi in un film, a *Ballando con le stelle*, in una fiction... e la poveretta

continuerà a ripetere: "È morta! Volete capirlo che è morta?". Non è detto però che io, in quel caso, non resusciti».

Pio e Amedeo le sono stati vicini anche durante la morte di sua madre. Quindi non sono due canaglie (eufemismo) come si va dicendo?

«Ma quando mai! All'inizio avevo paura a girare con loro, temevo mi prendessero in giro, invece sono due uomini meravigliosi, alla mano e dolcissimi».

Non le hanno mai dato della burina, della terrona o detto "sei carina ma non attizzi" come le ripetevano invece in passato alcuni suoi partner?

«Beh, non è che loro arrivino da Bolzano! (ride, ndr) La verità è che ci siamo trovati: le stesse persone che trattavano male me, hanno trattato male pure loro. Non è un caso che Pio e Amedeo abbiano sfondato proprio a Canale 5: io ho incontrato Berlusconi, loro il figlio e sono entrambi due gran signori. Lasci perdere la politica, io sto parlando dell'uomo Silvio: splendido!».

In Rai invece tirava un'altra aria?

«Non si può generalizzare ragionando per luoghi comuni, perché ci sono ottime persone anche in Rai o persone cattive in Mediaset. A Viale Mazzini però la gente ha la puzza un po' più sotto il naso».

Senta, da giovane però le dicevano cose tremende: appunto, terrona, burina. Come ha fatto a non deprimersi?

«Ero effettivamente una "selvaggia e burina", come dicevano i colleghi. Era però duro sentirselo ripetere. Mi ha salvata il mio carattere: se mi scende una lacrima (ma sempre una, mai due) nel frattempo mi montano anche la rabbia e la voglia di reagire. Penso: "Ah, sì? Ora voglio proprio vedere: 'annamo, è guerra". La mia vita è fatta di sfide».

La prossima qual è? Conquistare un ruolo in un grande film?

«Non sono una stupida: conosco i miei limiti e non potrei fare la protagonista assoluta. La mia aspirazione è la tranquillità dopo tanti anni di lotta. Ambisco quindi al posto fisso, in una serie tv: una parte piccola, ma ricorrente, in una fiction che vada avanti fino a quando non muoio. Come il meraviglioso *Doc*».

Buongustaia: vuole entrare in uno dei tanti triangoli che coinvolgono il dottor Fanti ovvero Luca Argentero?

«Ma no, dai! È troppo giovane e poi tiene famiglia: non va bene. Punto semmai a fare la malata a lunga degenza».

Sì, però, stiamo parlando di Argente-ro...

«Cara, fidati: mai avere un attore come marito. Non è un buon affare. L'ideale è sposarsi con un bel medico. Nel mio caso, voglio essere previdente: facciamo un geriatra. Purtroppo so che non accadrà».

Non si butti giù.

«Il fatto è che in una vita precedente sono stata un soldato e...».

...scusi, la interrompo: non mi dica che crede nella reincarnazione?

«Certo! Ci credo con il beneficio del dubbio».

Non penso funzioni esattamente così.

«Va beh, diciamo che mi piacerebbe reincarnarmi, perché ho due o tre conti ancora in sospeso (ride, ndr). Comunque, le dicevo: sono stata un soldato di prima fila e chissà quanti nemici ho ucciso. In questa vita quindi gli uomini ce l'hanno con me, per questo non trovo l'amore. Ha presente quegli uomini con l'occhietto strano? Quelli che guardi e dici: "Ma che c'hai, l'alieno in corpo?". Ecco chi sta con me diventa così: arrivano normali e poi impazziscono».

Quando aveva 19 anni si era invaghita di Gianni Boncompagni, che ne aveva 50: con tutto il rispetto, com'è possibile che le

piacesse un vecchio?

«Dovrebbe chiederlo a Isabella Ferrari: lei ci è andata proprio a vivere mentre il mio era un amore platonico. Credo che siamo rimaste entrambe travolte dalla sua genialità: era un uomo dolce, buono».

Non è la Rai non è stato però il massimo della moralità...

«Quel programma è arrivato anni dopo il nostro incontro... Non so che trip gli abbia preso ma gli uomini sono così: dopo i 50 svalvolano e si circondano di gente più giovane per sentirsi ancora tali. Io e lui ci siamo completamente persi di vista: non mi ha più chiamata, probabilmente non gli interessavo più».

Com'era invece Bud Spencer?

«Il tipico attore all'americana: gran sorrisi, buongiorno e buonasera, ma poi ognuno a casa sua. Lui aveva la sua roulotte e una cuoca che cucinava per lui. Io gli saltellavo in giro come una camicetta, approfittando di qualsiasi occasione per farmi una foto insieme. Credo lo divertissi, aveva sempre un sorriso dolce per me».

E Nino Manfredi, con cui ha fatto gli spot del caffè?

«Tipo tosto. Tra lui e il regista, me ne tornavo a casa sempre con un mal di testa pazzesco. Dovevo stare attenta a non

sgarrare altrimenti mi rimbottavano dicendo "Svegliati!" o "Sei tra noi?". Manfredi era una persona deliziosa, ma quando si arrabbiava perdeva le staffe di brutto: tremavamo tutti...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO CON BERLUSCONI...

«Non è un caso che Pio e Amedeo abbiano sfondato proprio a Canale 5: io ho incontrato Berlusconi, loro il figlio e sono entrambi due gran signori. Lasci perdere la politica, io sto parlando dell'uomo Silvio: splendido!»

...E L'AMORE PER BONCOMPAGNI

«L'amore per Boncompagni? Lo chieda a Isabella Ferrari: lei ci andò a vivere, il mio era platonico. Siamo rimaste travolte dalla sua genialità»



Gegia, pseudonimo di Francesca Carmela Antonaci (Galatina, 16 luglio 1959), ha conseguito due lauree, una in Lettere e l'altra in Psicologia, entrambe all'Università "La Sapienza" di Roma. L'esordio in tv è ad Antenna 3 Lombardia come presenza comica all'interno di "Bingooo", programma condotto da Renzo Villa. La grande occasione arriva nel 1981 in Rai, con lo spettacolo "Sotto le stelle", diretto da Gianni Boncompagni

La fiera delle illusioni: i mostri sono da Oscar

Nel nuovo film di Guillermo del Toro un ritratto delle paure dell'America di oggi attraverso gli incubi dei fenomeni da baraccone

di **Andrea Martini**

Gli Usa vivono un momento difficile: il Paese è insicuro (la Cina corre di più), impaurito (Covid), sbandato (assalto al Campidoglio) e l'orizzonte non è, al momento, roseo. Hollywood come sempre s'adegua: via la realtà dallo schermo a vantaggio della fantasia, meglio se grigio-nera. E poiché l'originalità è merce rara regna il remake. Cercare nel repertorio offerto dal passato rassicura, anche se in quest'occasione si è fatto ricorso non a un vecchio successo ma a una pellicola controversa. Uscito in patria da un mese sta per arrivare (nei cinema italiani dal 27 gennaio) *Nightmare Alley - La fiera delle illusioni* replica del bizzarro e morboso film diretto da Edmund Goulding nel 1947 firmato oggi da Guillermo del Toro, sempre a suo agio quando le atmosfere si fanno sulfuree e inquietanti.

La vicenda tratta, come l'originale, dal bel romanzo di William Lindsay Gresham - rimasto incredibilmente inedito da noi fino alla recente edizione di Sellerio - s'incentra sulla figura di un bell'imbusto dal passato ambiguo e dalle eco faustiane, manipolatore delle menti più semplici, ambizioso e spericolato. Principe di un baraccone ambulante, re delle fiere di paese con fenomeni che non esitano a divorare animali vivi e a sgozzarne altri per il piacere sadico degli spettatori, il ciarlatano si vanta d'incantare platee con finti esperimenti di spiritismo. Intrepido e visionario è un antieroe che sa far ribrezzo e intenerire. Nel film di Goulding a dare luce a questo carattere ambiguo vi era Tyrone Power, all'apice del successo ma desideroso a quel



tempo di scrollarsi di dosso i panni del romantico avventuriero: mal gliene incolse, ai tempi le fan gli voltarono le spalle.

Oggi nella versione di Guillermo del Toro (con un cameo della figlia di Tyrone, la "nostra" Romina) è Bradley Cooper a colorare di un tono più intimo l'amara parabola del protagonista: i giornali Usa lo danno già come vincitore del prossimo Oscar da migliore protagonista. Cooper, 47 anni, ha già avuto come attore

IL PROTAGONISTA

Antieroe ambiguo, tra tenerezza e malvagità, Cooper punta alla statuetta

quattro nomination (da non protagonista per *American Hustle*; da protagonista per *Il lato positivo American Sniper* e *A Star is Born* con Lady Gaga di cui firmava anche la regia); e in questi giorni il divo sta facendo parlare molto di sé con le rivelazioni di quanto accaduto sul quel set, ovvero i particolari sulla sua scena di nudo integrale e frontale, che ha richiesto sei ore di tempo per essere girata. Bradley ha fatto sapere di essere rimasto senza vestiti per tutto quel tempo davanti alla troupe: «La scena di sesso fra me e Toni Colette faceva parte della storia. Serviva che io e lei fossimo nudi, emotivamente e profondamente, ma nel mio caso anche fisicamente: è stato piuttosto pesan-

te, ma non c'era nulla di gratuito in questo».

Il regista messicano, da sempre amante del lato umano del mostro - vedasi la creatura anfibia al centro della *Forma dell'acqua*, Leone d'oro della Mostra di Venezia e premio Oscar per film e regia nel 2017 -, si è facilmente lasciato attrarre dall'umanità diseredata e dolente, anche se a tratti violenta e sopraffattrice, che popolava i baracconi delle sagre country che negli anni

LE SUPERSTAR

Tre dive per i ruoli femminili: Rooney Mara, Cate Blanchett e Toni Colette

Bradley Cooper (47 anni) e Rooney Mara (36 anni) nel film "Nightmare Alley - La fiera delle illusioni"

'30 e '40 erano in grado di richiamare grandi folle negli sterminati territori tra il midwest e l'ovest. Un terreno d'elezione in cui far muovere freaks e altre figure orripilanti senza scostarsi troppo dal nero ma magico tocco che è per eccellenza il segno dell'autore di *Cronos*, *Mimic*, *La spina del diavolo*.

A fianco del protagonista troviamo Rooney Mara, Cate Blanchett e - appunto - Toni Collette, tre archetipi (l'ingenua innamorata, la femme fatale e la compagna fedele: la classica declinazione che il cinema holly-

woodiano ha dato della donna) che in questa versione sopravvivono alla forza distruttrice dell'imbonitore. Il cui destino è segnato allorché, abbandonata la polvere del circo, s'addentrerà nei meandri della città nell'inutile tentativo di truffare i potenti: dopo l' iniziale successo ottenuto nelle platee offerte dai night club esclusivi e le suite d'albergo, la caduta sarà fatale.

L'esemplare vicenda offre a Guillermo del Toro l'occasione per dare vita a un pastiche che intreccia motivi del noir con quelli dell'horror ottenendo al-

chemicamente un racconto cinematografico secondo la sua poetica popolare e sofisticato al tempo stesso (non a caso negli Usa del film è uscita nelle sale anche una versione in bianco e nero). Del Toro nasconde come al solito in questo paradigmatico racconto la materia per una parabola adatta ai nostri tempi. Giorni in cui siamo messi in ansia dal dover distinguere tra bugie e verità. Significativo lo slogan del film: «L'oscurità attende chi la cerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Freaks

di Tod Browning (1932)



Capolavoro "maledetto" Usa ambientato al circo e interpretato da veri "freaks" (un uomo senza gambe, un altro senza alcun arto), vietato nella Germania nazista e in Inghilterra per 30 anni, in Italia ha debuttato solo nell'83.

La fiera delle illusioni

di Edmund Goulding (1947)



Nonostante il lieto fine imposto dalla 20th Century Fox, il film - tra fenomeni da baraccone - sprigiona un torbido fascino, con Goulding che si ispira a Browning. Il pubblico non accettò di vedere l'idolo Tyrone Power nei panni di un cattivo.

The Elephant Man

di David Lynch (1980)



Otto nomination agli Oscar, il film in bianco e nero di Lynch racconta la storia vera delle esibizioni sotto tortura e della salvezza ad opera di un dottore di Joseph Merrick, deforme, vissuto in Gran Bretagna dal 1862 al 1890.

American Horror Story

di Ryan Murphy (2014)



La quarta stagione della serie tv *American Horror Story* di Ryan Murphy intitolata *Freak Show* (13 episodi), con Jessica Lange crudele boss di un circo di "freaks" e Sarah Paulson truccata con due teste, si ispira apertamente a Todd Browning.

Freaks Out

di Gabriele Mainetti (2021)



Nel suo ultimo film Mainetti ha ambientato le imprese dei fenomeni del Circo Mezzapiotta nella Roma del 1943: Santamaria interpreta un "uomo bestia" ricoperto di peli e dotato di forza sovrumana, Pietro Castellitto un ragazzo che produce elettricità.



“Don't look up”, l'uomo inerte che si consegna

SIMONE MORANDINI

Uno dei film che più fanno parlare in queste settimane è *Don't look up*, diretto da Adam McKay e proposto da Netflix dopo una rapida apparizione nelle sale. Un film intelligente sulla cecità sociale di fronte ad una crisi incombente; sulle strategie di occultamento messe in opera per distogliere l'attenzione da essa; sull'inadeguatezza delle reazioni politiche e tecniche. Un film che fa pensare; un film che si presta a diversi livelli di lettura, come diverse sono le reazioni alla crisi presentate nella stessa narrazione filmografica. Su queste stesse pagine, il 12 gennaio 2022, Guido Mocellin ha presentato con apprezzamento alcuni interventi che si soffermano sulla componente religiosa del film.

Cosa ne emerge? Due letture. La dura critica ad una società liquida, totalmente mediatizzata, incapace di misurarsi con la durezza del reale, al di là delle verità costruite dalla Rete; incapace di ascoltare le chiare parole della scienza, preferendo i “like” dei social o le facili promesse dei guru tecnologici; una società della post-verità. E poi la critica di un atteggiamento esistenziale che non sa reggere l'impensabile del disastro imminente; che preferisce mantenere la banalità sorridente del quotidiano piuttosto che far fronte al dramma che incombe. Non è difficile paragonare tale condizione a quella dei destinatari dei biblici richiami apocalittici, che perseverano nella loro insipienza fino alla catastrofe. Chi ha visto il film avrà forse notato la tragica ironia associata ad un meme apparentemente insignificante che lo attraversa; mi riferisco alle vanghe, presto indicate come strumento prezioso per scavare rifugi, poi

seguite nella vertiginosa crescita dei relativi costi all'avvicinarsi della catastrofe, infine inquadrata nel loro destino quando essa si manifesta in tutta la sua forza (mostrando tra l'altro l'inadeguatezza di qualunque rifugio si fosse potuto scavare o anche solo immaginare). Ben più razionale rispetto a tale atteggiamento quello di chi fa fronte alla fine imminente affidando le proprie vite al Signore, nella splendida preghiera finale: religione e spiritualità sono in questo contesto risorse positive. Si riveleranno, anzi, in effetti, le sole positive: anche l'ultima fantascientifica speranza tecnologica mostrerà la propria fallacia.

Emergono a questo punto due piani di lettura assolutamente legittimi, ma che in assenza di un passaggio ulteriore rischiano di mancare una dimensione qualificante del film. *Don't look up* è infatti anche – e forse prima di tutto – una metafora delle reazioni di fronte a una crisi ben specifica e molto attuale. Lo ha sottolineato uno degli interpreti, Leonardo Di Caprio: le reazioni di rifiuto o di minimizzazione dinanzi alle preoccupate affermazioni della scienza presenti nel film



Di Caprio in una scena di “Don't look up”

sono del tutto analoghe a quelle viste in questi decenni sul riscaldamento globale (su cui lo stesso Di Caprio ha assunto invece posizioni forti e chiare). Più che di comete, insomma, parliamo di effetto serra; più che di fantascienza parliamo di storia recente. L'“impensabile” è anche la denominazione usata da Amitav Gosh nella sua opera *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*. Le vanghe sono anche metafore – piuttosto trasparenti – di quelle strategie che privilegiano l'adattamento al clima mutato senza spendersi per arrestare il mutamento stesso. Per questo ho guardato con commozione, ma anche con molta amarezza, alla splendida preghiera finale: essa viene recitata da un gruppo che, dopo aver tentato il possibile per evitare la catastrofe, si riunisce per vivere assieme il momento della sconfitta finale; per vivere assieme una morte che sarebbe stata evitabile.

Se in quel momento affidarsi a Dio è davvero la scelta migliore, lo è solo perché tante altre scelte errate – dalla società, dalla politica, dal mondo dell'impresa, da alcuni degli stessi protagonisti – sono state fatte in precedenza. Non saprei dire, in tal senso, se sia corretto vedere nel film un ritorno alla spiritualità. Certo, la visione che di essa emerge mi rattrista: essa compare esclusivamente come consolazione per la sconfitta; come speranza per una vita oltre la fine-del-mondo, quando ormai essa è a un passo. Nessun ruolo essa gioca invece nella lotta per evitare la catastrofe; nell'ispirare speranza prima della fine; nel chiamare a responsabilità. Non è questa la spiritualità alla quale guardo; non è a questo che chiama il Dio di Gesù Cristo; non è questa la prospettiva di *Laudato si'*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

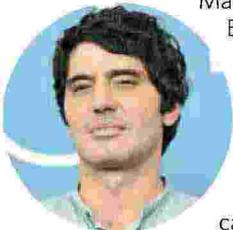


CIAK SI GIRA

Emma è madre coraggiosa, Pietro Marcello spicca "Il volo" all'estero

LILIANA CAVANI tornerà sul set in primavera per dirigere Alessandro Gassmann, Claudia Gerini ed Edoardo Gero in *L'ordine del tempo*, un film realizzato da Indiana Production liberamente ispirato al libro omonimo del fisico Carlo Rovelli, coautore della sceneggiatura con la regista e con Paolo Costella.

DOPO I LARGHI consensi internazionali per il suo *Martin Eden*, Pietro Marcello ha girato in Francia *Il volo*, una coproduzione franco-italo-tedesca attualmente in fase di montaggio, interpretata dall'esordiente Juliette Jouan oltre che da Louis Garrel, Raphael Thiery e Noémie Lvovsky. Scritto dal regista casertano con Maurizio Braucci e Maud Ameline, il film è il racconto popolare, musicale e storico delle vicende di Juliette, figlia di un reduce della Grande guerra e orfana di madre, e della sua emancipazione tra il 1919 e il 1939, epoca di grandi invenzioni.



A QUASI 16 ANNI dal suo *Quijote*, tratto dal *Don Chisciotte*, Mimmo Paladino ha girato nella sua Paduli la prima parte di *Inferno*, il suo secondo film interpretato, tra gli altri, da Toni Servillo (il Conte Ugolino), Laurie Anderson (Lucifero), Alessandro Haber, Francesco De Gregori e Sergio Rubini. Il celebre artista della Transavanguardia riprenderà le riprese per Run Film e Rai Cinema a marzo tra Benevento e la Puglia.

EMMA MARRONE e Fabrizio Rongione sono i protagonisti de *Il ritorno* di Stefano Chiantini, una coproduzione italo-francese incentrata su una giovane donna, Teresa, che abita nella periferia di una cittadina laziale con il compagno Pietro e il loro figlio di due anni, Antonio. Teresa si divide tra lavoro precario, casa e figlio: i comportamenti dell'inaffidabile Pietro mettono a rischio lei e il bambino, per difendere il quale arriverà a compiere un gesto estremo che le costerà il carcere.

FABRIZIO CORALLO



Stati Uniti Nel 1969 a New York si tenne l'Harlem Cultural Festival, con una eccezionale schiera di interpreti afroamericani. Con i filmati, recuperati quasi per caso, il percussionista QuestLove ha realizzato «Summer of Soul», documentario che punta dritto all'Oscar

«Ho strappato all'oblio la Woodstock nera»

di PAOLA CASELLA

Per sei domeniche, nell'estate 1969, si tenne a New York l'Harlem Cultural Festival, sequenza di concerti gratuiti in celebrazione della musica *black* cui parteciparono 300 mila spettatori. Si alternarono sul palco artisti come Nina Simone, Mahalia Jackson, B. B. King, Gladys Knight, The 5th Dimension e il diciannovenne Stevie Wonder. Un mese dopo Woodstock avrebbe ospitato l'altro concerto-fiume, di cui è appena scomparso uno degli organizzatori, Michael Lang: un evento a cui nel 1970 Michael Wadleigh (con l'aiuto di Martin Scorsese) avrebbe dedicato un documentario passato alla storia.

Nessuno invece ha più parlato dell'Harlem Cultural Festival, come se quell'evento, oggi chiamato la «Black Woodstock», non fosse mai accaduto. Due anni fa i produttori David Dinerstein e Robert Fyvolent hanno bussato alla porta di Amir Khalib Thompson, il percussionista della band The Roots noto come QuestLove. I due ricavavano con sé oltre 40 ore di immagini dell'Harlem Cultural Festival che il regista televisivo Hal Tulchin, scomparso nel 2017, aveva conservato a casa sua. Dinerstein e Fyvolent hanno chiesto a QuestLove, che è anche scrittore e produttore musicale (di artisti come Jay-Z, John Legend ed Erykah Badu) di trasformare il girato in un documentario. *Summer of Soul* — che ha fatto incetta di premi, dal Sundance Film Festival ai Critics' Choice Documentary Awards, e ora è in pole position per l'Oscar come miglior documentario — è il resoconto di un grande concerto, ma anche del periodo in cui la comunità afroamericana lottava per i diritti civili: non a caso furono le Pantere Nere a occuparsi del servizio d'ordine del Festival. QuestLove affianca alle immagini del concerto quelle delle rivolte urbane, alternandole a interviste realizzate oggi a leader politici, attivisti e artisti ancora in vita, che hanno ricordato per la prima volta l'evento.

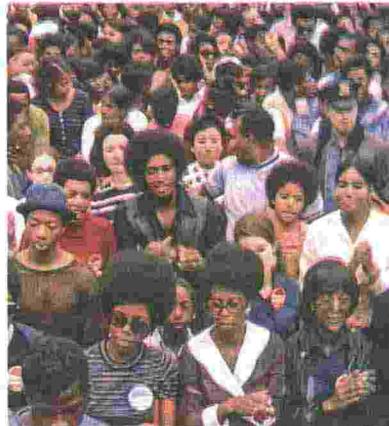
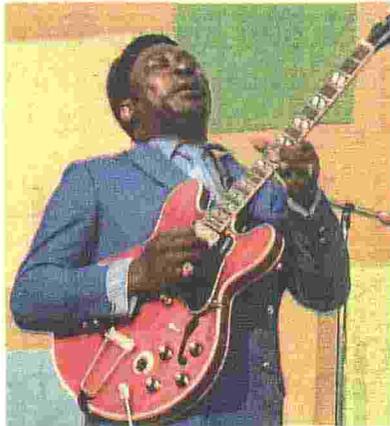


Perché, pur non avendo alcuna esperienza registica, ha accettato di dirigere «Summer of Soul»?

«La mia prima reazione, quando mi hanno portato il girato del festival, è stata: come mai nessuno ha trasformato prima questo materiale in un film? Ci sono problemi con la qualità audio o video? Prima di vedere le immagini dubitavo persino che l'Harlem Cultural Festival fosse veramente esistito. Ma dopo avere esaminato quelle 40 ore straordinarie mi sono detto: "Qui non si tratta semplicemente di mettere insieme una serie di grandi esibizioni musicali: ho la responsabilità di ristabilire la storia!". E mi sono buttato nell'impresa».

Come spiega che queste immagini siano rimaste così a lungo ignorate?

«Molte volte Tulchin le ha proposte a registi e produttori, ma tutti hanno alzato le spalle dicendo: "Niente di che, passo". Si chiama *black erasure*, cioè cancellazio-



Il regista

Amir Khalib Thompson (nella foto © Daniel Dorsa), regista del documentario *Summer of Soul*, è noto con il nome d'arte di QuestLove.

Nato a Filadelfia il 20 gennaio 1971, QuestLove è il batterista della band hip hop The Roots, ma anche scrittore e produttore. Sta lavorando a un nuovo documentario sul gruppo funk Sly and the family Stone e in particolare sul suo leader Sly Stone, nome d'arte di Sylvester Stewart (Denton, Texas, 1943)

Le immagini

Nella foto grande a sinistra: la cantante soul Gladys Knight (1944) durante la sua esibizione all'Harlem Cultural Festival nel 1969. In alto a sinistra: sempre al Festival, il chitarrista e cantante B. B. King (1925-2015), considerato uno dei maggiori esponenti del genere blues. In alto a destra: il pubblico dell'Harlem Cultural Festival (foto courtesy of Searchlight Pictures, copyright 2021 20th Century Studios)

ne di ciò che riguarda la produzione artistica della popolazione nera: una rimozione subdola che mira a considerare irrilevante il contributo culturale degli afroamericani, al punto che noi stessi ci convinciamo della nostra scarsa importanza. Quell'evento avrebbe potuto definire una generazione, come è successo con Woodstock. Invece si è scelto di liquidare ancora una volta l'arte *black* come trascurabile».

Nel documentario si dice che il Cultural Festival ha salvato Harlem dall'andare a fuoco, come era successo a molti quartieri durante le proteste contro il razzismo.

«Dopo gli omicidi di Martin Luther King, Malcolm X, John e Bob Kennedy, Medgar Evers la comunità afroamericana aveva un bisogno disperato di guarigione, e la musica è stata un potente veicolo di sfogo per la nostra rabbia e frustrazione. Uno dei motivi per cui accettai di dirigere il documentario è proprio di raccontare come l'arte e l'attivismo possano lavorare insieme per affrontare con più calma le tensioni sociali, e non soccombere alla disperazione. E mi dispiace quando mi accorgo che molti colleghi musicisti schivano quella responsabilità».

«Summer of Soul» inizia con un assolo alla batteria di Stevie Wonder. In che modo essere un percussionista ha influenzato la sua regia?

«È stato centrale. Iniziare il documentario con quell'assolo, così come evidenziare le performance di molti percussionisti, non è stata solo la strizzatina d'occhio al pubblico per ricordare che questo è un prodotto di QuestLove, ha anche impresso al film un ritmo incalzante pensato per coinvolgere al massimo».

Qualche musicista afroamericano è stato escluso dai filmati dell'Harlem Cultural Festival?

«Ci sono almeno due assenze eccellenti: la prima è Jimi Hendrix, che aveva manifestato la sua volontà di esibirsi ma probabilmente è stato giudicato troppo radicale. Hendrix finì per suonare in alcuni dopofestival nei locali di Harlem, che nessuno purtroppo riprese. Né fu filmata la performance di Luther Vandross, che aveva partecipato al Festival nell'ultima settimana, che Tulchin e la sua squadra non avevano seguito».

Ci sono molte donne nel film.

«Fin dall'inizio ci siamo posti come priorità quella di includere molte figure femminili della musica, ma anche dell'attivismo politico. Nel film sul movimento per i diritti civili di quegli anni compaiono solo uomini, mentre militanti come Charlayne Hunter-Gault e Denise Oliver-Velez sono state fondamentali. E abbiamo voluto chiudere *Summer of Soul* con due voci di donna: quella di Nina Simone, nella prima esibizione in cui passa documentario al diventare anche un'attivista politica, e quella di Gladys Knight, che commenta oggi il valore dell'esperienza femminile dell'epoca».

Per «Summer of Soul» alcuni ipotizzano addirittura la candidatura agli Oscar come miglior film tout court, il che sarebbe un primato assoluto.

«Faccio il musicista da 30 anni, sono abituato a calcolare astutamente le probabilità che un mio disco possa vincere un Grammy. Ma come regista sono un novellino, e non mi sono posto il problema di realizzare un film "da premio". Ho diretto *Summer of Love* con l'intento di rendere giustizia alla storia afroamericana e di raccontare un momento di gioia della comunità nera. Se davvero vincessero un Oscar sarebbe un lieto fine da favola, e testimoniarebbe che la musica e l'attivismo sociale insieme possono creare qualcosa di bellissimo».

Cinema



Verdone: Borotalco
il film più importante
della mia carriera

di **Arianna Finos**

● a pagina 32

L'intervista

Carlo Verdone

“Non mi voleva nessuno poi arrivò Borotalco”

Borotalco, con la sua nuvola profumata e mitologica che t'illude di essere qualcun altro e copre i sudori di una quotidianità che non è vita, è arrivato, quarant'anni fa, nel momento in cui Carlo Verdone aveva deciso di smettere con il cinema.

«Quando uscì *Bianco, rosso e Verdone* - racconta il regista - i produttori dell'epoca Sergio Leone e Medusa erano contentissimi. Ma Leone stava andando verso altri progetti e non aveva tempo per seguirmi. In più pensavano che la cosa andasse a morire, dopo nove personaggi consumati in due film. Non credevano che potessi affrontare un film con un unico protagonista e non mi fu rinnovato il contratto».

Glielo dissero?

«No, passano le settimane, il telefono non squilla. Malgrado il successo, i David, i Nastri, spariscono tutti. Mia moglie va a lavorare, “Ma tu che fai oggi?”. Niente. Lei: “Lo vedi? È un lavoro precario, non sicuro”».

Pensò di mollare?

«Tornai all'università a cercare il professore di Storia delle religioni, sperando di entrare come suo assistente. Scoprii che si era suicidato. In quelle settimane non sapevo cosa fare della mia vita. Poi squilla il telefono. Il mio agente dice che il produttore Mario Cecchi Gori mi vuole incontrare. Ha visto in ritardo *Bianco, Rosso e Verdone*, lo ha colpito il personaggio dell'emigrante muto che esplose con un'invettiva contro l'Italia. “Credo in te. Facciamo un film e se va bene firmiamo per altri quattro. Ma puntiamo su un

personaggio unico”. Con Enrico Oldoini ci buttammo a scrivere, undici mesi. Non mi potevo permettere di sbagliare, da quel film dipendeva la mia carriera. Abbiamo buttato via sei soggetti».

Ne ricorda uno?

«Tutti ruotavano sull'idea di un mitomane cialtrone, un agente di Miss. Non eravamo convinti. Poi l'illuminazione: cercare di raccontare gli anni 80, la loro effervescenza, la timida rinascita, dopo il periodo delle Brigate Rosse, l'assassinio Moro. Furono in qualche modo un decennio positivo, l'affermarsi di una nuova musica, la disco, i nuovi cantautori italiani, tra cui si fa strada Lucio Dalla, fantastico. Venne fuori *Borotalco*. Portammo il copione a Mario Cecchi Gori e lui disse “mi piace, titolo geniale”. Non sapeva che la Manetti & Roberts ci avrebbe minacciato causa, si fermò solo di fronte al successo del film».

Il cast è uno dei punti di forza. Da Eleonora Giorgi a Angelo Infanti, a Mario Brega.

«Eleonora l'avevo vista nel film di Manfredi, *Nudo di donna*. Luminosa, dinamica, energica. Poi arrivò il momento di scegliere Manuel Fantoni. Oldoini premeva per Vittorio Gassman, gli dissi: ho fatto i primi due film con attori praticamente sconosciuti. Renato Scarpa era conosciuto, ma non al

grande pubblico. Infanti aveva fatto tanti ruoli, mai comici, nel *Padrino* di Coppola, in polizieschi, gialli. Io l'avevo voluto in *Bianco, Rosso e Verdone*. Lo rividi a casa di Leone a pranzo, sentendo i suoi racconti pensai che era perfetto per il megalomane. Brega era conosciuto per i western di Leone, ma come caratterista comico lo inventai io».

Moana Pozzi debuttò con lei.

«La conobbi a casa di Troisi. Era bellissima, pensai all'ennesima fiamma di Massimo, il più grande conquistatore che abbia conosciuto. Abbiamo fatto quattro chiacchiere. Quando feci i sopralluoghi per la casa della Giorgi nel film, a Trastevere, aprì una ragazza, vidi la casa tranne la camera in cui dormiva la coinquilina, alle 12.30. Insistemmo: riconobbi la ragazza a casa di Troisi. Indossava solo un paio di slip. Le dissi che avevo una parte per lei, in ufficio il giorno dopo le spiegai il ruolo dell'amante che si fa la doccia. “Nessun problema con il nudo”».

L'82 è stato un anno formidabile per il cinema, da “Rambo” a “E.T.”.

«Si cominciarono a chiudere le sale a luci rosse e a riaprire i cinema. Un po' la spinta gliela diede Moretti. E poi io, Troisi, Nuti, i cosiddetti nuovi comici. Si respirava aria nuova e c'era bisogno di raccontare personaggi maschili diversi. Le donne nei film diventano forti. *Borotalco* è lo specchio della decadenza del macho italiano rappresentato benissimo da Sordi, Gassman, Manfredi. Serviva un altro tipo di commedia».

Oggi le battute sulla sessualità di

John Wayne non si potrebbe fare.

«No, come pure la scena in cui Brega urla "pure colle negre". I tempi sono diversi. Ma anche la storia tra Sergio e Nada non sarebbe più possibile, manca l'ingenuità».

Con Dalla sfiorò la lite.

«Il produttore tappezzò le strade con il poster con il suo nome enorme, il mio piccolo. Mi chiamò arrabbiato. "Non si fa così. Ora vedo il film, se non mi piace ti faccio causa". Andò

à Bologna, non c'erano più biglietti, lo vide seduto a terra, si commosse. Il giorno dopo alle 8 telefonò: "Ti perdono perché hai fatto un bel film"».

Fece il pieno di David di Donatello. Battendo Monicelli, Sordi, Ferreri.

«Non credo che l'abbiano presa bene. Sentivo soprattutto l'invidia di una cinematografia intellettuale. Allora

dovevi avere in tasca la tessera del partito, ostentare l'essere di sinistra».

Quando capì che ce l'aveva fatta?

«La sera dell'uscita. La cassiera del cinema Corso ci disse che aveva fatto un botto di soldi, Arrivò col sigaro Cecchi Gori, sapeva tutto. Dopo una settimana, per togliermi dal mercato e dai contatti con altri produttori, con mia moglie e sua moglie ci portò a Bali per 20 giorni, *Borotalco* è il film più importante della carriera, se non ci fosse stato, ora non sarei qui».

Dopo il primo successo la crisi: il regista pensò anche di mollare Poi l'illuminazione con un film che univa mitomania, Lucio Dalla e ironia Usciva quarant'anni fa

Era lo specchio della decadenza del macho italiano rappresentato da Sordi, Gassman e Manfredi. Serviva un altro tipo di commedia



La coppia
Eleonora Giorgi e Carlo Verdone
In basso, Angelo Infanti: a destra Christian De Sica e Verdone



Benoît Jacquot, regista di "Suzanna Andler": "Mettiamo molta cura nella narrazione dell'innamoramento e ne andiamo orgogliosi"

L'amore alla francese

Da Roth a Duras e Annie Ernaux, le storie più ardenti del cinema vengono dai libri
Seydoux femme fatale di "Deception": "Le parole sono sostanzialmente erotiche"

FULVIA CAPRARA

Non è solo questione di prospettive romantiche, diverse. Sesso, risate, *dolce bateau-mouche* sulla Senna, sguardi che si incrociano magicamente nel chiasso di affollate brasseries. E non è solo una tradizione che si ripete, nel segno dei classici di François Truffaut, Claude Lelouch e tantissimi altri. Se il cinema francese continua a raccontare storie d'amore ardenti, estreme, sensuali, disperate, è perché spesso, alla radice di tutto, c'è un'ispirazione alta, un libro famoso, un autore celebrato. Il 24° Rendez-vous con il cinema d'oltralpe, organizzati da Unifrance, propone una sfilata di opere ad alto tasso erotico e passionale. Variazioni sul tema, vivificate dalle prove di attori di richiamo, ma, soprattutto, nutrite dalla forza di pagine importanti: «Questo film - dice Arnaud Desplechin, regista di *Deception* dal libro di Philip Roth -, nasce da una professione di fede. Credo nell'intreccio tra arte e vita. Penso che l'arte non valga niente se al suo interno non c'è la vita più cruda, e che la vita non valga niente se non c'è arte che ne mostri gli aspetti rilevanti».

L'incontro tra i due protagonisti di *Deception* (in uscita con Nomad Film in prima-

vera), lo scrittore americano Philip (Denis Podalydes) e la sua amante inglese (Lea Seydoux), diventa occasione di confronti dalle tonalità più diverse. Sesso, risate, dolore, femminismo, politica, si mescolano nella trama del racconto per descrivere due figure che, secondo Desplechin, sono eroiche: «Una donna al bordo del precipizio ad inizio film, e un uomo più maturo che, come me, pensa solo alla morte che verrà. Ciò malgrado sono riusciti insieme a creare frammenti di felicità». Merito anche di quella mediazione artistica che, come dice Seydoux, produce mutazioni miracolose: «Creo che le parole, il linguaggio, la letteratura, siano sostanzialmente erotici. Sono convinta che la creazione, in generale, sia strettamente legata all'eros. Una trasformazione della libido. Proprio come in *Deception*».

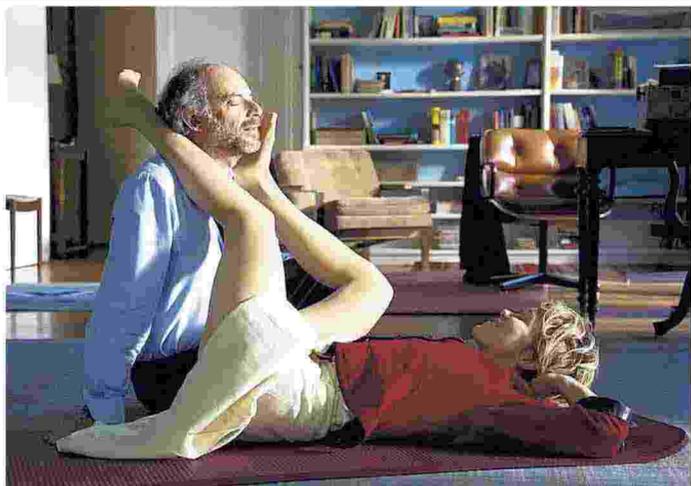
E non solo. Nel film di Benoît Jacquot *Suzanna Andler*, Charlotte Gainsbourg, fascia nel miniabito nero da collegiale, capelli corti, stivali e pelliccia, si muove nelle stanze solitarie di una villa affacciata sul mare della Costa Azzurra. Il suo percorso, compiuto nell'arco di un giorno, tra telefonate con il marito che da sempre la tradisce, confessioni all'amica, faccia a faccia con l'amante che l'ha attesa invano all'ultimo appuntamento, segue la traccia del testo scritto da Marguerite Duras

nel '68, una specie di ode all'amore impossibile, rappresentato in teatro per breve tempo e poco amato dalla stessa autrice: «Quando ho letto per la prima volta l'adattamento della pièce di Duras - ha dichiarato Gainsbourg - mi sono subito innamorata del personaggio, lo trovo, allo stesso tempo, tragico e enigmatico». Per Jacquot, aiuto regista e amico di Duras, il film (in uscita il 22 con Wanted Cinema) è la realizzazione di un progetto coltivato a lungo: «Volevo fare questo film da tempo, amo il testo forse ancora di più di quanto lo amò Marguerite. Penso che il film le sarebbe piaciuto, anche per la bravura di Gainsbourg». E poi c'è la questione della specialità francese: «È vero - dice Jacquot nell'intervista via Zoom - che i francesi mettono molta cura nella narrazione dell'amore e anche che ne vanno orgogliosi. Si tratta di quella che Freud definisce "il narcisismo della piccola differenza"».

Smarrimento, estasi erotica, razionalità perduta, sono i sintomi inequivocabili dell'«amour fou», quella che la scrittrice Annie Ernaux (autrice del romanzo da cui è tratto il film Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia *La scelta di Anne - L'Événement*) aveva descritto nel suo libro del '92 *Passione semplice* da cui la regista Danielle Arbid ha tratto *L'amante russo*, in cartellone ai Rendez-vous e in Italia distribuito da Kit-

chen Film. La misura di tutto, in questo caso, è nell'attrazione sessuale. Un uragano così potente da travolgere l'esistenza di Héléne (Laetitia Dosch), madre divorziata e single, nonché docente universitaria, dotata di tutti gli strumenti intellettuali che potrebbero salvarla dal tunnel di una relazione senza sbocco. Dopo il primo amplesso con il misterioso diplomatico russo Alexandre, regolarmente sposato, (lo interpreta il ballerino Sergei Polunin) appare subito chiaro che non ci saranno vie di scampo. Ma la tesi dell'autrice, avvalorata dalla regista, è che una donna veramente indipendente possa anche accettare il rischio di esplorare la passione fino alle sue conseguenze più estreme: «Nel '92 - ha dichiarato Arbid -, quando uscì il libro, Ernaux fu attaccata dalla stampa che l'accusava di strisciare davanti a un uomo, di ritrarre una donna sottomesa. A queste critiche lei rispose dicendo "quando ami non hai limiti. Aspetto un uomo come un uomo può aspettare una donna. Il punto non sta nel fatto che io sia una donna, ma nella condizione dell'essere innamorati"». —

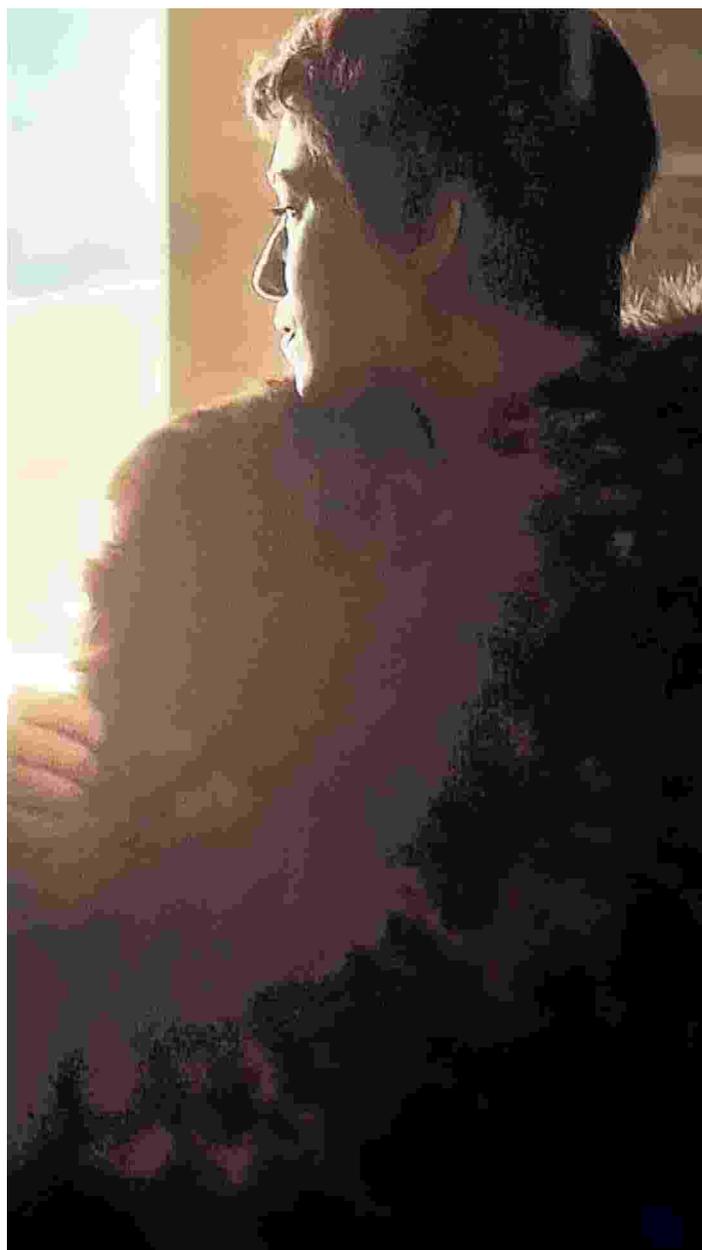
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lea Seydoux e Denis Podalydes in *Deception* di Arnaud Desplechin dal libro di Philip Roth



Sergej Polunin e Laetitia Dosch in *L'amante russo* di Danielle Arbid da Annie Ernaux



Charlotte Gainsbourg nel film di Benoît Jacquot *Suzanna Andler*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA **GIANLUCA COFONE**

«Non mi faccio trattare da macchietta per questo sono il nano più famoso»

L'attore nel cast dell'ultimo film di Proietti: «Ho trasformato il mio aspetto fisico in una leva per il successo senza scadere nel burlesco. Programmi televisivi non beceri possono fare conoscere il nostro mondo»

di **CLAUDIA CASIRAGHI**



«All'idea di una carriera d'artista, Gianluca Cofone fatica ancora ad abituarsi. «Non mi sento tale. Mi sento una persona piena di ambizioni con la voglia di non mollare e dar forza a chiunque combatta contro sé stesso», dice l'attore, che, dopo una militanza nel settore intrattenimento, fra locali in Italia ed Europa, è arrivato al cinema, folletto coreografo in *Chi ha incastrato Babbo Natale?*. Cofone, affetto dalla nascita da nanismo acondroplastico, non parla per falsa modestia, spinto dalla volontà di mistificare il proprio narcisismo. Parla con realismo, raccontando una condizione che, per tanti, avrebbe potuto essere un deterrente. Ché,

lo, chiamano.

Emergere, sui social, non è facile. Qual è la chiave del suo successo?

«La personalità e il carattere hanno contribuito al mio successo. Lo metta fra virgolette: "successo". Quello che ho di "particolare", di nuovo fra virgolette, è l'aspetto fisico, visto da molti come un "handicap". Io ho fatto in modo che diventasse un valore aggiunto, e penso che questa sia stata la mia più grande forza e soddisfazione».

Nel raccontarsi, è sempre ironico e leggero. Mac'è un limite alla satira?

«Credo che a tutto dovrebbe esserci un limite, alle cose più banali e a quelle più grossolane. Io troppe volte sono stato oggetto di prese in giro violente. Ho cercato di andare oltre. Sono il primo che cerca di prendersi in giro. Perciò, quando terzi provano a fare altrettanto non posso che riderci sopra».

Nel cinema il tentativo di «normalizzare» la diversità è, ormai, fagocitante. Fra quote rosa, ricerca della diversità etnica e disabilità, come evitare che la normalizzazione non si trasformi in ghettizzazione?

«Credo che la televisione, e il mondo dello spettacolo tutto, sia lo specchio della società in cui viviamo. Una società all'interno della quale sono nati negli ultimi anni tantissimi movimenti. È giusto che questi prendano piede anche all'interno dei media».

Programmi come *Questo piccolo grande amore*, in onda su *Real Time* qualche tempo fa, possono aiutare nel racconto della sua condizione?

«Decisamente. Troppi pochi programmi raccontano la nostra condizione. Dai più, noi siamo ancora visti come persone diverse,



INTRAPRENDENTE
Gianluca Cofone ha recitato con Gigi Proietti in *Io sono Babbo Natale*

buffe. È sufficiente pensare a come la figura del nano sia sempre associata a situazioni burlesche o di intrattenimento per rendersene conto. Se ben realizzati e costruiti, i programmi televisivi possono indurre un cambiamento, portare le persone a vederci per quello che siamo».

Ha mai avuto paura che, prima del suo talento, la gente vedesse il suo aspetto fisico?

«Avevo paura che la gente vedesse solo il mio aspetto. Ci è voluto un anno circa perché mi rendessi conto di quanto la mia fosse una stupida impressione. Lo dico sempre: come nelle relazioni, così online l'aspetto fisico, dopo qualche tempo, passa in secondo piano. Quando mi relazionavo con il pubblico, c'è un primo momento in cui la diversità lascia a bocca aperta. Poi, però, subentrano il carattere, la personalità, le mie armi vincenti».

L'Ena ha approvato un farmaco, il *Voxzogo*, che potrebbe aiutare i bambini affetti da acondroplasia. L'Italia, però, fatica a fare altrettanto. Perché i media parlano così poco di tutto questo?

«Mi sconcerta constatare come i media sceglino di soffermarsi su argomenti che possano catturare un'audience ampia, senza pensare alla sostanza dei fatti. Il *Voxzogo* è un farmaco che non mi serve, ma potrebbe fare la differenza per tanti ragazzi nella mia situazione. Dà fastidio vedere che un'informazione di questo tipo sia trascurata, non trasmessa».

Quali sono le difficoltà con le quali un bambino affetto da acondroplasia deve convivere?

«Un bambino, non saprei. Personalmente, il periodo più difficile che ho attraversato è stato quello relativo all'adolescenza. Non si ha ancora la testa sufficientemente matura, da adolescenti, e il giudizio dei coe-

tanei fa male. Poi, arriva anche tutto il resto: le ragazze, le relazioni con gli amici. È stato tutto molto complicato».

Bullismo?

«Ho sempre vissuto in un piccolo paesino nella provincia di Torino, dove mi conoscevano e mi conoscono tutti. Non ricordo un episodio che possa essere definito bullismo, ma sono sempre stato il pagliaccio del gruppo. Amo far ridere la gente, e molte volte riesco a farlo prendendomi in giro. Ciò detto, credo che il bullismo in Italia andrebbe sanzionato in maniera più pesante, ci vorrebbero pene più corpose».

Con le relazioni con l'altro sesso com'è andata?

«Le mie relazioni più importanti sono nate da un'amiezia, poi diventata amore. Ho sempre cercato di mettere a suo agio la persona che mi sta accanto, perché non è facile avere gli occhi del mondo puntati addosso. Non è facile ricevere osservazioni da terzi. È stata dura, e ancora lo è, ma qualcosa sta cambiando».

Cosa?

«Ricordo che quand'ero giovane conoscere una ragazza era un'impresa. Oggi, con i social, un messaggio, qualche like, è tutto più semplice».

È semplice è sinonimo di bello?

«Nonostante le difficoltà, ho sempre preferito la genui-

È vero, i rapporti con l'altro sesso oggi sono resi più facili dall'uso dei social network

rità di un tempo all'immediatezza della tecnologia».

Come cambiano le difficoltà di cui sopra con il passaggio all'età adulta?

«Cambia la consapevolezza di te stesso, il modo in cui cominci, piano piano, a prendere coscienza della tua situazione fino a convivere. Che ti piaccia o no, questo sei tu. Nel mio caso, ha aiutato il carattere. Mi è servito per raccontarmi, come motore del fare. Avessi avuto meno determinazione, non avrei fatto la metà delle cose che ho fatto finora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spiace che i media non pubblicizzino le nuove terapie contro varie cause del nanismo

«Diciamo che, i nani sono ancora associati a situazioni da circo», Cofone, 143 centimetri di altezza e diversi «precedenti» in televisione e al cinema (*Cose da non chiedere*, *Le tene*, poi *Io sono Babbo Natale*, con Gigi Proietti), ha voluto sfidare gli sguardi della gente, i luoghi comuni e raccontarsi, lui per primo, rispondendo a domande che pochi hanno il coraggio di fare. Il successo, dunque, è arrivato sui social per investire poi ogni altro media. Cofone ha accumulato 150.000 followers, tra Facebook, Instagram e TikTok. «Il nano più seguito della re-

RAFFICA DI NUDI NEI FILM

Il MeToo cade sull'esaltazione del pene

Da Cooper a Cumberbatch, Hollywood si "vendica" degli uomini e li spoglia: ennesimo autogol

FRANCESCA D'ANGELO

■ Chi di nudo colpisce, di nudo perisce: l'ultima conquista della parità tra i sessi è il nudo frontale maschile. Dopo anni di donne oggetto, seni al vento e scene bollenti, tocca agli uomini calarsi le mutande a favore di telecamera. L'ultimo nudo integrale, nonché il più clamoroso, arriverà a breve e ha un nome e un cognome che non possono passare inosservati: **Bradley Cooper**. Il sex symbol del momento (*A star is born*, *Una notte da leoni*) apparirà come mamma l'ha fatto nel film *Nightmare Alley*, a fine mese nelle sale. Il che, onestamente, ci dispiace fino a un certo punto...

Se però silenziamo gli ormoni, mettendoli in "modalità aereo", capiamo che qualcosa non torna. Per anni le donne si sono giustamente battute per il proprio pudore: la celebre frase «questa scena di nudo non è gratuita, perché è al servizio della storia» rientra tra le scuse più epiche della Terra. Così come quando ti vengono a dire che in quel momento stai solo interpretando un ruolo: «Mia cara, non sei tu a spogliarti e fare sesso, ma il tuo personaggio». Come no.

DOPPIA MORALE

Giustamente le femministe si sono opposte, hanno fatto un casotto che metà ne bastava e, oggi, i registi ci pensano almeno un paio di volte prima di chiedere a una donna di spogliarsi. Il rischio di essere accusati di molestie o anche solo di cattivo gusto è dietro l'angolo. Ripiegare sugli uomini non ci sembra però la scelta ideale. Certo: è una meravigliosa vendetta, servita fredda dal karma. Spesso è anche un bel vedere (memento Cooper di cui sopra) ma un comportamento non smet-



Simon Rex nella locandina di "Red Rocket". Interpreta Mikey, un ex divo del porno

te di essere sbagliato solo se si cambia l'oggetto della sua azione. Non a caso lo stesso Cooper ha ammesso di non aver accettato a cuor leggero di girare quelle scene: «La deci-

sione è stata frutto di una lunga trattativa tra me e il regista Guillermo Del Toro», ha spiegato all'*Hollywood Reporter*.

Tra l'altro l'attore non serba un

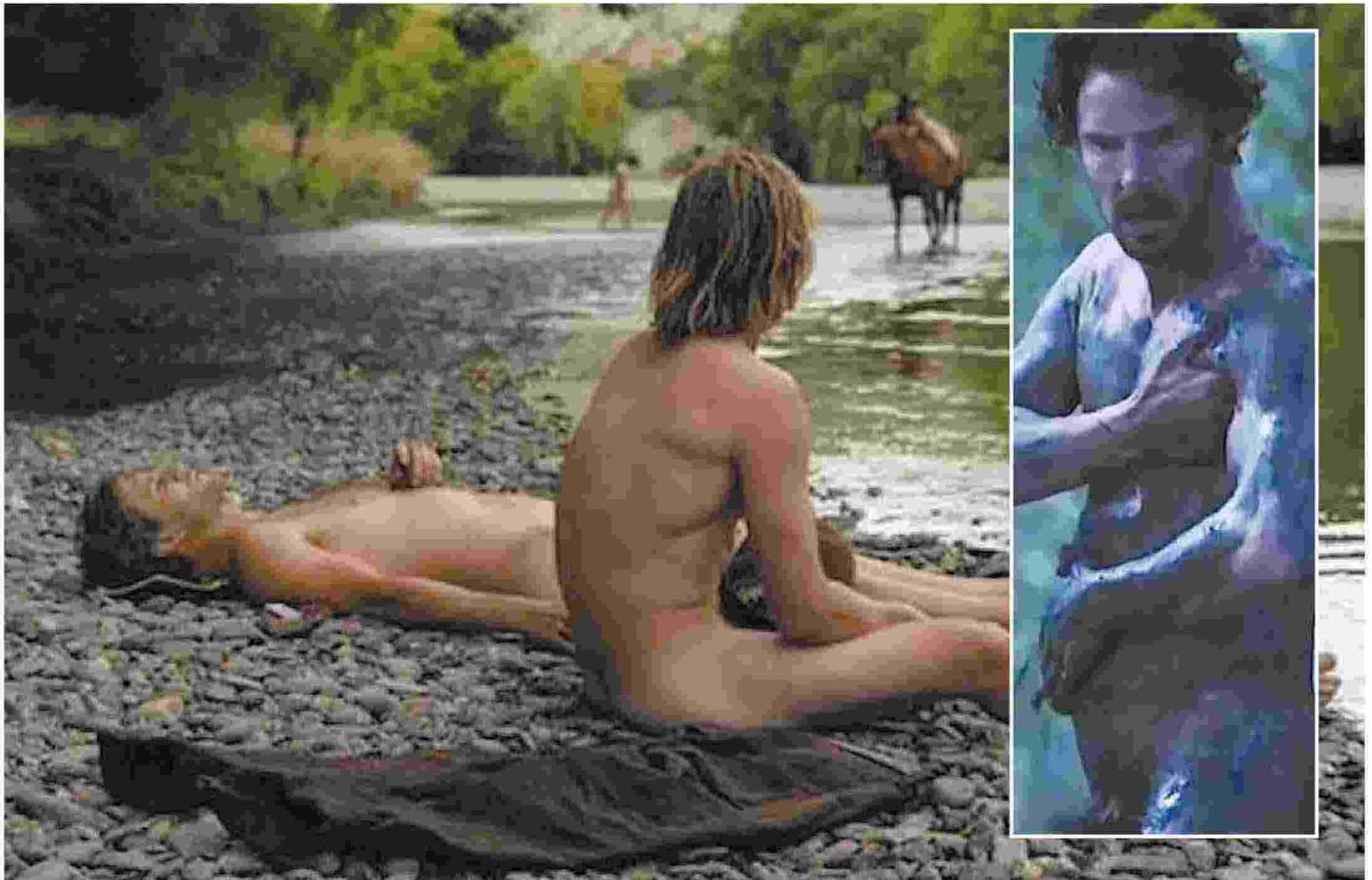
fantastico ricordo di quell'esperienza: «Per sei ore sono rimasto nudo, con attorno la troupe che mi guardava». A questo punto le donne oggetto penseranno: «Benvenuto nel nostro mondo: ora capisci cosa si prova a essere trattate così?» ma, ribadiamo, perpetrare negli altri ciò che si è subito non ci rende migliori dei nostri camefici. Anzi. Tuttavia è questo il trend: in mancanza di donne discinte, i registi (sia uomini che donne) ripiegano sui maschi-oggetto di cui Cooper è solo l'ultimo della lista.

COME MAMMA LI HA FATTI

In *Il potere del cane*, la regista Jane Campion ha chiesto un bel nudo frontale a **Benedict Cumberbatch** mentre all'ultimo festival di Cannes **Simon Rex** ha scaldato gli animi della platea con il nudo frontale in *Red Rocket*. Di nuovo: nulla di gratuito perché le scene con i genitali al vento erano giustificate dalla storia. Rex interpreta infatti Mikey, un ex divo del porno che abbandona LA per tornare a vivere nel suo paese di origine, in Texas.

E ancora: quest'estate tutti hanno parlato del pene spuntato, all'improvviso, in una sequenza di *The Suicide Squad*. Il "proprietario" è Weasel: un personaggio un tanto squinternato, dalle pulsioni assassine. Di recente, inoltre, su Netflix ha tenuto banco il nudo di **Adam Demons** nella serie *Sex/Life*. Anche Amazon non ha voluto essere da meno: nel thriller *The Voyeurs* il fisicato attore **Ben Hardy** (*Bohemian Rhapsody*) sfodera un, seppur fugace, nudo frontale. Infine il modello americano **Ansel Wolf Pierce** si è trovato costretto ad assicurare di «non aver usato nessuna protesi» nella seconda stagione di *Euphoria*: «Quello ero io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due scene tratte da "The power of the dog", il pluri-premiato film della regista Jane Campion con Benedict Cumberbatch. La pellicola ha appena vinto il Golden Globe



“Documentando” Nuovi doc sulla Shoah

FLORA DESCALZI

Inizio anno davvero ricco per “Documentando. Archivio del Documentario Italiano” la neonata piattaforma digitale di conservazione e visione dei documentari italiani (liberamente accessibile e visibile a tutti), ideata dall’Associazione D.E-R Documentaristi dell’Emilia Romagna in collaborazione con Regione Emilia Romagna e Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Dai primi giorni del 2022 “Documentando” ha lanciato in rete sei nuovi documentari che si aggiungono ai 160 film già disponibili nell’archivio online. Inoltre, in occasione della Giornata Internazionale della Memoria (27 gennaio), una selezione di titoli con testimonianze dirette e ricostruzioni storiche, saranno a disposizione di tutti per non dimenticare le violenze della Shoah. Tra i nuovi documentari della piattaforma, tre sono a firma di Giulio Filippo Giunti: due di questi raccontano la figura di *Giuseppe Dossetti (1913-1996)*, personaggio chiave del Novecento italiano sul piano politico e spirituale, attraverso un viaggio laico e appassionato nella memoria delle persone e dei luoghi che lo hanno visto protagonista. Sempre tra le nuove acquisizioni, *Uno bianca, mirare allo Stato (2019)* un documentario d’inchiesta a cura di Roberto Guglielmi e Enza Negroni, con la collaborazione degli studenti del Corso Doc del Liceo Laura Bassi di Bologna, che ripercorre una vicenda terroristica senza precedenti, quella della banda della Uno Bianca che per sette anni, da 1987 al 1994, seminò terrore in Emilia Romagna e nelle Marche. Completano la sezione dei nuovi titoli, *L’Isola delle Rose, la libertà fa paura (2009)* di Stefano Bisulli e Roberto Naccari, documentario scritto con Vulmaro Doronzo e Giuseppe Musilli, che racconta l’incredibile vera storia dell’Isola delle Rose, una sorta di isolotto artificiale collocato al largo di Rimini fuori dal territorio italiano, progettato e realizzato dal visionario

ingegnere Giorgio Rosa, che lo scorso anno il regista Sydney Sibilia ha portato sul grande schermo nel film *L’incredibile storia dell’Isola delle Rose*, protagonista Elio Germano. Altro doc molto interessante è *Cento italiani matti a Pechino (2008)* di Giovanni Piperno, storia del viaggio transcontinentale compiuto da 77 malati mentali e 130 tra operatori, psichiatri, familiari e volontari, in treno da Venezia a Pechino, passando per Ungheria, Ucraina, Russia e Mongolia. Tra i tanti, si segnalano due lavori focalizzati sugli orrori della Shoah e dei campi di sterminio: *Caserme Rosse - Il lager di Bologna (2009)* di Danilo Caracciolo e Roberto Montanari, documentario trasmesso anche da Rai 3 e passato in diversi festival internazionali di cinema, che racconta il lager (dimenticato) delle Caserme Rosse di Bologna, un lager nazista di prigionia e poi di “smistamento” dove transitarono circa 36mila persone tra resistenti, ebrei e altri uomini “sgraditi” alla Germania hitleriana e agli asserviti fascisti italiani. *La Trilogia della Memoria (2005)* di Primo Giordani è, invece, una raccolta composta da tre documentari frutto del progetto “Archivi audiovisivi della memoria”, realizzato con la collaborazione dell’Isrec di Parma e del progetto “Effetto Notte”: *Io sono ancora là* (sulla deportazione a Mauthausen), *Patrioti, ribelli* (sulla lotta di liberazione in provincia di Parma) e *Eravamo donne ribelli* (sulla resistenza al femminile). In particolare, *Io sono ancora là*, miglior documentario al Frontiere Film Festival, racconta attraverso le parole di un testimone, Primo Polizzi, l’esperienza della detenzione nel lager di Mauthausen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



125121

Falco: «Racconto l'amore che è pretesto per ferire»

L'attore e regista porta in scena a Palermo «Closer» di Marber
«Crediamo sempre di conoscere l'altro, ma è un'illusione»

Fabrizio Falco sfida il drammaturgo inglese Patrick Marber, portando sulle scene del Teatro Biondo di Palermo, dal 19 gennaio, *Closer*, il suo testo più celebre, diventato nel 2004 un film di culto di Mike Nichols, interpretato da quattro super star: Julia Roberts, Jude Law, Clive Owen e Natalie Portman.

«È un testo che affronta temi in cui tutti possono riconoscersi — spiega l'attore e regista, premio Mastroianni e Ubu nel 2015, allievo di Ronconi e rivelazione, nel 2012, del film di Daniele Cipri, *È stato il figlio*, con cui ha debuttato sul grande schermo accanto a Toni Servillo —. Crediamo sempre di conoscere l'altro: ma è un'illusione. Attraverso i protagonisti di *Closer*, Marber racconta un mondo egoista, narcisista e ipocrita. Vite e comportamenti dominati dall'istinto. E relazioni complicate. Dan, giornalista con l'ambizione di scrivere un best seller; Alice, un'americana a Londra che lavora in uno strip club; Anna, fotografa di successo; Larry dermatologo dalle perverse pulsioni erotiche. Si conoscono, si frequentano, si amano, si tradiscono, si riprendono. Per tornare, alla fine, a essere degli sconosciuti».

Un testo intenso. Che mostra, riflette Fabrizio Falco, «quanto pericolosa possa essere la parola amore se soppiantata dall'impulso di possesso; quanto le visioni maschili e femminili dei sentimenti siano diverse, più legata alla fisicità l'una, più emozionale l'altra. Quanto, a volte, si possa essere sordi ai sentimenti dell'altro. L'amore come pretesto per far del male, per ferire». Per il 33enne attore e regista, l'autore «ha costruito una partitura perfetta di silenzi, tempi, pause da cui «maturano» le scene. Un testo magnifico e poco rappresentato per l'inevitabile confronto con la versione cinematografica, che si è imposta nell'immaginario collettivo. Da cui ho scelto di allontanarmi in modo netto, cercando un approccio quasi in contrasto ai riferimenti visi-



vi». Da qui l'idea di una messinscena astratta, priva di qualunque oggetto. Sul palco solo i corpi degli attori. Oltre a Falco: Paola Francesca Frasca, Davide Cirri, Eletta del Castillo. Rivela il giovane regista: «Prima di *Closer* ho recitato e diretto *Il Misanthropo* di Molière, ma in questi due testi, datati 1666 e 1997, ho trovato incredibili punti di contatto. La contrapposizione tra verità e menzogna ad esempio. Cosa conta nelle relazioni? La verità è sempre la scelta giusta o può anch'essa portare alla rovina? Marber mostra con chiarezza come dire la verità, a volte, possa essere doloroso quanto dire una bugia».

Dei suoi quattro personaggi, l'autore scrisse: «Anna è il cuore dell'opera, Alice l'anima, Dan il cervello e Larry le palle». «Tra loro a intrigarmi di più è sicuramente Alice — riflette Falco —, una donna avvolta dal mistero, che arriva dal nulla e nel nulla sparisce».

Sfida

Fabrizio Falco (33 anni), attore e regista, sfida il drammaturgo inglese Patrick Marber, portando sulle scene del Biondo di Palermo, dal 19 gennaio, il suo testo più celebre, «Closer», film cult del 2004 con Julia Roberts, Jude Law, Clive Owen e Natalie Portman

Desidera essere amata ma ha paura di essere ferita... Anche Dan, il mio personaggio, mi piace. La sua inquietudine, la sua irrequietezza, la sua impulsività lo rendono molto umano. A differenza di Larry, più manipolatore. Lui calcola tutto». Falco non giudica nessuno dei quattro: «Altrimenti non potrei affrontarli come regista. Li guardo da dentro, vedo in ognuno di loro le ragioni per comportarsi come si comportano».

Closer rimarrà in scena fino al 30 gennaio. «La speranza è che poi possa girare — sorride il giovane interprete —, più lo si abita più uno spettacolo cresce. Finite le recite girerò *La memoria del mondo*, un film di Mirko Locatelli. Con Francesco Saponaro ci prepariamo invece a portare in scena *Il Dongiovanni involontario*, spettacolo coprodotto da Biondo e Teatri Uniti».

Laura Zangarini

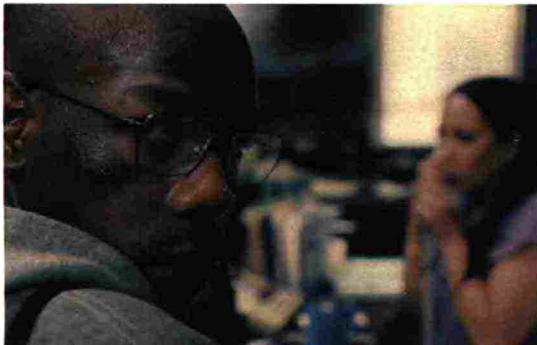
Indovina chi viene al Sundance

DI *Liana Messina*

Oltre 80 film e documentari debuttano al Festival più atteso: queste le nostre scelte



Lucy and Desi Docufilm su Lucille Ball, cantante e attrice anni '40.



892 Opera prima di Abi Damaris Corbin, storia di un ex-marine.



When You Finish Saving The World Alla regia Jesse Eisenberg.

TORNA IL SUNDANCE FILM FESTIVAL, nelle sale di Park City (Utah), con un'edizione ibrida: stessi film dal vivo e online, dal 20 al 30 gennaio. Più di ottanta titoli tra fiction e documentari, in cui scovare soprattutto nuovi talenti: ecco la nostra selezione. Per cominciare, *Final Cut*, ultimo lavoro del francese Michel Hazanavicius, che si diverte con un "film nel film", ambientandolo ironicamente sul set di un disastroso zombie-movie sconvolto da veri morti viventi (protagonisti la moglie Berenice Bejo e Romain Duris). Sentiremo parlare di *Sharp Stick*, scritto e diretto da Lena Dunham, creatrice della serie di culto *Girls*: racconta l'educazione sensual-sentimentale di un'ingenua 26enne nei dintorni di Hollywood e dei suoi oscuri giochi di soldi e potere. È un thriller drammatico *892*, diretto dall'esordiente Abi Damaris Corbin, con John Boyega nei panni di un ex-marine che cerca di reintegrarsi nella vita civile. Quando tutto va storto, entra in una banca minacciando di farla saltare con una bomba e...

Con il documentario *Lucy and Desi*, invece, Amy Pohler costruisce il suo personale omaggio alla fantastica Lucille Ball: non solo cantante e attrice brillante in film e tv anni '40, ma una delle prime donne a dirigere uno studio e a prodursi da sola uno show. Per scoprire tutto del poliedrico e controverso Kanye West, *Jeen-Yuhs a Kanye Trilogy* è un documentario che naviga nei 21 anni di vita del musicista, produttore, stilista, icona internazionale. Infine: *When You Finish Saving The World*, prima prova come regista per l'attore Jesse Eisenberg, per lui Julianne Moore si trasforma in Evelyn, donna che gestisce un rifugio e aiuta giovani sopravvissuti a violenze e abusi domestici, ma ha difficoltà a comunicare con il proprio figlio. ■

Valérie Lemerrier dirige e interpreta un *film* sulla cantante che più ama, *Céline Dion*: un gioco di specchi *ambizioso e pop* in cui le identità si confondono. Non senza qualche polemica

Due anime, una sola voce

DI **Francesca Molteni** FOTO DI **Luc Braquet**

È Aline o Céline Dion, la vera protagonista del film che sta per arrivare nelle sale italiane dopo la presentazione fuori concorso al Torino Film Festival? Si potrebbe dire entrambe, perché si tratta di un gioco di specchi, un progetto ambizioso e pop, che oltrepassa i confini tra i generi per raccontare la nascita di una stella e la vita di una grande interprete, Céline Dion appunto. Tutto attraverso le vicende di Aline Dieu, alter ego della regista e interprete francese Valérie Lemerrier, anima del film *La voce dell'amore*, che si è liberamente ispirata alla cantante canadese. Una pellicola popolare, nel miglior senso possibile, divertente, gioiosa, che non assomiglia a nulla, neanche a un biopic. La trama è semplice. Québec, fine degli anni '60, Sylvette e Anglomard Dieu dan-

no alla luce il loro quattordicesimo figlio: Aline. In famiglia, la musica è protagonista, ma l'ultima arrivata scopre di avere un dono particolare, una voce meravigliosa. I genitori, con la complicità dei fratelli, mandano una cassetta al grande produttore Guy-Claude Kamar (nella vita di Céline Dion, René Angélil), che si convince di volerne fare la più grande cantante al mondo. Con il sostegno della famiglia, e in primis della mamma che la accompagna ovunque, e guidata dal produttore, primo e unico grande amore, Aline segue le onde del suo destino e diventa la regina del pop, star mondiale da milioni di dischi, premi e concerti.

Valérie Lemerrier, attrice, cantante e regista francese, nata nel 1964 a Dieppe, in Normandia, ha ideato, scritto, diretto e interpretato il film, in una grande prova di energia, humor e ironia,

Al cinema
Il 20 gennaio arriva nelle sale italiane *La voce dell'amore* (titolo originario *Aline*, distribuito da Lucky Red), diretto e interpretato da Valérie Lemerrier (nella foto). La trama è liberamente ispirata alla vita della pop star Céline Dion. Le canzoni sono affidate alla voce della francese di origine italiana Victoria Sio.

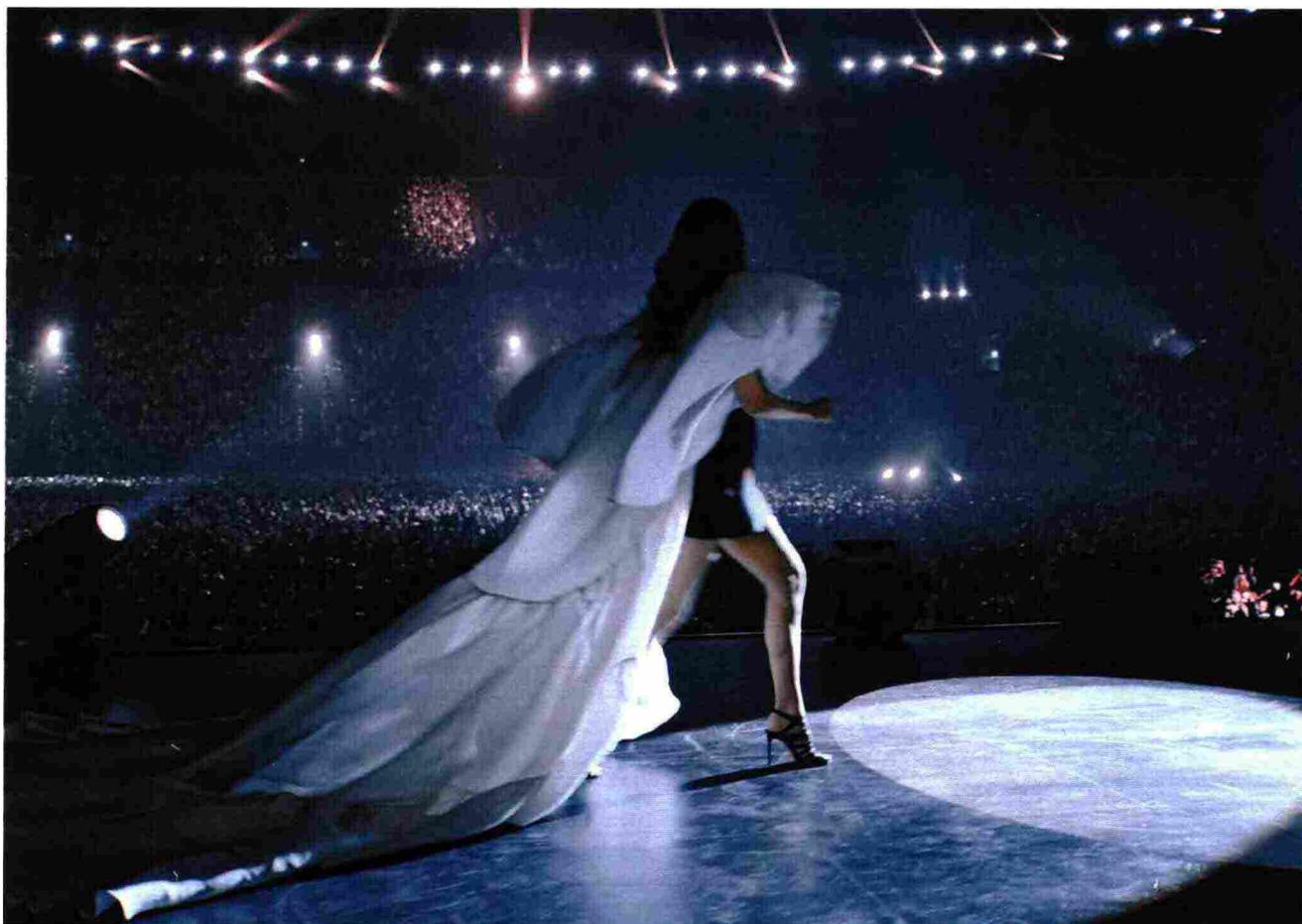
con qualche tocco drammatico. «È un progetto enorme, girato in quattro Paesi, ma ce l'avevo così bene in testa che non è stato poi tanto difficile: era già tutto nella sceneggiatura. C'è molta gioia, molto divertimento e allegria in questo film».

Infatti, non sembra un film francese...

«Ah sì, ci sono molti film francesi dove si parla, si parla e si sta seduti a tavola o sul divano. Qui, invece, volevo raccontare che cos'è la vita di un'artista, che è anche la mia vita, visto che ho trascorso trent'anni in scena, a recitare anche se non in grandi sale come quelle di Céline. Ma conosco la solitudine, le serate da sola, i sacrifici, l'energia che bisogna mettere quando si sale sul palco, l'importanza di essere in forma, e il legame molto particolare che si instaura con chi lavora con te, dal parrucchiere al truccatore.



125121



Alla fine, diventano i tuoi amici perché li vedi più della tua famiglia. Lo so bene, perché ho vissuto una storia analoga e anche l'affetto e la coesione di una grande famiglia, che vive in campagna, per cui la musica e il fatto di suonare insieme è parte fondamentale della vita. Per questo ho voluto interpretare la protagonista dai 12 anni in avanti, giocando più ruoli, trasformandomi».

Perché proprio Céline Dion, o meglio, perché una storia ispirata alla sua vita?

«L'ho sempre amata molto, per me è la più grande cantante al mondo, adoro la sua voce e gli autori che hanno scritto per lei perché le canzoni parlano veramente di lei e della sua storia d'amore: mi accompagnano da quando sono piccola. E poi ci assomigliamo fisicamente, anche a età diverse, è una donna molto divertente, non si prende troppo sul serio, lavora moltissimo.

In scena
Il film è stato girato in quattro Paesi. Oltre all'attrice e regista Valérie Lemercier, nel cast sono presenti anche Sylvain Marcel e Danielle Fichaud.

Mi ha colpito la sua franchezza, il candore. Céline è un libro aperto, come dice spesso, viene da un piccolo paese del Québec, una provincia nella provincia, come il luogo dove sono nata io. E poi per me è stata una sfida interpretare una cantante così amata dal pubblico. Direi che è stato come realizzare un sogno. Non amo la tenerezza, sono abituata a ruoli dove c'è più cinismo, ma questa volta volevo essere libera e me la sono concessa. Quella, per esempio, che Aline prova per la madre, ma anche per il suo manager e produttore, due figure che la proteggono e le danno la sicurezza di andare nel mondo, con coraggio e determinazione. Quello con suo marito è un amore unico: si sono salvati, l'uno grazie all'altro».

Ma perché la famiglia di Céline Dion non ha apprezzato il film, che è anche un grande omaggio alla cantante canadese?

«Intanto non è un biopic classi-

co, sarebbe stato impossibile fare qualcosa di simile. Céline è viva ed è una grande star, non avrebbe lasciato che qualcuno scrivesse la sua vita. Nel mio film ci sono cose inventate, c'è molto di me, aneddoti personali che mi fanno ridere. La famiglia Dion è grande e molti hanno amato il film, solo un paio di persone meno, perché hanno trovato alcuni fatti non veri, ma non era questo l'obiettivo. È ovvio che Céline non è uscita in abito da sposa dalla finestra di casa, era una metafora per dire che il vestito era troppo grande per quella piccola casa di campagna, in cui lei continuava a vivere nonostante fosse ormai diventata una star. Non c'era nessuna voglia di danneggiarla, anzi, sono stata io la critica più severa durante la lavorazione del film. Volevo che tutto fosse perfetto, perché amo Aline, il mio personaggio, e Céline, la donna che l'ha ispirato».

FOTO COURTESY GAUMONT

125121

Roma

Cinema America, chieste condanne per violenze

È stata chiesta la condanna per tutti e cinque gli imputati al processo per l'aggressione, avvenuta a Trastevere nel 2019, di due ragazzi che indossavano la maglietta del Cinema America. I cinque, per gli inquirenti vicini a movimenti di estrema destra, sono accusati a vario titolo di lesioni e violenza aggravate. La sentenza è attesa per marzo.



“SE NON SEI NERO, NATIVO, DONNA O LGBTQ TROVI MENO LAVORO”

A Hollywoke l'industria del cinema è stata devastata dalla propaganda

Roma. “Alcuni anni fa, il caporedattore di The Hollywood Reporter ha sottoposto una storia alla redazione. Era appena tornato da un pranzo con un noto agente, il quale aveva suggerito al giornale di dare un'occhiata alle conseguenze non intenzionali degli sforzi di Hollywood per 'diversificare'. Gli uomini bianchi che avevano trascorso decenni a scrivere sceneggiature - che erano state trasformate in film di successo - non venivano più assunti. La redazione è esplosa. I giornalisti hanno deriso l'idea che gli uomini bianchi fossero a rischio. Il caporedattore, normalmente sicuro di sé, fece subito marcia indietro. Sembrava sconvolto”. Si apre così una storia pubblicata da Bari Weiss nella sua newsletter a firma Peter Kiefer e Peter Savodnik. Quel caporedattore aveva ragione.

Nel 2015 è esplosa la controversia

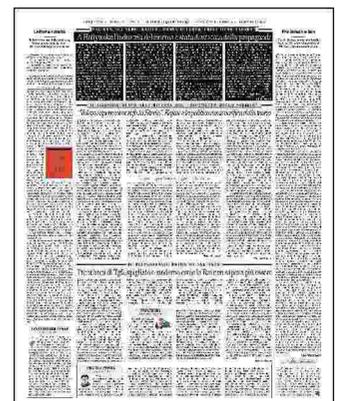
sugli #OscarsSoWhite che ha travolto l'87esima edizione degli Academy Awards. “Poi è arrivato il McToo. Poi George Floyd e, nell'estate del 2020, tutto ciò che era accaduto al rallentatore ha iniziato ad accadere molto più velocemente”, scrivono Kiefer e Savodnik. Hollywood ha lanciato la sua piattaforma di inclusione Standards Entry. “Affinché una produzione potesse concorrere al titolo di miglior film, i produttori non solo dovevano registrare informazioni personali dettagliate su tutti coloro che erano coinvolti nella realizzazione del film, ma il film doveva soddisfare due dei quattro standard di diversità”. Nel frattempo, la Cbs ha imposto che gli scrittori fossero almeno per il 40 per cento persone di colore. Per aiutare i produttori a soddisfare i nuovi standard, la regista Ava DuVernay lo scorso anno ha crea-

to Array Crew, un database di donne, persone di colore e altri di gruppi sottorappresentati che lavorano a Hollywood: produttori, operatori di ripresa, art director, addetti all'audio. L'Hollywood Reporter ha stimato che Array Crew ha “cambiato radicalmente il modo in cui le produzioni hollywoodiane saranno composte in futuro”. Più di 900 produzioni hanno già utilizzato questo sistema. “E' stata una trasformazione ideologica e culturale. Come sopravvivere alla rivoluzione? Diventando il suo più fervente sostenitore”.

Mike White, scrittore e regista, dice: “Se esprimi le cose in un certo modo, ciò può davvero avere ripercussioni negative per te, e le persone possono presumere che tu possa essere razzista o che potresti essere visto come un misogino”. Howard Koch, che è stato

coinvolto nella produzione di oltre sessanta film, inclusi classici come “Chinatown” e “Marathon Man” e che è l'ex presidente dell'Academy, aggiunge: “Conosco molte persone di grande talento che non possono trovare lavoro perché non sono nere, native americane, donne o lgbtq”. Poi c'è stata la politicizzazione dei contenuti. “L'ideologia è diventata più importante dell'arte”, ha detto Quentin Tarantino nello show di Bill Maher. “Hollywood è piena di gente che vuole darti direttive”, aggiunge Oliver Stone. “Ora, tutti i film dovrebbero essere il più possibile progressisti, tolleranti e umanitari. Ma così non vengono fuori i film migliori. Se tutto è ordinato e corretto, la gente si annoia”. Una volta a Hollywood dicevano: “Guardate che bei film che facciamo”. Oggi dicono: “Guardate che brave persone che siamo”.

Giulio Meotti



FLASH MOB A TORINO
Proteste di Fdi
«No all'ex LC
presidente
di Film Festival»

■ «Profondo Rosso al Torino Film Festival, ma non è un film, è una vergogna». A dichiararlo sono i militanti di Gioventù Nazionale Torino, movimento giovanile di Fratelli d'Italia, che hanno effettuato un flash mob sotto la sede del Museo del Cinema alla Mole Antonelliana. Cartelli raffiguranti delle molotov, a ricordare i drammatici fatti degli anni di Piombo, gli slogan «La tragedia dell'Angelo Azzurro brucia ancora» e la tragica foto della vittima Roberto Crescenzo. «Apprendiamo con sgomento della recente nomina di Stefano "Steve" Della Casa a nuovo direttore artistico del Torino Film Festival. Riteniamo inaccettabile che un individuo dal passato così inquietante vada ad occupare una carica che rappresenta molto per Torino e per la cultura in generale - dichiarano i militanti di Gioventù Nazionale -. Il neo direttore artistico porta presso di sé un'ombra sulla quale non riteniamo giusto soprassedere». I fatti riguardano l'assalto al bar «Angelo Azzurro» avvenuto l'1 Ottobre 1977, durante il quale venne dato fuoco al locale (perché «di destra») tramite il lancio di molotov effettuato dai manifestanti di Lotta Continua. Nell'incendio perse la vita, dopo giorni di agonia a seguito delle gravissime ustioni riportate, lo studente entrato per bere un caffè. «Pensiamo che "Steve" non possa essere un punto di riferimento per i giovani come noi che vogliamo avvicinarsi al mondo del cinema e della cultura. Dalle istituzioni cittadine e regionali vogliamo una marcia indietro repentina».



Cinema America, chieste 5 condanne

La procura di Roma ha chiesto la condanna per tutti e cinque gli imputati al processo per l'aggressione avvenuta a Trastevere (Roma) il 16 giugno 2019 ai danni di due ragazzi che indossavano la maglietta del Cinema America. Il pm Eugenio Albamonte in udienza ieri ha sollecitato in particolare una condanna a due anni mezzo per i due che hanno aggredito i giovani e per un terzo che avrebbe intimato di togliere la maglietta. Chiesta invece una condanna a due anni per gli altri due imputati per aver partecipato all'aggressione.

I cinque, ritenuti dagli inquirenti vicini a movimenti di estrema destra, sono accusati a vario titolo e a seconda della posizione di lesioni e violenza in concorso e aggravate.

Uno dei due ragazzi aggrediti ha riportato la frattura del naso con una prognosi di una ventina di giorni. La sentenza è attesa per marzo.



Cucinelli, in sicurezza e con fiducia per il 2022

Presentazioni

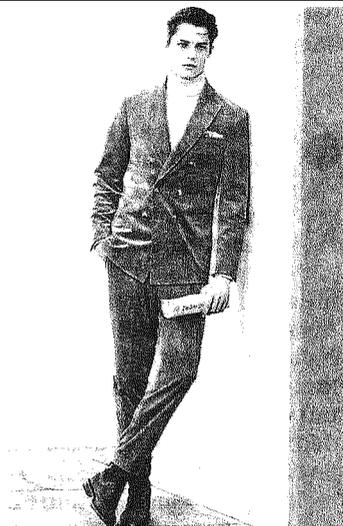
Il film dedicato all'azienda ha vinto, tra gli italiani, il Fashion film festival

Brunello Cucinelli fu tra i primi, nel febbraio 2020, a intuire la gravità della pandemia e nei mesi successivi l'azienda lavorò con l'università di Perugia su progetti di ricerca e allestì un hub vaccinale a disposizione del territorio. La prudenza ha spinto Cucinelli, fondatore e oggi presidente e direttore creativo del marchio che porta il suo nome, a concentrare su Milano la presentazione della collezione per l'autunno-inverno 22-23, saltando (ma è la prima volta in decenni di "doppia presenza") il Pitti Uomo, dove, ha spiegato ieri, sarebbe stato più difficile garantire la sicurezza dei visitatori dello stand - quello di Cucinelli è tra i più grandi - e di chi ci lavora.

«A Solomeo facciamo mille tamponi al giorno, con tre medici che arrivano ogni mattina alle 6 per i dipendenti e le loro famiglie - ha detto -. Anche per entrare nello showroom di Milano abbiamo previsto tamponi, per chi lo desiderava. Ma voglio assicurare tutti: resto innamorato di Pitti e penso che sia proprio l'asse Firenze-Milano a rendere la vetrina italiana della moda maschile unica».

Nel primo giorno di sfilate Brunello Cucinelli ha inoltre vinto il Fashion Film Festival di Milano con il cortometraggio *The Magic of Suits*, creato dall'artista e artigiano Virgilio Villoresi in collaborazione con l'azienda, che lunedì ha confermato di vivere un momento molto positivo: il fatturato 2021 è salito del 31% a 712 milioni, sopra le attese degli analisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alta gamma. Sofisticato e sportivo: è l'uomo secondo Brunello Cucinelli



PROCESSO

Cinema America Chieste cinque condanne

••• La procura di Roma ha chiesto la condanna dei cinque imputati al processo per l'aggressione avvenuta a Trastevere il 16 giugno 2019 ai danni di due ragazzi che indossavano la maglietta del «Cinema America». Il pubblico ministero Eugenio Albamonte, nel corso dell'udienza di ieri, ha chiesto in particolare una condanna a 2 anni e mezzo per i due che hanno aggredito i giovani e per un terzo che avrebbe intimato loro di togliere la maglietta.

Chiesta dal sostituto procuratore infine una condanna a due anni di reclusione per gli altri due imputati per aver partecipato all'aggressione a Trastevere nel 2019. I cinque, ritenuti dagli inquirenti vicini a movimenti di estrema destra, sono accusati, a vario titolo e a seconda della posizione processuali, di lesioni e violenza in concorso e aggravate.

Uno dei due ragazzi aggrediti ha riportato la frattura del naso con una prognosi di una ventina di giorni. La sentenza è attesa per fine marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spettacoli

UNA GALASSIA LONTANA E ITALIANA

Spaghetti Wars

di Alberto Crespi

Cosa hanno in comune The Mandalorian e Clint Eastwood, Boba Fett e Bruno Corbucci? Le nuove serie nate da Guerre stellari pescano a piene mani dal "nostro" western e sono animate dallo stesso filo conduttore: peones, diseredati e rivoluzione

Dal 29 dicembre gli appassionati di *Star Wars* hanno un nuovo passatempo: la piattaforma digitale Disney+ ha cominciato a mettere online gli episodi di *The Book of Boba Fett*, la nuova serie ispirata all'universo creato da George Lucas tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana (questo erano, rispetto a oggi, gli anni 70 del XX secolo). Boba Fett è tecnicamente uno spin-off di *The Mandalorian*, un'altra serie partita (sempre su Disney+) nel novembre 2019 e le cui due stagioni si sono dipanate fra il 2020 e il 2021. Imperniata su un cacciatore di taglie dal volto perennemente coperto, che diventa un eroe, e su un mini-Yoda che si rivela ovviamente un Jedi in fasce, *The Mandalorian* è uno dei migliori prodotti creati dopo l'acquisizione della Lucasfilm da parte della Disney,

nel 2012. *Boba Fett* ne è una derivazione, ma è anche qualcosa di più: perché Boba Fett, a differenza del Mandaloriano, è un personaggio già presente nei vecchi film di Lucas. Appariva addirittura nel primissimo *Guerre stellari* del '77 ma solo in una sequenza inserita nella versione rimasterizzata del 1997: era uno dei tagliagole al servizio del lumacone Jabba the Hutt, e come tale diventava il nemico giurato di Han Solo nei successivi *L'impero colpisce ancora* e *Il ritorno dello Jedi*. Lucas lo riprendeva poi in *L'attacco*

dei cloni, episodio II della trilogia che definiamo "seconda" in ordine di produzione, e "prima" per i fatti narrati. Vi siete persi?

È vero, districarsi nel mondo di *Star Wars* non è facile per i non iniziati. Vi basti sapere che Boba Fett era un figlio di puttana che ora, dopo un robusto rehab fisico e morale, viene assunto al ruolo di protagonista. E già questo ci mette sulla buona strada. Avete presente i cattivi di *Gomorra*? Permettereste a vostra figlia di uscire con Ciro "l'immortale" o con Genny Savastano? Ovviamente no (a meno di volervi affiliare, ma sono fatti vostri). Eppure abbiamo tutti trepidato per il loro destino. Boba Fett è di quella razza. Bastardi a cui si finisce per voler bene.

Ci siamo capiti: queste filiazioni di *Star Wars* sono la cosa più "italiana" che Hollywood abbia mai realizzato, altro che *House of Gucci* (che poi, a livello di verosimiglianza, siamo lì). Che ci fosse molto Sergio Leo-

Che ci fosse molto Sergio Leone nella poetica di George Lucas si sa da sempre

ne nell'universo di *Star Wars* si sa, da sempre. Lo dimostra bene Federico Greco nell'imponente, bellissimo libro *Star Wars. La poetica di George Lucas* appena uscito per La Nave di Teseo. Analizziamo la celebre scena del primo *Guerre stellari* in cui Han Solo ammazza a sangue freddo il cacciatore di taglie Greedo, sparandogli da sotto il tavolo: è identica alla scena di *Il buono, il brutto, il cattivo* in cui Tuco/Eli Wallach uccide un killer con la pistola nascosta sotto la schiuma del sapone (Tuco, eccezionalmente, sta facendo il bagno). L'attore cileno Pedro Pascal, interprete del Mandaloriano, ha raccontato che lo showrunner della serie Jon Favreau gli ha ordinato, a mo' di preparazione per il ruolo, di vedersi i film di samurai di Kurosawa e gli Spaghetti western con Clint Eastwood: «Ogni volta che avevo una domanda o un dub-

bio fisico su una scena, mi chiedo sempre: cosa farebbe Clint?». Ebbene, in *The Book of Boba Fett* si va ben al di là di Sergio Leone. Anche per la scelta di eleggere a eroe un bounty killer, si pesca a piene mani nei film di Sergio Corbucci, di Sergio Sollima, di Giulio Questi. Le torture a cui viene sottoposto Boba Fett da parte dei predoni Tusken (siamo su Tatooine, il pianeta desertico dove viveva Luke Skywalker) ricordano *Per un pugno di dollari* e tanti western italiani in cui sangue e sadismo la fanno da padroni: viene in mente l'allucinante inizio di *Una nuvola di polvere... un grido di morte... arriva Sartana* di Giuliano Carnimeo, anno di grazia 1970, dove Sartana viene ficcato in una cella scavata nella sabbia del deserto. Ma forziamo il paragone: in tutto lo Spaghetti western, oltre ai temi politici (peones, diseredati, rivoluzione) cari anche a Lucas, c'è un "percorso" ricorrente, la morte&resurrezione dell'eroe. Non a caso Boba Fett riemerge dalla sabbia del deserto come Tomas Milian in *Se sei vivo spara* di Giulio Questi, non a caso riposa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Star Wars/ Le origini



LMPC VIA GETTY IMAGES

Il 25 maggio 1977 *Guerre stellari* usciva negli Stati Uniti, in Italia sarebbe arrivato cinque mesi dopo. A oggi 9 film, due spin-off, ora la frontiera delle serie con novità in arrivo. Tra le più attese, quella dedicata a Obi-Wan Kenobi con Ewan McGregor e Hayden Christensen

in una bara piena d'acqua come un Dracula assetato. Chi andava in giro per il West trascinandosi appresso una bara vuota? Django, l'eroe creato da Corbucci e Piero Vivarelli. E come si chiamava il killer padre di Boba? Jango Fett. Spaghetti Wars è fra noi, lo spaghetti western è il convitato di pietra allo spettacolo digitale del terzo millennio.

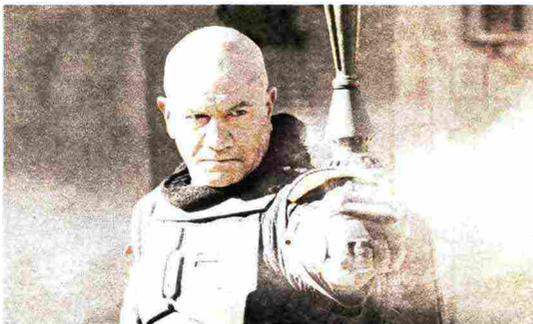
Nelle nuove produzioni citazioni da Corbucci, Sergio Sollima e Giulio Questi



UNITED ARTISTS/SUNSET BOULEVARD/CORBIS VIA GETTY IMAGE

The Mandalorian/Il buono, il brutto e il cattivo

Clint Eastwood è il Biondo, l'uomo senza nome nel film di Sergio Leone. A sinistra, un'immagine di *The Mandalorian*, la serie disponibile su Disney+. L'attore Pedro Pascal, interprete del Mandaloriano, ha raccontato che lo showrunner della serie Jon Favreau gli ha suggerito, per preparare il ruolo, di vedere gli Spaghetti western con Eastwood. «Ogni volta che avevo un dubbio su una scena, mi chiedevo: cosa farebbe Clint?»



FRANCOIS DUHAMEL © 2021 LUCASFILM LTD. ® TM. ALL RIGHTS RESERVED



FILMPUBLICITYARCHIVE/UNITED ARCHIVES VIA GETTY IMAGE

Boba Fett/Django

A sinistra, Tamuera Morrison in *The Book of Boba Fett*, altro spin-off (su Disney+) dall'universo di Guerre stellari: il personaggio ha l'abitudine di riposare in una bara piena d'acqua. Chi andava in giro per il West trascinandosi dietro una bara vuota? Django (nella foto Franco Nero nel film del 1966), l'eroe creato da Bruno Corbucci e Piero Vivarelli. E come si chiamava il killer padre di Boba? Jango Fett.

Pietro Labriola

Il manager che viene dal Brasile per valorizzare la rete Telecom

SARA BENNEWITZ

Prima il nuovo piano industriale, poi la nomina ad amministratore delegato. La stella polare del suo mandato è la separazione della infrastruttura dai servizi telefonici. Per difendere l'azienda dall'assalto dei fondi internazionali

Pietro Labriola, direttore generale di Telecom Italia e ad di Tim Participacoes, si appresta ad assumere le deleghe dell'ex monopolista delle tlc. Non era mai successo che il capo di Tim venisse scelto da una provincia dell'impero, e prima di lui solo Marco Patuano, nel 2014, era riuscito a salire nella stanza dei bottoni partendo dalla gavetta. Gli altri, numerosi manager che si sono avvicinati al timone di Telecom dal 1997 a oggi sono sempre venuti da fuori.

In Brasile Labriola è stato ben accolto prima dai clienti per aver lanciato un piano famiglia, con più schede sim e i contenuti di Netflix, e recentemente dalla comunità finanziaria e politica per la sua campagna durante la pandemia, battezzata "coraggio digitale". Il "coraggio" che Tim Brasil ha portato al Paese per affrontate nuove sfide con nuovi servizi e una connettività capace di rendere possibile il lavoro da remoto e didattica a distanza. Ma anche "il coraggio" di superare la situazione di difficoltà che in Brasile è stata enorme, grazie al digitale. Chi conosce da vicino il manager racconta che di coraggio Labriola ne ha da vendere, ha lavorato in tutti gli

angoli dell'azienda, dal commerciale alle operation, da Roma a Rio, misurandosi con tutti i livelli manageriali: si dice che tratti tutti allo stesso modo, dal dirigente alla centralinista, che coinvolga tutti nei suoi gruppi di studio, che sia uno che sa fare squadra. E la squadra di Labriola in Tim punta ora su Stefano Siragusa, che è il suo vice a cui ha affidato la rete, su Adrian Calaza, che dall'Argentina dovrebbe raggiungerlo a Roma sulla finanza, su Claudio Ongaro (capo della strategia), Paolo Chiriotti (business transformation), su Massimo Mancini (clientela top). Labriola è uno che studia molto e impara in fretta, anche il portoghese l'ha imparato in pochi mesi.

Per conto di Franco Bernabè, Labriola è stato il primo a studiare e supportare il primo progetto di rete unica, quello rimasto in un cassetto nel 2012 per mettere insieme l'infrastruttura di Tim con quella della Metroweb di Milano. Da vent'anni in Telecom Italia Labriola era arrivato nella grande ex monopolista al seguito di Riccardo Ruggiero partendo da Infostrada. Per questo i colleghi di Corso Italia a Roma l'avevano soprannominato "l'omino verde" - come il testimonial di Infostrada - e uno che in qualche modo, tra un tatuaggio e una giacca a scacchi, non è come tutti gli altri. Da allora - ovvero dai fasti delle tlc degli anni Duemila - Labriola si è distinto come uno dei primi ad arrivare e tra gli ultimi ad andare via. Non a caso è sopravvissuto a tutte le proprietà e a tutti gli ad che si sono avvicinati negli ultimi 20 anni. Il manager se n'era andato solo per una brevissima parentesi quando al timone c'era Amos Genish, che gli aveva preferito Sami Figuel quando si era rattato di sostituire il suo ex capo Stefano De Angelis. Ma otto mesi dopo Labriola era rientrato a Rio da amministratore delegato, chiamato proprio da quel Luigi Gubitosi che adesso si appresta a

sostituire. Il consiglio per conferirgli tutte le deleghe di Gubitosi è convocato per venerdì 21, ma prima di allora, ovvero martedì 18, Labriola dovrà avere il "coraggio" di fare quello che nessun amministratore delegato ha mai osato prima, ovvero presentare al cda la bozza di un piano industriale in varie tappe, che punta a separare l'infrastruttura di rete dalla società di servizi telefonici.

Salvo colpi di scena la Tim dei prossimi mesi si appresta a staccare la rete in fibra e rame che dalla centrale - passando per Fibercop - entra nelle case degli italiani. La rete fissa è da sempre uno degli asset principali di Tim, solo quella secondaria nel 2020 è stata valutata da Kkr - che ne ha comprato il 37% - 7,7 miliardi di euro. Gli analisti stimano che la rete primaria che dalla centralina arriva all'armadietto in strada possa valere tra 4 e 8 miliardi a seconda della tariffa che gli verrà applicata quanto Tim non sarà più un operatore integrato, ovvero che offre servizi di rete e telefonia. Prima di Natale, l'Agcom ha alzato i prezzi della rete primaria da 3,9 a 4,92 euro al mese: c'è chi sostiene che l'abbia fatto per migliorare la concorrenza, e chi per riequilibrare le valuta-

zioni in vista delle possibili nozze con Open Fiber (60% Cdp e 40% Macquarie), che è stata appena valutata 7,3 miliardi di euro. Fatto sta che la rete fissa, e circa la metà dei dipendenti di Tim in Italia, dovrebbero finire nella Netco, mentre la società di servizi si dividerà in altre aziende satelliti tra cui il cloud di Noovle e i grandi clienti che lo usano e comprano oltre 50 milioni di servizi all'anno, pronti a essere valorizzati quando le condizioni di mercato saranno favorevoli. Lo stesso vale per il 66% di Tim Participacoes, che prima deve integrare la neo acquisita Oi e poi potrebbe essere ceduta o convolare a nozze con un partner più grande

che già opera in Sudamerica.

Per realizzare il miglior piano possibile, sia dal lato finanziario che da quello industriale Labriola si è affidato a ben quattro banche d'affari, due scelte dagli indipendenti di Tim (Goldman Sachs e LionTree) e due da lui stesso (Mediobanca e Vitale). Il manager sa che il progetto migliore è quello che verrà sposato dagli investitori e solo creando valore Tim potrà difendersi da eventuali incursioni più o meno amichevoli. Come l'offerta che sta cercando di mettere insieme il colosso Usa Kkr, che però deve ancora fare una due diligence sui numeri di un'azienda che nel 2021 ha lanciato ben tre allarmi utili. Anche la controllata Fibercom (57,5% Tim, 37% Kkr e 4,5% Fastweb) pare non abbia raggiunto gli obiettivi 2021: un risultato che per Tim rappresenta un costo, mentre per il socio di minoranza Kkr potrebbe anche essere un'opportunità. Nel contratto di compravendita firmato nel 2020 è previsto che se Tim non rispetta gli obiettivi deve risarcire Kkr, tra cui l'estrema ratio potrebbe essere regalargli fino a un massimo del 7% di Fibercom.

Kkr è alla finestra in attesa di capire se lanciare un'Op a meno su Tim, che debiti compresi vale circa 40 miliardi. Chissà se Labriola sarà abbastanza bravo da convincere il fondo americano che l'operazione migliore su Tim è quella di sviluppare la rete unica unendo la rete primaria e la rete secondaria di Fibercom e Open Fiber, come vuole la Cassa depositi e prestiti (9,9% di Tim e 60% di Of), tenendo in barca anche i francesi di Vivendi (soci al 23,9%), a cui resterebbe voce in capitolo sulla Serviceco.

L'opinione



Il manager sa che il miglior piano possibile è quello che sarà sposato dagli investitori: solo creando valore Telecom potrà difendersi dalle incursioni di Kkr o altri colossi finanziari

L'opinione

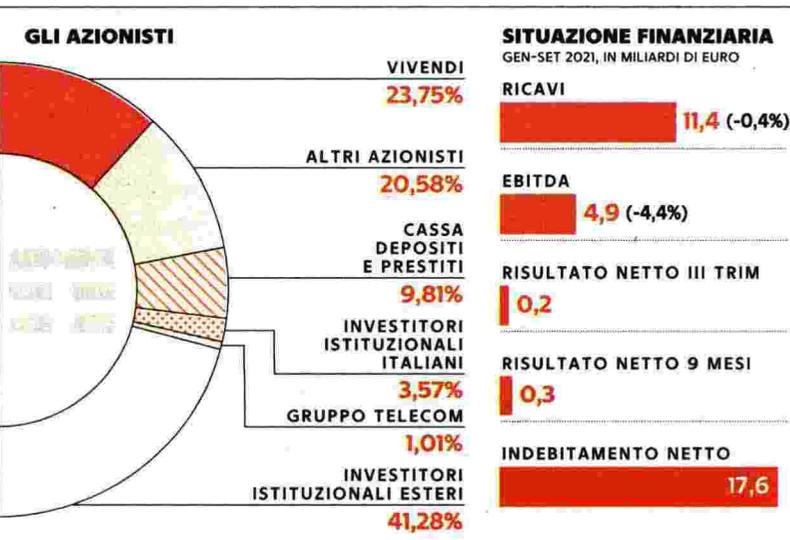


Da vent'anni nel gruppo telefonico, di cui conosce tutti gli angoli, anche i più nascosti. Lavoratore instancabile, impara in fretta ed è sopravvissuto a tutti i capi azienda che si sono susseguiti negli anni

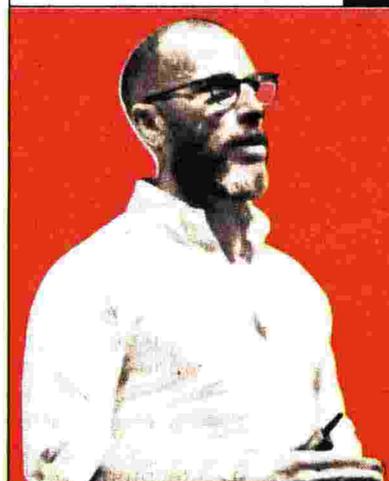
I numeri



L'IDENTIKIT DEL GRUPPO TELEFONICO
L'AZIONARIATO E I RISULTATI DEI NOVE MESI



Il personaggio



Pietro Labriola
Ex numero uno in Brasile, promosso direttore generale e in attesa della nomina a amministratore delegato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'attrice Lorena Cesarini affiancherà Amadeus

«Odio sui social, all'Ariston parlerò di integrazione»

Il ruolo più impegnativo? Isabelle Mbamba, la prostituta che fa innamorare Aureliano, il protagonista di «Suburra - La serie», interpretato da Alessandro Borghi.

Era il 2017. Cinque anni dopo, Lorena Cesarini si prepara ad affrontare un ruolo non meno impegnativo: sarà una delle «cinque fantastiche donne» sul palco dell'Ariston con Amadeus. Cesarini, romana, una laurea in Storia

contemporanea, «giovannissima attrice con una grande energia» nella parole del conduttore e direttore artistico del Festival di Sanremo, presenterà la serata di mercoledì 2 febbraio: «La telefonata è arrivata il 1° gennaio. Ci ho pensato zero secondi, ho fatto i salti di gioia, sono stati i migliori auguri di buon anno che potessi ricevere».

Nata nel 1987 a Dakar da madre senegalese e papà ita-

liano, scomparso quando lei aveva solo 12 anni, Cesarini vive a Roma da quando aveva tre mesi.

All'Ariston vorrebbe portare «un monologo sull'integrazione: è ancora una sfida purtroppo, lo dico a malincuore. È sorprendente che sia una questione di cui discutere in Italia, unico Paese europeo ancora così indietro su questi temi». La prova? «I diluvi di commenti e di odio sui social

soltanto perché sono nera».

Dopo Sanremo la vedremo al cinema nel nuovo film di Gianni Zanasi, War - La guerra desiderata, al fianco di Stefano Fresi, Edoardo Leo, Miriam Leone. Ma, spiega, «devo tutto a Diego Banchi» che nel 2014 l'ha scelta per Arance e martello: «È stato il mio primo ruolo. Senza di lui non sarei qui a parlare di Sanremo».

Laura Zangarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia è ancora un Paese molto indietro sui temi dell'inclusione

Sguardo

Lorena Cesarini, classe 1987, è nata a Dakar da madre senegalese e padre italiano (scomparso quando lei aveva 12 anni), ma vive a Roma dall'età di 3 mesi



Verso Sanremo L'attrice star dell'apertura. «Non sento il peso della popolarità, entro nelle case degli italiani»

Il Festival di Ornella



Con Depardieu Ornella Muti è «L'ultima donna» nel 1976, regia di Marco Ferreri

«Ricordo le serate viste con papà La maturità? Non divento patetica cercando di restare giovane»



Con Tognazzi L'attrice in una scena di «Primo amore» diretto da Dino Risi (1978)

Ornella Muti, un nome d'arte con reminiscenze dannunziane (Ornella è un personaggio della *Figlia di Jorio*, Elena Muti è la protagonista del *Piacere*) apre il Festival di Sanremo con Amadeus nella serata inaugurale (martedì 1 febbraio).

Cosa rappresenta per lei?

«Sanremo è l'Italia, lo seguono tutti. Il Festival vuol dire entrare nelle case di tutti gli italiani, vuol dire essere parte di una cosa bella in un momento difficile come quello che stiamo vivendo: Sanremo dà allegria, diverte, dà speranza».

Un Sanremo del cuore?

«Ho perso papà presto, ero piccola, ricordo che a lui piaceva tanto quando cantava Gigliola Cinquetti; quel Sanremo mi è rimasto nel cuore perché c'era ancora mio papà».

Il senatore leghista Pillon contesta la presenza di Drusilla Foer tra le conduttrici, dice che è un Festival «sempre più LGBT»...

«Che vuol dire sempre di più? In generale trovo che tut-

Il cast

Cinque protagoniste, una per ogni sera, a Sanremo dall'1 al 5 febbraio. Sul palcoscenico saliranno Ornella Muti (a lei l'apertura del Festival, martedì), mentre il giorno dopo tocca a Lorena Cesarini. Quindi nella terza serata Drusilla Foer (personaggio interpretato dall'attore Gianluca Gori), poi Maria Chiara Giannetta. A chiudere (sabato) Sabrina Ferilli

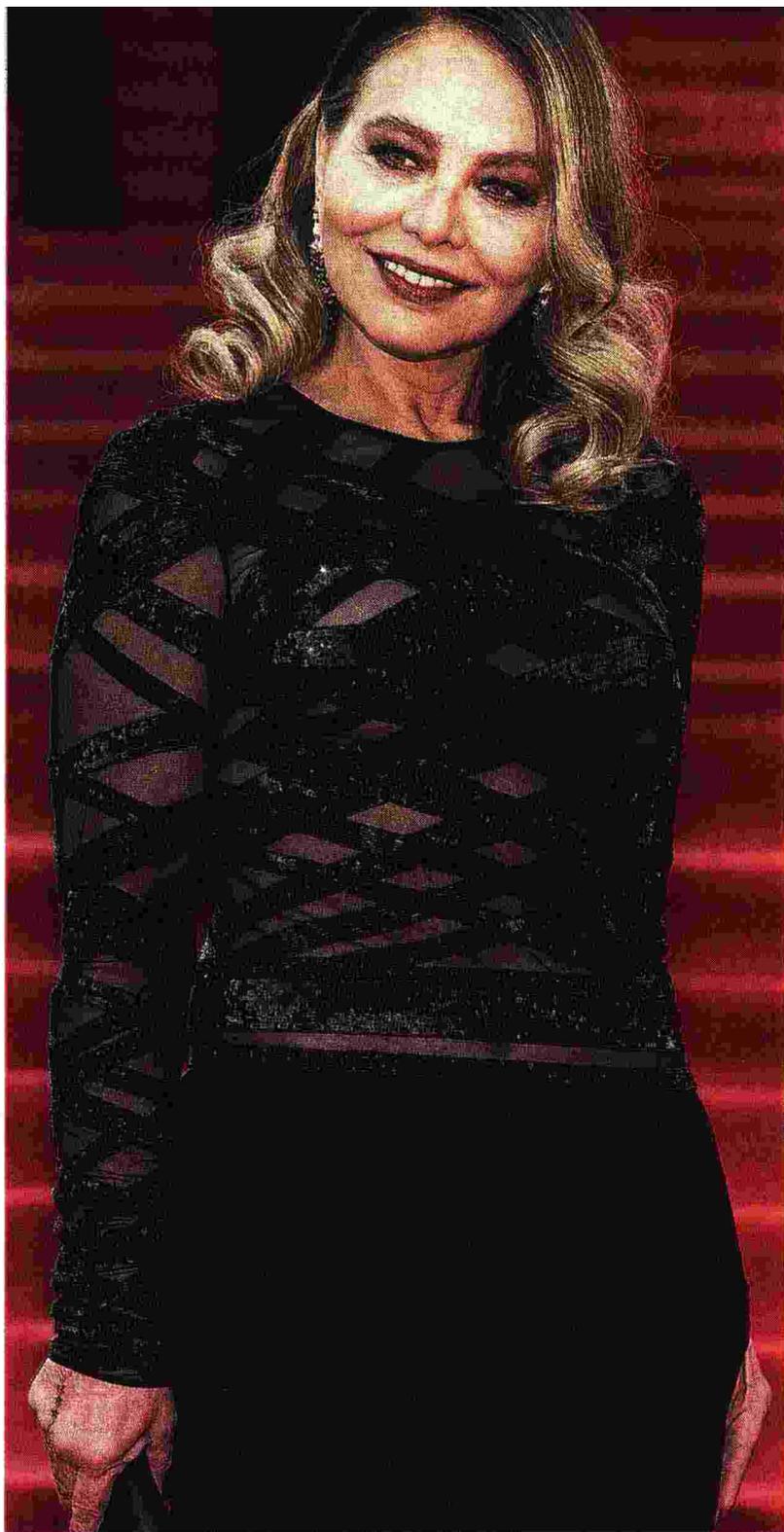
ti debbano avere il loro spazio e trovare la loro strada. Drusilla è un'artista elegante, bella, intelligente. Questo Pillon lo trovo scorretto, le cose cambiano e se cambiano bisogna prenderne atto, accoglierle, abbiamo lottato per le unioni civili, non si può fare finta di niente. Come per la legalizzazione della cannabis medica (ieri ha fatto un post a favore, ndr)».

La popolarità cosa le ha tolto?

«Io sono molto amata dal pubblico, e questo a me basta. Non capisco chi si lamenta del peso della celebrità, e poi oggi tutti, anche attraverso i social, sono alla continua ricerca della notorietà. Il mio lavoro comprende anche una quota di popolarità, se no significa che sei un attore sfigato e io non sarei a Sanremo».

Viviamo nella società dell'immagine, gli attori devono confrontarsi sempre con il proprio aspetto, con l'età che avanza...

«Invecchiare non fa piacere a nessuno, io mi tengo il più possibile, ma so che non siamo eterni, accetto con sereni-



tà il tempo che passa anche perché non siamo qui su questa terra per postare foto su Instagram. Ho tre figli, ho fatto rinunce per affetto, per amore, la vita che voglio vivere è sempre stata terrena, non voglio diventare patetica cercando di rimanere giovane, se la affronti così la vita ti sorride sempre...».

Ha collezionato tanti successi. Nessun rimpianto?

«Se devi rimpiangere qualcosa devi pensare anche al rovescio della medaglia: quante volte quello che non hai fatto è stato invece una protezione? Quando una cosa non accade non è per forza una disgrazia, magari è una fortuna. Io poi già sono Pesci, sono una ma-

Stile

Ornella Muti (vero nome Francesca Romana Rivelli) è nata a Roma 66 anni fa. L'attrice ha tre figli

linconica di mio, ci manca solo di nutrirmi degli: ah se l'avessi fatto».

C'è un film a cui è più legata?

«Ne ho parecchi, anche perché ne ho fatti tanti... Sono legata alle persone, non posso dimenticare Monicelli, Ferreri, non posso dimenticare Tognazzi, ho incontrato persone che mi hanno reso quello che sono: mi hanno insegnato, mi hanno amato, mi hanno dato tanto, mi hanno aiutato. Ho amato Citto Maselli, *Codice Privato* è stato un regalo... Ho tante cose belle che mi porto nel cuore».

Un giorno da rivivere?

«Come è difficile... Rivivrei tutte le nascite dei miei figli, sono momenti in cui non pensavo di poter avere un'emozione così forte... a ripensarci mi commuovo pure».

In casa ha due animali do-



I maiali in casa

Un'idea di mia figlia Naïke. Chiara è un signor maiale, Fede è di una razza più piccola

mestici non comuni...

«Chiara e Fede, due maiali. Non è proprio un'idea mia, piuttosto è un desiderio che Naïke voleva realizzare da tantissimo tempo. Chiara è un signor maiale, Fede invece è di una razza più piccola, più facile da gestire; Federica e Naïke sono così carine, hanno un grande feeling».

Sua figlia Naïke è piuttosto eccentrica sui social...

«Io sono più pudica, ma sono di un'altra epoca. Mi rammarica però quando si parla solo dei suoi nudi, è riduttivo. Naïke non è una di quelle influencer che sta su Instagram con la bocca gonfia a far vedere il culo. Porta avanti le sue battaglie per l'ambiente, per le donne. Adesso si sta occupando della mia serata a Sanremo e sta cercando solo prodotti ecosostenibili, dagli occhiali alle scarpe, ai gioielli. Nella vita privata poi è quasi una suora, una suora estrosa...».

Renato Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticipazione Quattro bozzetti e una serie di appunti sull'allestimento verdiano. La prima in Oman, poi in tv

Zeffirelli, l'ultima opera

Debutta «Rigoletto», progetto incompiuto del regista «I protagonisti in scena come se uscissero da un quadro»

È l'ultima produzione del maestro. Franco Zeffirelli ha lasciato quattro bozzetti del *Rigoletto*, e una serie di indicazioni a Stefano Trespidi, che fu suo assistente dal 2002 fino alla scomparsa, nel 2019: «Mi mostrava le foto di Olivia Hussey, che l'aveva voluta nel film *Romeo e Giulietta*, diceva che Gilda deve avere la stessa purezza e innocenza».

Rigoletto andrà in scena in prima mondiale il 20 gennaio in Oman, alla Royal Opera House di Muscat (il 28 su Rai 5), il teatro che lo stesso Zeffirelli aveva inaugurato nel 2011 con *Turandot*. Sul podio Jan Latham-Koenig: «Il mio primo *Rigoletto* lo vidi con la sua regia al Covent Garden nel '64, cantava Luciano Pavarotti»). Orchestra e Coro dell'Arena di Verona (coproduttore dello spettacolo) con partecipazione del coro locale.

Nel cast Ambrogio Maestri (il baritono celebre per *Falstaff*, ma non nuovo come *Rigoletto*, è subentrato a Leo Nucci), Giuliana Gianfaldoni, Dmitry Korchak, Riccardo Zanellato e Yulia Mazurova.

Lo spettacolo combina lo sfarzo, che è stato il marchio di fabbrica del grande regista, e l'aspetto intimo (che più di

quanto si pensi Zeffirelli assecondava), nella duplicità del rapporto tra *Rigoletto* e sua figlia Gilda. «Franco vedeva il buffone di corte come un padre padrone, vuol proteggere la figlia ma nel modo sbagliato, è violento perché ferito dalla vita, è consapevole delle cattiverie del mondo, che lui alimenta». Lo sfarzo è nelle colonne istoriate del palazzo ducale del primo atto, e nel finale, nel relitto di una nave sul Mincio che simboleggia la distruzione. Poi ci sono le stanze del duca e il cortile della casa di Gilda, con un passaggio segreto per favorire il suo amante sbagliato che dà l'idea della sua costrizione. «Nella prima immagine è come se i personaggi uscissero da un quadro, la scenografia lascia a bocca aperta».

I colori sono l'oro del palazzo e il nero della notte, mentre i costumi di Maurizio Milenotti, due nomination all'Oscar per *Otello* e *Amleto*, entrambi film di Zeffirelli, si rifanno all'idea del bello rinascimentale coltivato nella loro estetica. Ambientazione storica, naturalmente nessuna attualizzazione, e «una dimensione epica».

Il quarto *Rigoletto* di Franco (dopo Genova, 1957), Londra e Trieste ha avuto una lunga genesi. «Il progetto lo iniziò, poi lo interrompe e infine

lo riprese, ma non fece in tempo a rappresentarlo». Doveva andare in scena nel 2010 all'Arena ma lui optò per *Turandot*. Negli ultimi tempi Zeffirelli non riusciva a parlare per le conseguenze di lontane operazioni non andate bene. «Comunicavamo con lo sguardo», ricorda Trespidi, «era un rapporto emotivo, ma dallo sguardo capivo le sue intenzioni. Fino all'ultimo ha mantenuto la vitalità del pensiero». Umberto Fanni è direttore generale del Teatro di Muscat, l'unico del Golfo Persico, che combina gusto arabeggiante e architettura di un teatro con i palchi, all'italiana, marmo di Carrara e legno della Malesia e dell'Oman.

Lo fece costruire il sultano Qaboos Al Said Bin Said, cinquant'anni di regno fino alla scomparsa nel 2020. Suo cugino Hitam Bin Tariq ereditò potere e passione per l'opera (ma si fa anche jazz e musica araba), ospitando molte produzioni italiane, tanto che dieci nostre Fondazioni liriche, oltre al Rossini Opera Festival, vi sono andate in tournée. Un teatro avanzato tecnologicamente, in mezz'ora può convertirsi in un secondo set per la sinfonica. Alcuni titoli, per via della religione, non si possono mettere in scena, niente nudi (in Occidente non fanno più scandalo da anni) e

quando c'è *La Traviata* nel brindisi niente bollicine, «si fa con l'acqua».

Poco più grande dell'Italia, con una popolazione di 4 milioni di abitanti per gran parte musulmani «miti e con una certa apertura», l'Oman si sta costruendo una tradizione lirica, con 50 eventi l'anno, il pubblico non è soltanto da «corte reale»: «I biglietti sono popolari, si vada dal corrispettivo di 8 euro per giovani e anziani, a 120».

C'è anche la mostra su Zeffirelli curata da Pippo Corsi, il figlio adottivo che oggi ha 73 anni e a Firenze manda avanti la Fondazione col nome del regista: «La mostra ripercorre allestimenti di cinque teatri, Scala, New York, Londra Arena di Verona e Muscat. Quaranta riproduzioni di bozzetti, un centinaio di disegni, costumi, spartiti e libri. Franco era convinto che la musica stabilisse connessioni e ponti nel mondo. Sono felice e orgoglioso che la ricca eredità del maestro contribuisca a far vivere e rafforzare i legami culturali tra Italia e Oman».

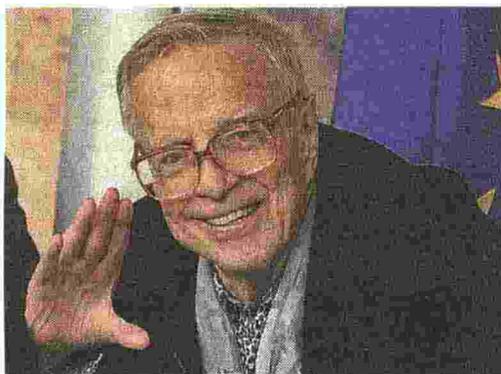
Zeffirelli è morto a 96 anni. Era segnato nel fisico, una vecchiaia artisticamente fertile ma complicata. «Fino all'ultimo», dice Pippo Corsi pieno di tenerezza e gratitudine, «non voleva mollare e ha continuato ad avere progetti».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

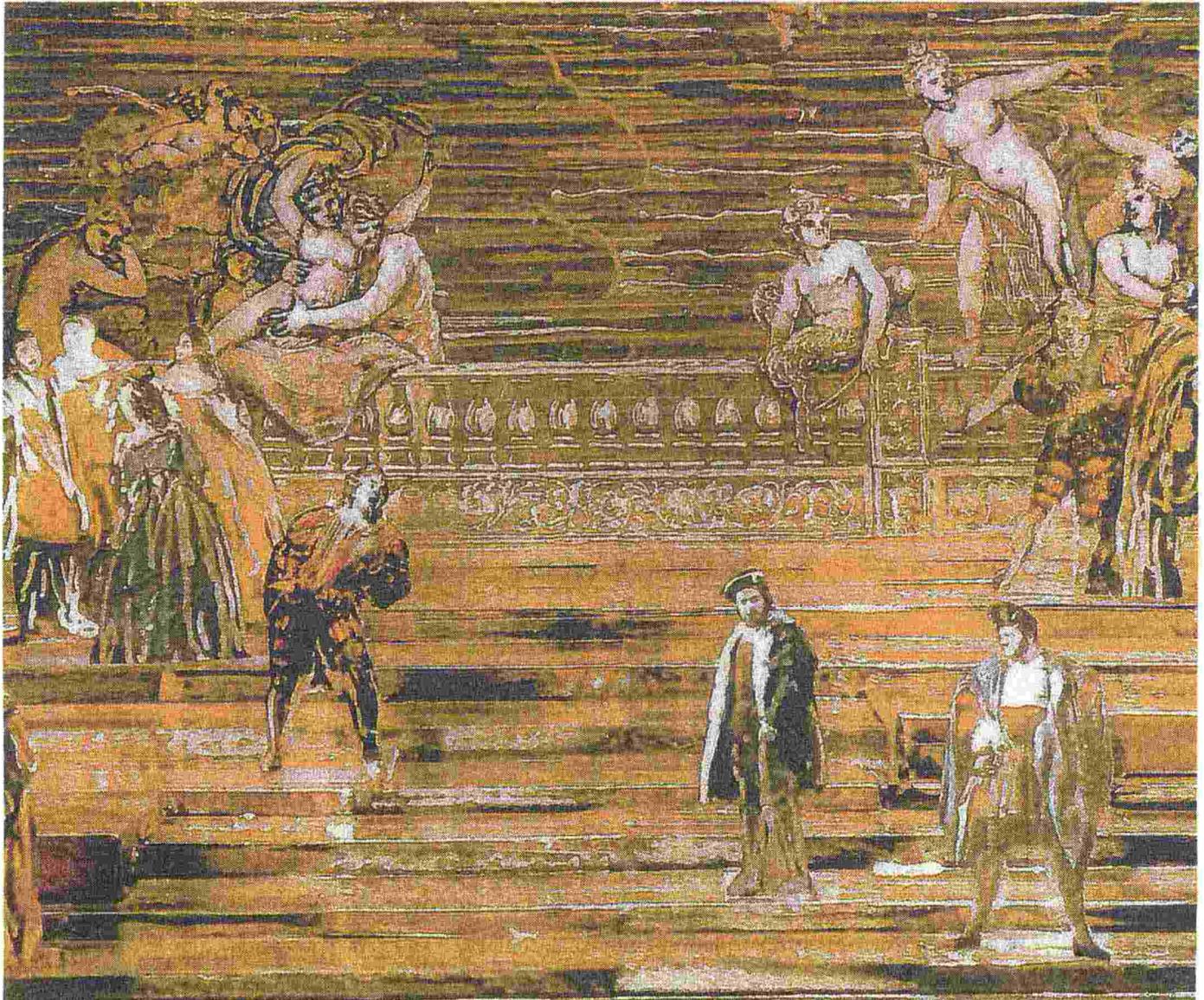
A Muscat

● «Rigoletto» debutterà il 20 gennaio in Oman, alla Royal Opera House di Muscat, teatro che lo stesso Zeffirelli aveva inaugurato nel 2011 con «Turandot»



1923-2019 Il regista Franco Zeffirelli era nato a Firenze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Oro Uno dei quattro bozzetti del «Rigoletto» lasciati da Zeffirelli a Stefano Trespici che fu suo assistente dal 2002 al 2019. L'oro tra le tinte dominanti





Sul web
Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

A FIL DI RETE di Aldo Grasso



La notte della Costa Concordia, tragedia in due documentari

La sera del 13 gennaio 2012 alle 21.45 la nave Costa Concordia, in navigazione da Civitavecchia a Savona per una crociera nel Mediterraneo, urta il più piccolo degli scogli de Le Scole, situato a circa 500 metri dal porto dell'Isola del Giglio: l'incidente provoca uno squarcio di 70 metri nello scafo.

A dieci anni dal naufragio, ho visto due documentari che hanno riproposto le fasi più drammatiche di uno dei più grandi disastri marittimi dai tempi del Titanic: su Rai2 «Costa Concordia - Cronaca di una catastrofe» (una coproduzione Zeitsprung Produktion con Rai Documentari e Sky Studios) e su Nove «Costa Concordia - Trappola in mare» (prodotto da ITN Productions).

Il ricordo della tragedia vissuta quasi in diretta è ancora vivo: quella notte morirono 32 persone. Cosa è successo esattamente su quella nave? Perché quell'albergone galleggiante con a bordo 4.229 persone si è afflosciato come fosse di cartapesta? Come si sono comportati i membri del-

l'equipaggio, i passeggeri e i soccorritori? Ecco, i documentari tentano di ricostruire quella notte con testimonianze dei sopravvissuti e dei soccorritori (toccante quella di Mario Pellegrini, vicesindaco del Giglio, che salì a bordo sulla nave capovolta lasciandola solo all'alba), con filmati inediti, con analisi di esperti. Tentano cioè di dare un senso a quel dramma che senso non ha: sulla Costa Concordia, «nave senza nocchiere», era saltata tutta la catena di comando, da Genova all'isola del Giglio. Schettino è diventato il capro espiatorio, ma tutti sapevano, a terra e in mare.

Il concetto di responsabilità è uno dei principi più preziosi che abbiamo perduto, tanto c'è sempre qualcuno che discolpa o giustifica. Alla lunga, non c'è da stupirsi se un comandante viene meno al suo principale compito, perché il suo ruolo ormai è completamente svuotato. Il senso del dovere resta una sorta di rassegnazione endemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitori e vinti



COSTA CONCORDIA. TRAPPOLA IN MARE

Gregorio De Falco

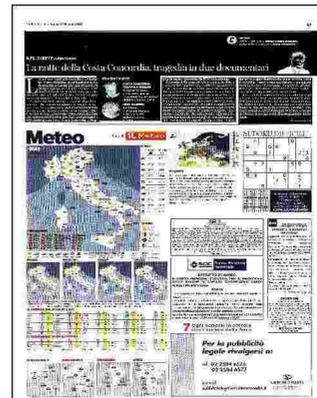
Un documentario per ricordare su Nove: 427.000 spettatori, 1,8% di share



HEAT. LA SFIDA

Val Kilmer

Cinema per il sabato di Rai4: 246.000 spettatori, 1,2% di share



**La Gran Croce
Mattarella nomina
Arbore Cavaliere:
«Rivoluzione in Rai
con l'improvvisazione»**

Satta a pag. 20



Il presidente Mattarella consegna all'artista la prestigiosa onorificenza di Gran Croce
L'emozione dello showman: «Ho sempre venduto parole, stavolta non le ho avute»

Arbore

Ora il varietà ha trovato il suo Cavaliere

IL PERSONAGGIO

Musicista, innovatore di radio e tv, regista, talent scout, ambasciatore del talento italiano nel mondo: da ieri Renzo Arbore è anche Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana. È stato il Presidente Sergio Mattarella, in uno degli ultimi atti del suo mandato, ad insignire il popolare showman della prestigiosa onorificenza per meriti artistici. Nel corso della cerimonia di consegna, al Quirinale, il Capo dello Stato ha elogiato l'impegno di Arbore nel campo dello spettacolo, dove il neo-Cavaliere si è distinto per aver dato vita a una tv alternativa che si è trasformata in una «palestra creativa» per nuovi talenti. E ha sottolineato l'importanza della sua Orchestra Italiana che, grazie ai tanti concerti internazionali, ha portato al nostro Paese la simpatia e l'amore di tutto il mondo. La Gran Croce rappresenta dunque il «ringraziamento» della Repubblica per tutto quello che Arbore ha fatto.

LA ONLUS

«In tutta la mia vita ho venduto

parole, per questo riconoscimento immenso per la prima volta non ne ho avute», ha commentato a caldo Renzo, 84 anni e una carriera legata a programmi cult come *L'altra domenica*, *Quelli della notte*, *Indietro tutta*. «È il premio più prestigioso, ma non è un premio alla carriera, che continua... Dedico questo riconoscimento ai miei compagni dell'Orchestra italiana che per 30 anni ci hanno portato in giro per il mondo. Lo dedico a loro anche perché sono due anni che non lavoriamo», ha aggiunto lo showman non nuovo alle onorificenze: nel 1992 era stato nominato dal Presidente Oscar Luigi Scalfaro Grand'Ufficiale della Repubblica. «Ho ribaltato il varietà tradizionale attraverso l'improvvisazione... e non ho mai tradito la Rai», ha dichiarato a RaiNews 24.

LA RIVOLUZIONE

Ma di cosa ha parlato con Mattarella? «Certamente non di politica, ma di spettacolo e comunicazione nei 20 minuti del nostro colloquio riservato. Ed anche, amabilmente, della Lega del Filo d'oro, la onlus di cui sono testimonial da 40 anni». Ha per caso provato a convincere il Capo dello Stato a rimanere sul Colle? «Top

secret, non sono un politico», risponde Renzo. «Mattarella mi ha poi rivelato di aver assistito a Palermo a un concerto dell'Orchestra Italiana. E di non essersi perso, sui consiglio dei figli, nemmeno una puntata di *Quelli della notte*, il programma che rappresenta il mio marchio indelebile. È stato un progetto rivoluzionario, che ogni sera puntava su 40 facce diverse ed era totalmente improvvisato grazie a Giovanni Minoli (allora capostruttura di Rai2, ndr) che ci permise di farlo». Ha poi aggiunto ai microfoni dei tg Rai: «Io ho sempre fatto l'«altro»: l'altra radio, l'altra tv, l'altro cinema, perfino l'altra canzone napoletana. Innanzitutto per sprovvincializzare me stesso, e credo di aver arricchito culturalmente gli italiani. La Gran Croce mi ha fatto battere il cuore, cosa pericolosa alla mia età».

LA SERENATA

Non è la prima volta che Mattarella e Arbore s'incontrano. Nel 2017 il Presidente ricevette al Quirinale lo showman con una delegazione della Lega del Filo d'Oro che sostiene le persone non vedenti e non udenti. «Io mi ritengo fortunato e il fatto

di mettere a servizio quel poco di fortuna che ho avuto per una organizzazione come questa mi solleva anche da qualche insoddisfazione. Almeno servo a qualche cosa», ha spiegato Arbore. Che sempre nel 2017, come musicista, animò con la sua Orchestra Italiana la festa conclusiva dei soggiorni estivi organizzati dal Quirinale nella tenuta di Castelporziano a favore di disabili e di anziani. In quell'occasione, dedicò a Mattarella una serenata siciliana.

LE REAZIONI

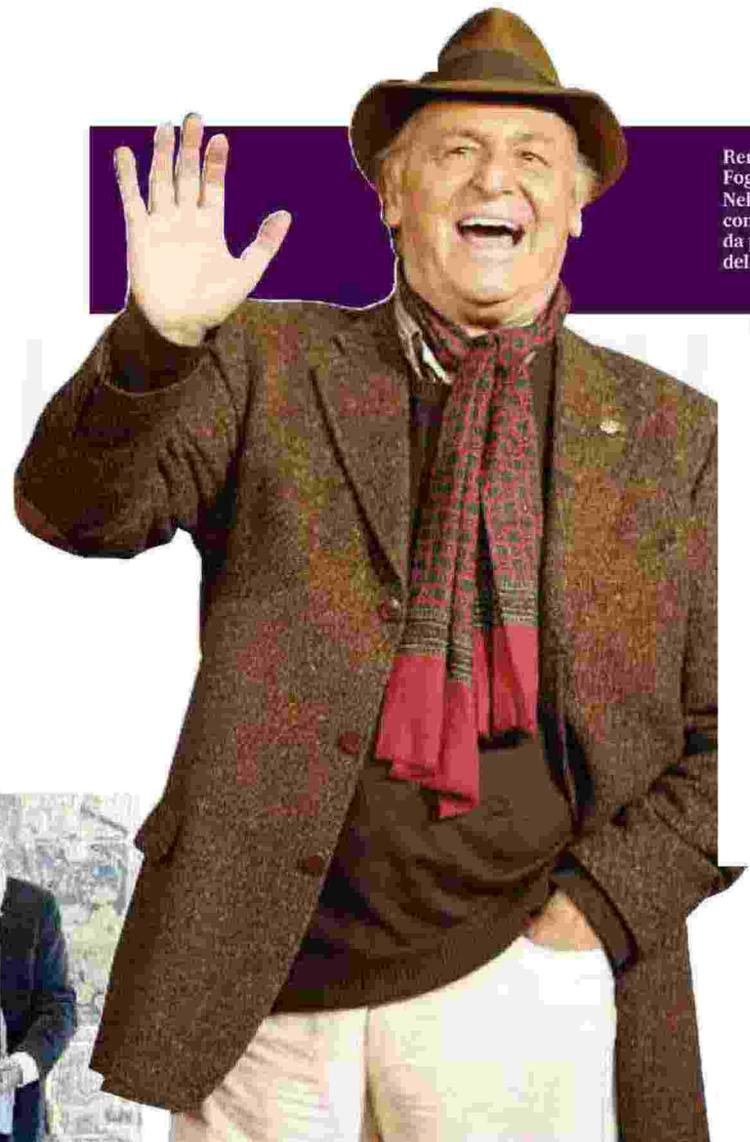
La notizia dell'onorificenza ha scatenato un diluvio di congratulazioni, anche sui social. Il ministro della Cultura, Dario Franceschini, ha parlato di «importante riconoscimento per un grande artista italiano amato in tutto il mondo». La soddisfazione Rai è stata affidata a una nota congiunta della presidente Marinella Soldi e dell'ad Carlo Fuortes: «Le qualità artistiche, le capacità professionali e l'estro di Arbore», dichiarano, «hanno contraddistinto numerosi programmi per la radio e la tv e sono motivo di orgoglio per il servizio pubblico italiano». Esulta anche Marisa Laurito, da sempre amica, complice artistica di Arbore e due mesi fa diventata (nella massima discrezione, com'è nel suo stile) Commendatore della Repubblica per la carriera e l'impegno di direttrice del Teatro Trianon Viviani della natia Napoli. «Sono estremamente felice per l'onorificenza ricevuta da Renzo», dice la grande attrice, «è meritissima, inoltre gli è stata data da Mattarella: un grande presidente, quello che personalmente ho amato di più».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È IL PREMIO PIÙ IMPORTANTE, MA NON È PER LA CARRIERA: QUELLA CONTINUA LA MIA ARMA? L'IMPROVVISAZIONE»

DAI COMPLIMENTI DEL MINISTRO FRANCESCHINI ALLA SODDISFAZIONE DELLA RAI. L'AMICA MARISA LAURITO: «RENZO SE LO MERITA»



Renzo Arbore è nato a Foggia il 24 giugno 1937. Nella foto in basso, la consegna dell'onorificenza da parte del presidente della Repubblica Mattarella



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Radiogiornale

di Paolo Giordano

Dati seconda metà 2021: tutte le radio esultano ma vince soprattutto la radio

In fondo succede sempre così. Dopo la pubblicazione dei dati d'ascolto (stavolta le anticipazioni di Radio Tcr relative al secondo semestre 2021), tutte o quasi le emittenti si sono affrettate a pubblicare la loro «shining star of the moon», il lato luminoso di cifre che, talvolta, hanno invece risvolti preoccupanti. La radio più seguita (anche in radiovisione) resta Rtl 102.5, anche se ha segni meno importanti, magari anche preoccupanti, sia nel quarto d'ora medio che nei 7 giorni che nel giorno medio. Ma il vantaggio era così grande che resta in testa in termini as-

soluti. Invece chi ha segni positivi in tutte le variabili decisive, come sottolinea il consulente e professore Claudio Astorri, sono Radio2, Radio Kiss e Radio Montecarlo. Chi cresce soltanto in due su tre sono Radio1, Radio3 e Radiofrecia. Tutte le altre emittenti, da Rds a Radio Italia, DeeJay, il primo gruppo nazionale Radio Mediaset ecc, hanno motivi di soddisfazione (che hanno legittimamente sottolineato con la giusta euforia) ma anche motivi di preoccupazione che invece, come sempre capita in questi casi, sono passati in secondo piano. Nel complesso, il la-

to veramente positivo è che la radio continua a essere ascoltata nei 7 giorni da qualcosa come 43 milioni e 709 persone. Nel giorno medio invece nel secondo semestre

gli ascoltatori sono 34.477.000, di più rispetto agli ascoltatori (sempre nel giorno medio) dell'intero anno, ossia 33.850.000. Considerato che la popolazione italiana è inferiore ai 53 milioni di abitanti, si tratta di un dato impressionante per quantità e anche positivo come tendenza complessiva di ascolti che risultano in lieve crescita. In poche parole, pur avendo problemi macroscopici e talvolta necessità di aggiornamento, la radio resiste. E resiste nonostante in tanti, solo quattro o cinque anni fa, la dessero per moritura. Casandre smentite.



La collana in edicola con "Repubblica"

Alberto Angela e l'arte "Dobbiamo condividere le bellezze d'Italia"

di Silvia Fumarola

Un viaggio nella bellezza, alla scoperta dei capolavori dell'arte e delle città viste da una prospettiva unica: deserte, di notte. *Repubblica* da domani propone i dvd (9,90 euro con il quotidiano) con il meglio delle puntate di *Stanotte...* con Alberto Angela. Si partirà con *Stanotte con Caravaggio*, il racconto della vita e delle opere di uno degli artisti più conosciuti e amati di tutti i tempi, il maestro della luce. A seguire: *Stanotte a*

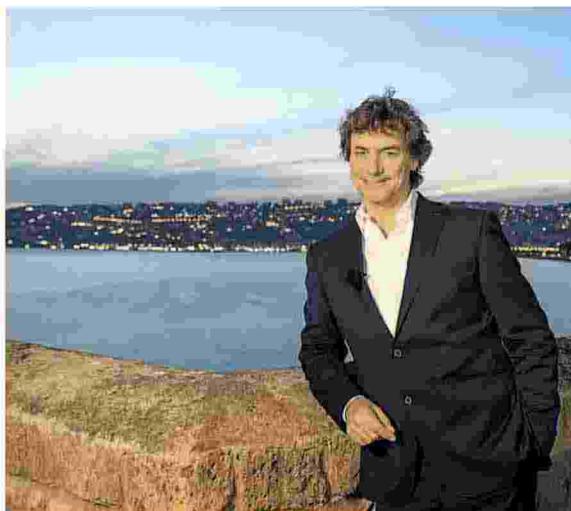
Pompei, *Stanotte a Venezia*, *Stanotte a San Pietro*, *Stanotte al Museo Egizio*, *Stanotte a Firenze*, per chiudere con *Stanotte a Napoli*, la puntata andata in onda lo scorso 25 dicembre con grande successo su Rai 1. «Com'è nata la formula del programma? È il classico caso in cui si può dire che la televisione sia figlia della televisione», spiega Alberto Angela, «quando facevo *Ulisse e Superquark* ci permettevano di girare nei musei, al Louvre o a Musei Vaticani di notte, per motivi di sicurezza. Più facile aprire le vetrine, muoversi in libertà. Mi sono trovato in situazioni incredibili, da solo con la Gioconda, o tra i marmi del Partenone che mi hanno accolto. Una sensazione incredibile, che volevo restituire, perché è bello riuscire ad assaporare quelle emozioni con la gente. Così avevo avevo pensato di fare "Una notte al museo". Allora il direttore era Giancarlo Leone, che capì subito l'importanza: facemmo *Stanotte al Museo Egizio*».

Partiva un esperimento «con tante differenze», continua il divulgatore, «rispetto a quella che sarebbe diventata la trasmissione: non c'era il 4K, la definizione perfetta dell'immagine, eravamo agli albori. Poi ho capito che la formula doveva cambiare e dovevamo esplorare i luoghi,

Sette dvd tratti dal programma tv "Stanotte a...", in vendita ogni martedì, per scoprire i capolavori del nostro Paese durante le ore notturne

ché erano le prime, e rappresentavano un salto nel buio, mi sono rimaste nel cuore: Pompei e anche Venezia. E poi *Stanotte a Napoli* che ha avuto un'importanza particolare, è un nuovo modo di fare televisione. Non fai solo divulgazione, sperimenti un'altra formula, perché non si può rimanere fermi».

La collana di *Repubblica* si inaugura con Caravaggio: il viaggio si apre a Palo Laziale, l'ultimo approdo conosciuto prima che l'artista venga inghiottito dal buio. Angela racconta la Roma dell'epoca, violenta e pericolosa. «Michelangelo Merisi da Caravaggio era una persona controversa, umanamente maledetta, ma dal punto di vista artistico – come spesso accade – divina», dice, «in lui scopriamo un'intelligenza pratica. Quei tagli di luce "televisivi" nascono da una grande intuizione, dietro c'era un motivo pratico: andava direttamente a fare i volti, ed erano di forte impatto. Oggi quei tagli li trovi sulle copertine o in capolavori come *Apocalypse now* di Francis



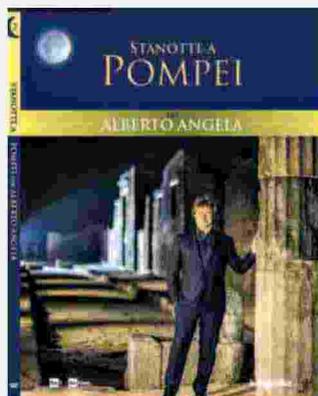
▲ **Capolavori**
Alberto Angela, 59 anni, in viaggio tra le meraviglie dell'arte

allargando il concetto della visita esclusiva a una città. E abbiamo continuato con Firenze». La formula ha grande successo, Angela è la guida – con gli ospiti che fanno rivivere i personaggi storici e i filmati – la divulgazione diventa spettacolare. Ma guai a chiedergli se ha una notte preferita. «Tutte», risponde subito, «sono come i figli, ognuno ha una sua caratteristica. Ma alcune, forse per-

Ford Coppola con le luci del maestro Vittorio Storaro. Basta pensare a Kurtz, interpretato da Marlon Brando, alla forza di quel volto che ti guarda». Che emozioni dà girare di notte? «Possono farlo tutti, tante canzoni parlano delle città di notte: quando cammini nel centro di Roma senti i rumori dell'acqua delle fontane; un fascio di luce fa sembrare diverso uno scorcio. Ti affascina il silenzio, il vuoto. La città e i suoi capolavori», dice Angela, «ti parlano e ti dicono altre cose. Si deve condividere la bellezza, stare in un museo di notte ti permette di esplorarlo ma chiunque può godere delle opere di giorno. Dico solo: godete del nostro patrimonio. Se lo dimentichiamo è la fine». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le uscite

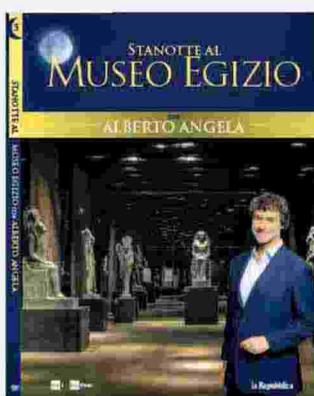
2



▲ 25 gennaio
Stanotte a Pompei: viaggio nelle meraviglie del sito

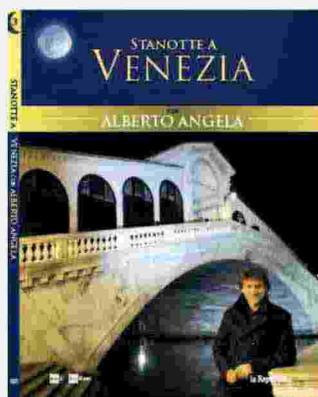
Le uscite

5



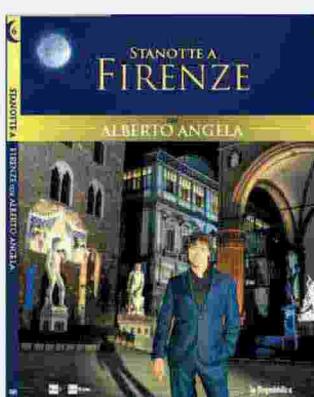
▲ 15 febbraio
Stanotte al Museo Egizio: opere d'arte e curiosità

3



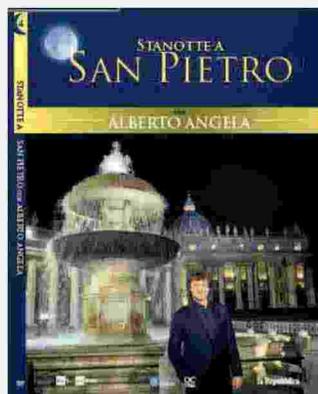
▲ 1 febbraio
Stanotte a Venezia: il fascino di una città unica al mondo

6



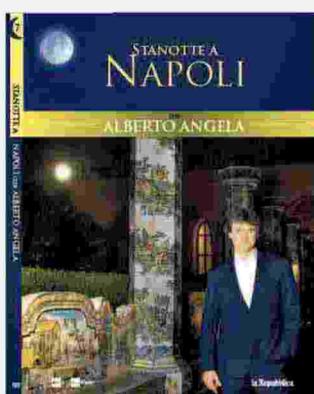
▲ 22 febbraio
Stanotte a Firenze: la città d'arte più ammirata al mondo

4



▲ 8 febbraio
Stanotte a San Pietro: la maestosità del Vaticano

7



▲ 1 marzo
Stanotte a Napoli: il fascino immortale dei vicoli cittadini

Domani

Stanotte con Caravaggio

1 È dedicata alla scoperta dell'arte straordinaria di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, la prima uscita della collana di sette dvd tratti dalla fortunata trasmissione televisiva condotta da Alberto Angela *Stanotte a...* Un viaggio a ritroso nella vita dell'artista raccontandone le tappe fondamentali e i momenti più significativi. I dvd sono in vendita ogni martedì con *Repubblica* al prezzo di 9,90 euro.



La decisione Agcom Dazn, test di velocità e rimborsi agli utenti

L'applicazione di Dazn avrà un test di velocità creato dall'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, per misurare la qualità della connessione a Internet. Grazie a questo speed test, chiamato Misurainternet, l'abbonato sarà in grado di individuare il responsabile della mancata visione della partita. Se la qualità della connessione sarà scadente verrà ritenuta responsabile la società che vende l'abbonamento Internet. Se invece il test proverà una buona velocità di rete, allora la responsabilità ricadrebbe su Dazn e l'utente potrà chiedere un rimborso del canone della giornata (7,5 euro). L'Agcom imporrà il test da giovedì. La richiesta verrà estesa alle altre piattaforme come Amazon.





Multischermo
di Antonio Dipollina

Papa Francesco, Martin Scorsese e le storie di vita

In streaming

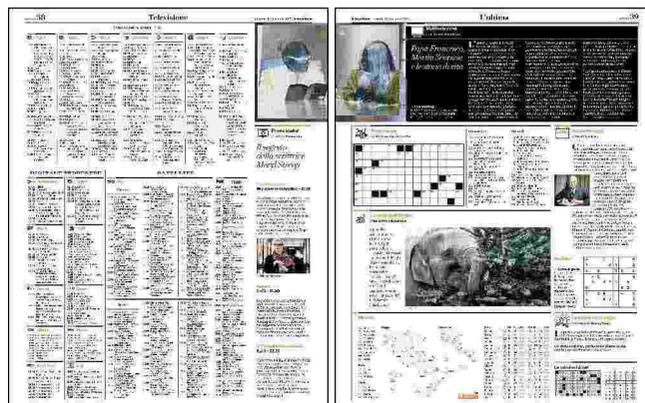
Martin Scorsese e sua figlia Francesca in un momento della docuserie Netflix *Stories of a generation*

L'amore, i sogni, la lotta, il lavoro. Meglio ancora: amare, sognare, lottare e lavorare. E un gruppo di personaggi che hanno, minimo, passato i settanta, che raccontano quello che conoscono in tema. Sono famosissimi - tipo Martin Scorsese - oppure famosi come Jane Goodal, etologa e ambientalista inglese ("Ho iniziato da ragazzina quando mi sono innamorata di Tarzan: ma lui ha scelto la Jane sbagliata"). E poi c'è un ultraottuagenario che interviene con storie personali, ammissioni sull'aver ballato il tango e saggezza diffusa. E quest'ultimo è Papa Francesco. In persona, a colloquio con Antonio Spadaro, seguendo la traccia del lavoro che è una produzione italiana (Stand By Me) ma con taglio internazionale,

tanto che Netflix presenta la serie nel ramo top class (*Stories of a generation con Papa Francesco*). Si fa più fatica a spiegarla che a seguirla: parlano anziani di rilievo. Ma a raccogliere le loro testimonianze ci sono giovanissimi, filmmaker, reporter ventenni o quasi. Con Scorsese, per esempio, c'è la figlia Francesca. Le storie vanno per il mondo: una nonna di Plaza de Mayo, un soccorritore di naufraghi a Lampedusa, una levatrice messicana e così via. Quando si perde un po' il filo arriva lui, il Pontefice, totalmente a suo agio ("Uno, due, tre, quattro, prova microfono". Quasi divino). La docuserie è ovviamente edificante ma implica, volendo, una morale cattiva: tutto è virato in chiave di buon senso, con punte

ambientaliste e di salvezza del mondo. E su quello devono parlarsi anziani e giovani. Quelli nel mezzo, a occhio, meglio lasciarli perdere visto che hanno sbagliato tutto: anche se è meglio non farglielo pesare, con cristiana carità.

Sky Tg24 lancia a breve il *Dinner Talk*. Maria Latella invita a cena ospiti di rango e tra una portata e l'altra si affrontano temi (partenza, il Quirinale). A giudicare dalla prima puntata è indispensabile avere persone, diciamo, posate (Calenda, De Cataldo, Giancarlo Leone, Roberta Pinotti). Meglio rinunciare a certi figure avvezzi ai talk normali, quando per tenerli a bada ci sarebbero a disposizione oggetti affilati e bottiglie da frantumare. @RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ALLEANZE DI AMAZON PICCOLI, IL WEB FUNZIONA

Più di otto Pmi su dieci, fra quelle che hanno stretto accordi sui canali digitali, registrano un aumento dei ricavi con le vendite online
La svolta? Avere inserito nuovi manager esperti di ecommerce e logistica

di **Giulia Cimpanelli**

Nell'anno del Covid, Omada Design, azienda marchigiana di articoli in plastica per la cucina, ha visto crescere il fatturato grazie alle vendite online. «Su 5,5 milioni di ricavi — racconta Alessio Adamo, che con il fratello Henry è amministratore delegato dell'azienda di famiglia — la metà deriva dal lavoro che facciamo come terzisti per altre aziende, tra cui Kartell e Clementoni, ma quest'anno supereremo il milione e mezzo con le vendite online (un milione nel 2020, ndr.)». Per farle decollare Adamo ha scelto di affidarsi, alcuni anni fa, al gruppo fondato da Jeff Bezos, così come le altre 358 imprese che vendono sul sito, censite dallo studio inedito di Nomisma «Il contributo del marketplace di Amazon nell'innovazione di impresa». Secondo lo studio per il 63% delle imprese che utilizzano Amazon insieme ad altri canali di vendita, l'online è divenuto il principale canale di vendita. Sembra funzionare, insomma, la partnership con i piccoli di Amazon (al netto delle recenti controversie sull'abuso di posizione dominante).

Risultati

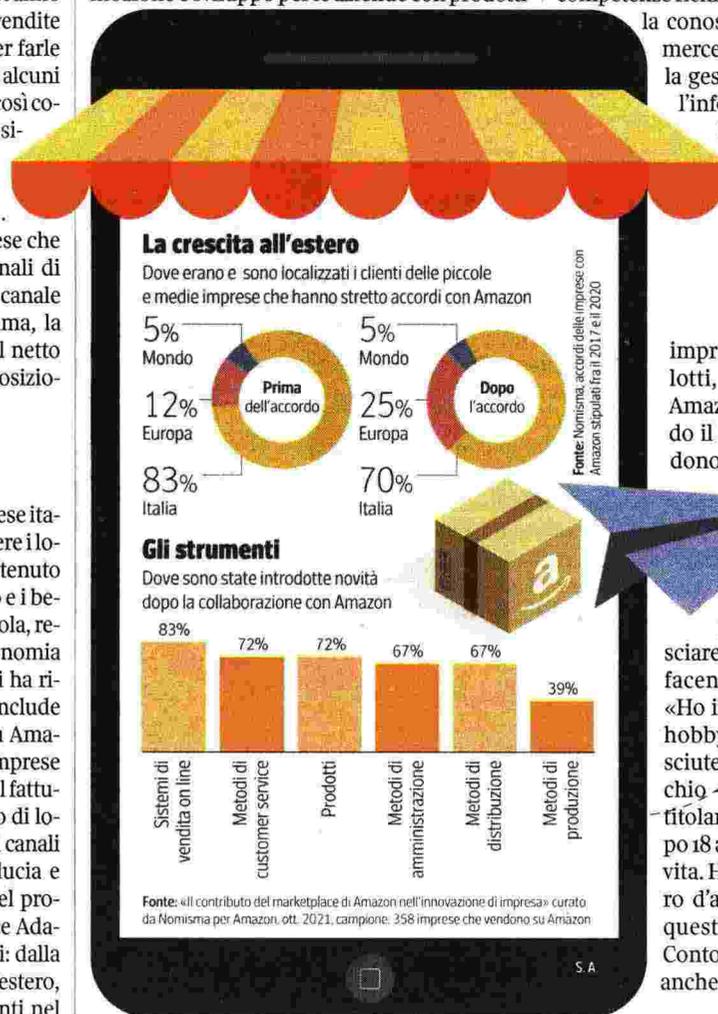
«Con oltre 18 mila piccole e medie imprese italiane che hanno usato Amazon per vendere i loro prodotti online nel 2020, abbiamo ritenuto importante raccogliere dati sull'impatto e i benefici del canale online», dice Luigi Scarola, responsabile Sviluppo territoriale ed economia sociale di Nomisma. Più dell'80% di chi ha risposto usa un mix di canali online che include la vendita sul proprio sito aziendale, su Amazon e su altri portali. L'85% di queste imprese ha registrato un aumento importante del fatturato online affiancato, per circa un terzo di loro, a una crescita anche delle attività sui canali tradizionali. «Amazon ha costruito fiducia e credibilità, noi la qualità e la cultura del prodotto: metterle insieme funziona — dice Adamo —. È un supporto per molti processi: dalla contabilità all'apertura di partita Iva all'estero, fino alla possibilità di raggiungere clienti nel

minor tempo possibile, creando depositi locali. Ora vogliamo comunicare i prodotti con dei video, grazie alla consulenza di esperti del Programma Ice».

L'imprenditore si riferisce all'intesa tra Amazon e Agenzia Ice per digitalizzare e far crescere le piccole e medie imprese italiane anche in Regno Unito, Francia, Germania, Spagna, Usa e, da pochi mesi, in Giappone e negli Emirati arabi uniti. L'accordo prevede un piano di promozione e sviluppo per le aziende con prodotti

all'interno della vetrina di Amazon dedicata al made in Italy e la formazione per la vendita online e le attività di marketing che promuovano i prodotti e accrescano le vendite all'estero. Dal 2019 a oggi l'intesa ha coinvolto più di 1.500 imprese.

Secondo Nomisma, inoltre, il 47% delle imprese intervistate dichiara di avere inserito nuove figure professionali in organico che non avrebbe assunto senza le vendite online. Quali le competenze richieste? Al primo posto (62%) c'è la conoscenza dei sistemi di ecommerce, segue (49%) la logistica con la gestione del magazzino, quindi l'informatica (46%). «Amazon.it ha una relazione decennale con le piccole e medie



imprese locali — dice Ilaria Zanellotti, director seller services di Amazon Italia e Spagna —. Secondo il Report 2021 le Pmi che vendono su Amazon hanno creato in Italia oltre 50 mila posti di lavoro con la crescita delle attività online». C'è anche chi, durante la pandemia, ha deciso di lasciare il lavoro e aprire un'azienda facendola crescere su Amazon. «Ho iniziato a vendere online per hobby, poi le vendite sono cresciute e ho registrato il mio marchio — dice Francesco Sportelli, titolare di Saga, bigiotteria —. Dopo 18 anni da operaio, ho cambiato vita. Ho assunto due persone. Il giro d'affari raddoppia ogni anno, quest'anno supererà il milione. Conto di proseguire l'espansione, anche in altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pit Spot

SE HYUNDAI SI AFFIDA ALL'UOMO RAGNO



a cura di **Aldo Grasso**
pitspotcorriere@gmail.com
in collaborazione con
Massimo Scaglioni

Durante le feste natalizie, è scoppiata la Spiderman mania. Non era imprevedibile, il personaggio della Marvel torna ciclicamente sulla cresta dell'onda, e lo fa questa volta al cinema con «No way Home», pellicola campione di incasso nelle festività. Non hanno fatto dunque un calcolo sbagliato a Hyundai, il marchio coreano delle automobili: è partita poco prima di Natale la campagna dedicata alla Ioniq 5, realizzata in occasione dell'uscita del film (dove, in forma di product placement, sono presenti la Ioniq e la Nuova Hyundai Tucson). Lo spot è più che una pubblicità: è dedicato all'innovativo crossover 100% elettrico della casa automobilistica coreana ma sembra un pezzo del racconto del film. Lo spot è intitolato «Only Way Home» e vede come protagonista proprio Tom Holland, l'attore di Spiderman. Accanto a lui ci sono Jacob Batalon, che veste i panni di Ned Leeds, e alla regia Jon Watts, che ha firmato la recente trilogia. Calunniato dai nemici, il giovane Spiderman decide di lasciare il nascondiglio per riabilitare il proprio nome. Eccolo mentre lancia la ragnatela in un paesaggio deserto, suscitando l'ilarità dello spettatore. Fa poi l'autostop e per strada incontra Ned, a bordo di Ioniq 5 full

electric. Oltre alla campagna televisiva, il co-branding di Hyundai e Spiderman prevede una versione pensata per il cinema, e anche una per i social media, con la possibilità di ottenere un poster in edizione limitata. La campagna nasce da un accordo globale di Hyundai con Sony Pictures. Dopo «Spider-Man: No Way Home», Hyundai organizzerà diverse iniziative di marketing relative ai prossimi film, «Uncharted» — la cui prima è prevista per febbraio 2022 — e il sequel del film d'animazione acclamato dalla critica e vincitore dell'Academy Award, «Spider-Man: Into the Spider-Verse», la cui prima è prevista per ottobre. Automobile e personaggi dell'immaginario: un connubio sperimentato, che rinnova in questo caso il marchio coreano per un pubblico globale come quello dei fan dell'uomo ragno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUDITEL DI SABATO 14 GENNAIO**1 C'è posta per te - Canale 5**

5.546.000 spettatori, 28.6% di share

2 Tali e Quali - Raiuno

3.869.000 spettatori, 17.7% di share

3 FBI - Raidue

1.067.000 spettatori, 4.5% di share

4 La fabbrica del mondo - Raitre

889.000 spettatori, 3.9% di share

5 Cattivissimo me - Italia Uno

885.000 spettatori, 3.6% di share



INTERVISTA

Mandelli dalla tv
alle missioni in Perù
«Ne farò un doc»

Calvini a pagina 19

Mandelli dalla tv alle missioni in Perù

ANGELA CALVINI

Nei giorni precedenti il Natale ci è capitato di imbatterci sui social in Francesco Mandelli (popolare attore di cinema e tv, conduttore radiofonico e regista dalla comicità surreale, da *I soliti idioti* alla serie *Cops - Una banda di poliziotti* su Sky) a spasso per il Perù con compagna e figlia in visita alle missioni e alle cooperative artigiane di "Artesanos don Bosco". Una organizzazione no-profit nata nel 1985 per iniziativa del sacerdote salesiano padre Ugo De Censi sulla Cordigliera delle Ande, ideatore delle missioni dell'Operazione Mato Grosso, che supporta l'educazione e il lavoro degli artigiani del Perù dando ai giovani l'opportunità di rimanere nei loro villaggi guadagnando da vivere per migliorare le loro vite. Attualmente sono 400 tra falegnami, intagliatori, scultori del legno e della pietra, mosaicisti oltre alle artigiane specializzate in maglia, telaio e ricamo di "Mama Ashu".

«C'è una nuova frontiera amici miei. E non è un luogo fisico, ma un luogo della mente e dello spirito, è fare qualcosa per gli altri. Ma qualcosa di vero, di concreto, che costa fatica» scriveva Mandelli in un post spiazzante su Instagram, facendosi fotografare accanto a

Letizia, 24 anni e un neonato in braccio, volontaria in un puericultorio in Perù. «Fatevi ispirare da chi non ha paura di mollare tutto per cambiare, chi ha spezzato le catene del torpore per risvegliarsi nel vero senso della vita... Non sono un hippie. Solo un ragazzo dell'oratorio che vuole provare a resistere al nulla che avanza» scrive.

Mandelli, cosa è andato a fare in Perù?

La mia compagna Luisa Bertoldo, che è ufficio stampa per diverse aziende di design di mobili, è stata contattata da "Artesanos don Bosco", per cercare di far conoscere di più il grande lavoro che viene svolto. Padre Ugo, un prete valtellinese, mandato negli anni 70 a ricostruire una parrocchia ai piedi di un nevaio, ha creato una realtà meravigliosa. Tante cooperative artigiane che realizzano mobili, tappeti, oggetti di design meravigliosi. Siamo andati là per trovare un modo per raccontare questa realtà e per farla andare avanti.

Cosa ha pensato di realizzare?

Siamo andati a fare dei sopralluoghi per girare un documentario, ma quello che mi interessa raccontare è soprattutto la spinta spirituale, il punto di vista di chi lascia tutto per aiutare gli altri. Dal primo momento in cui scendi dall'aereo sei catapultato in questo mondo in cui il concetto di ricchezza è com-

pletamente diverso, dove hai a che fare con persone che hanno capito che c'è qualcosa di più nella vita di quello che ci viene presentato come felicità. In questo caso è determinante la matrice cattolica, tutto ruota intorno alla fede, se non avessero la fede avrebbero già mollato. Hanno avuto dei morti, il primo è stato padre Giulio, rapito e ucciso dai guerriglieri di Sendero Luminoso.

Quanto conta essere «un ragazzo dell'oratorio» nel suo caso?

Quando ho visitato queste missioni ho provato quella sensazione di grande pace, positività e serenità che avevo all'oratorio, che è data dalle piccole cose. Io sono cresciuto a Osnago, provincia di Lecco, la mia casa era proprio davanti all'oratorio. Don Angelo è stato molto importante nella mia vita: era un grande trascinatore di giovani, e l'oratorio è il luogo dove la fede mette dei semi. A me ha dato degli strumenti e anche la fede, le regole di vita, il rispetto verso gli altri. C'era il momento di preghiera, ma lì ho imparato anche a giocare e a recitare. Nel teatrino dell'oratorio ho fatto il mio primo spettacolo, grazie a don Angelo che mi diceva che dovevo fare l'attore. Lui è stato un padre spirituale, ha visto dentro di me quello per cui ero portato e mi ha indirizzato.

Lei in Perù ha incontrato vo-

lontari che hanno scelto tutt'altro stile di vita.

In Perù ci sono molti volontari lecchesi e brianzoli, ognuno è qui fare un pezzettino, con una umiltà. «Fino a quando?» gli chiedevo. «Fino a quando capirò» rispondevano. È un modello di vita: sono tutte persone che hanno ascoltato la voce interiore. Il Vangelo di Giovanni inizia con «In principio era la Parola, il logos». È quella parola che hai dentro che va ascoltata più di tutto. Loro hanno trovato Dio, e tu lo tocchi con mano.

Cosa ha visitato nei suoi sopralluoghi?

Una ventina di missioni dove il lavoro di padre Ugo ha dato i suoi frutti: lui ha costituito prima gli asili, poi le elementari, poi le medie, poi i corsi per diventare artigiani e fare i mobili. Lì ti danno strumenti di lavoro. Questo è il libero arbitrio, il dono di Dio. In tutte le strutture c'è una bellezza a misura d'uomo, questa è sanità mentale. Noi siamo partiti da Lima, da un puericultorio affidato ai volontari di Operazione Mato Grosso. Poi siamo saliti a Jangas e Chacas, dove è stata installata la prima falegnameria. E poi a San Luis a Casa San Danielito, casa per ragazzi disabili fondata da padre Daniele Badiali, un altro martire rapito e ucciso nel 1997. Oggi due volontari di 30 anni con i loro 4 figli reg-

gono questa comunità per disabili, hanno l'orto, li curano e li fanno stare bene. I sorrisi che ho visto lì mi commuovono ancora. Mi ha colpito anche la realtà di Chimbote, una baraccopoli nel deserto dimenticata da Dio, violenta, sembra la fine del mondo. Lì c'è una signora che assiste gli anziani morenti, lì sono stati costruiti asili e scuole.

Come ha vissuto la sua bambina un viaggio così impegnativo?

Mia figlia Giovanna ha 7 anni e l'importante è che lei abbia colto l'energia di questo viaggio. Ha potuto giocare e osservare tanti bambini diversi, mi auguro che possa capire che la vita non è a senso unico, che possa aprire lo sguardo e capire il punto di vista dell'altro.

Come vorrebbe raccontare tutto questo?

Presenterò un progetto, ovviamente a titolo gratuito, che serva a raccontare questa realtà con energia. Occorre trovare il modo di evi-

tare la retorica e di raccontare il valore spirituale di questa cosa. Vorrei portare con me nel prossimo viaggio due amici, magari un collega e un mio amico storico, e raccontare queste realtà attraverso lo stupore dei loro occhi. E fare il punto sul senso della vita e sulla ricerca della felicità.

E a che punto sono la sua vita e la sua carriera?

Ho quasi 43 anni e inizio a domandarmi quale è lo scopo della mia vita. Che peso

ha nella mia vita il mio lavoro? Quanto mi rende felice e mi dà il tempo di fare le cose che mi rendono felice, come stare con la mia famiglia? Certo, poi grazie a Dio sto facendo *Cops* da 2 anni, mi diverte stare su quel set. Voglio cercare cose che vadano al di là, che siano vere scelte. Intanto sto scrivendo un altro film da regista e canto ancora con il mio gruppo. E poi mi riprometto, nel mio piccolo, di aiutare anche il mio vicino di casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Mandelli durante il suo viaggio tra le missioni in Perù da cui ricaverà un documentario

INTERVISTA

L'attore e regista è reduce da un lungo viaggio in America latina con moglie e figlia: «Ho scoperto una diversa realtà umana e spirituale. Voglio girare un documentario su chi lascia tutto per aiutare gli altri»



LA TELEVISIONE IN NUMERI

La serie di Argentero conquista le donne e i target di tutte le età

Una conferma del suo successo: è stato il terzo programma più visto della scorsa stagione (dopo Sanremo e Montalbano), con una media di 7 milioni e mezzo di spettatori; adesso è tornato, con una seconda stagione, *Doc. Nelle tue mani*. La serie «medical» all'italiana non ha smentito la grande attesa che aveva saputo creare. Una partenza da evento, giovedì sera, con 7.301.000 spettatori medi per il primo episodio (*Una nuova vita*, 29,2% di share), e 6.804.000 spettatori medi per il secondo (*La guerra è finita*, 32% di share). Nel complesso, i primi due episodi della seconda stagione hanno raggiunto 7.054.000 spettatori, per una share del 30,5%. È interessante il raffronto con la scorsa stagione: la serie medica è iniziata a essere trasmessa su Rai1 nel pieno del primo lockdown, il 26 marzo del 2020. Questo spiega anche i risultati veramente straordinari soprattutto in termini di ascolti assoluti: la puntata

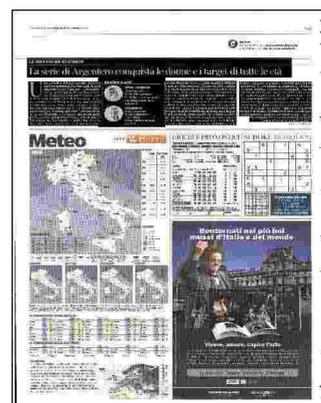
Like, in onda il 16 aprile 2020, toccò i 9 milioni di spettatori medi. La share era invece di poco inferiore al 30%: allora la platea era grandissima proprio per via delle restrizioni. In tempi solo in parte più normali, come quelli che stiamo vivendo ora, ma senza lockdown, il successo pare ancora più significativo, poco meno di un terzo dell'intera platea. Ma come è composto il pubblico della fiction con Luca Argentero, e perché tanti fedeli spettatori? Se prendiamo la puntata di esordio, notiamo la presa sul pubblico femminile, che in termini assoluti (poco meno di 5 milioni) è quasi il doppio di quello maschile. C'è poi una forte inter-generazionalità (cosa sempre più rara in tv): benissimo (35% di share) sui più anziani, ma bene anche sui bambini, e gli altri target (fra il 20% e il 27% di share). Sul piano regionale, i grandi eventi tv si creano soprattutto al Sud: con un picco in Basilicata, quasi un televisore su due. (A. G.)
In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca su dati Auditel.

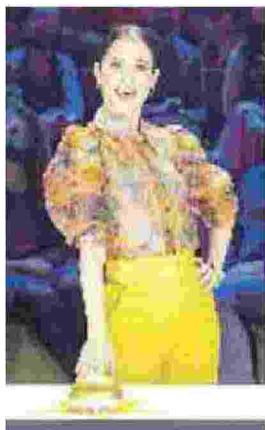
Vincitori e vinti

INTER - JUVENTUS
Alexis Sanchez
8.194.000 spettatori,
31,16% di share, Canale 5,
mercoledì 12 gennaio,
ore 21.00



GOLDENEYE
Pierce Brosnan
658.000 spettatori,
3% di share,
Rete4, sabato 8 gennaio,
ore 21.31





Televisione
Lodovica Comello:
«Basta Violetta, preferisco la tv»

Ravarino a pag. 21

Parla l'ex stella Disney, che da mercoledì su Sky Uno sarà al timone, per la sesta volta, di "Italia's Got Talent": «Oggi la mia carriera è in televisione, metto la musica in secondo piano. Essere una star internazionale era appagante, ma preferisco la mia nuova vita»

«Violetta non c'è più, è rinata conduttrice»

L'INTERVISTA

Cauta, quando parla del suo futuro professionale la 31enne Lodovica Comello coniuga i verbi al plurale: «valuteremo», «capiremo», «ci penseremo». O forse è solo uno strascico della sua vita precedente, quando la cantante friulana conquistava a vent'anni l'America Latina nei panni di Violetta, protagonista dell'omonima telenovela di Disney Channel, seguita da un codazzo di staff, assistenti e fan. Per il sesto anno alla guida di *Italia's Got Talent*, in prima serata da mercoledì su Sky Uno, Comello farà da conduttrice e domatrice della giuria del talent (Federica Pellegrini, Mara Maionchi, Frank Matano e il nuovo acquisto Elio), alla ricerca dell'artista da premiare con il "golden buzzer", cioè il "campanello" con cui si arriva direttamente in finale. **Dopo sei anni si sente una vera conduttrice?**
«Credo di aver imparato il mestiere, almeno in parte. Quando ho cominciato mi sentivo più una musicista che una conduttrice. Oggi metto la musica in secondo piano, preferisco investire su quest'altra carriera». **Non le manca il successo di Violetta?**
«Sono contenta della mia nuova vita, di Teo (il figlio avuto nel 2020 dal marito, il produttore ar-

gentino Tomas Goldschmidt) e della mia famiglia. Violetta è capitata al momento giusto, quando avevo vent'anni e l'energia mentale per mangiarmi il mondo. Adesso, per quanto quella roba possa essere appagante, mi peserebbe di più». **La vita di una star può essere "pesante"?**
«Per carità, momenti bellissimi. Però una volta in Guatemala ho trovato un fan nascosto dietro una tenda in camera mia. La gente assediava gli hotel dove ci fermavamo. La produzione a un certo punto ha dovuto isolare i piani con la security e i bodyguard. Ti bussava alla stanza il servizio in camera, aprivi la porta e invece erano i fan». **Sembra più centrata di altre ex star Disney. Come mai?**
«Perché io sono io. Certo, potevo perdere la rotta e partire per la tangente: nessuno di noi era preparato a un simile successo. Io credo però che chi emerge negli Stati Uniti sia automaticamente più esposto di chi, come me, emerge in America Latina. Ricordo la pressione e i ritmi che ci imponeva la Disney e non oso immaginare cosa possa aver passato una come Miley Cyrus. Capisco l'esigenza di volersi smarcare. Non ne condivido le modalità. Il mio mito, in questo senso, è Zendaya: partita da Disney, oggi è quotatissima». **Perché è tornata in Italia?**
«Violetta era finita, avevo un pro-

gettino in ballo. Volevo lanciarmi come solista e avevo già qualche data. All'inizio è stata dura, sono passata dagli stadi pieni ai teatrini mezzi vuoti. È stata una doccia fredda, un crudo ritorno alla normalità». **Chi ha suonato il golden buzzer per lei, portandola in finale?**
«Lorenzo Mieli (presidente di Fremantle Italia, ndr). Mi vide ospite in una puntata di *E poi c'è Cattelan* e mi chiamò per offrirmi *Italia's got talent*. Con Cattelan siamo in ottimi rapporti, per me è uno dei più grandi talenti come conduttore. Non sono riuscita a vedere il suo programma. *Da Grande*, ma sarebbe bello se gli facessero condurre Sanremo». **E magari a lei "X Factor". O no?**
«È un programma che seguo da sempre, da fan. Se un giorno dovesse arrivare l'occasione, la valuteremo». **A "Le Iene" manca una conduttrice. Si propone?**
«Anche là, è un programma che ho sempre guardato. Ho partecipato l'anno scorso ed è stata una bellissima esperienza in un ambiente tutto nuovo, con artisti che ammiro come Nicola Savino e la Gialappa's. Vedremo, mai dire mai». **In mezzo, nel 2017, è stata anche a Sanremo. Che ricordi ha?**
«Di gioia e di terrore, perché il palco dell'Ariston farebbe tremare le gambe a chiunque. Ma la frenesia di quei momenti è bellissima. E la competizione non è fero-

ce, anzi, ti puoi anche divertire. Certo, devi capitare con le persone giuste in albergo. Io stavo con Samuel (frontman dei Subsonica, ndr), mi ricordo belle chiacchierate la sera al bar». **Tornerebbe?**
«Come dicevo, la musica in questo momento non è la mia priorità». **E come attrice? Appende il curriculum al chiodo?**
«Dipende. Il cinema è un mondo bellissimo, un ambiente prezioso che guardo con gli occhioni sgranati e luccicanti. Mi sono già messa alla prova in varie occasioni e se dovesse ricapitare sarebbe stupendo. Invece con la serie tv (*Extraverdine*, su Fox) ci fermiamo. Non avrà un seguito. È stata un'avventura iniziata e conclusa là». **E poi ha un podcast, "L'Asciugona", sulla maternità. Continua?**
«Continua per forza, perché è andato benissimo. Ci saranno altre stagioni, ma non sono riuscita a metterci mano. In questo momento non ho la testa per farlo». **Farà vedere a Teo Violetta?**
«Non vedo l'ora di fargli vedere le mie cose. Violetta è parte di me e avrà sempre un posto speciale nel mio cuore. Ne ho solo ricordi felici. Sarò contenta di riaprire quel cassetto per lui». **Haria Ravarino**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A VENT'ANNI AVEVO L'ENERGIA PER MANGIARMI IL MONDO MA AVEVO ANCHE UNA PRESSIONE E DEI RITMI PESANTISSIMI

IN AMERICA LATINA RIEMPIVO GLI STADI, TORNATA IN ITALIA SUONAVO IN TEATRINI MEZZI VUOTI: FU UNA DOCCIA FREDDA



Lodovica Comello

Lodovica Comello è nata a San Daniele del Friuli (Udine) il 13 aprile 1990



Comello (al centro) con i giurati di "Italia's Got Talent": da sinistra, Frank Matano, 32 anni, Mara Maionchi, 80, Federica Pellegrini, 33, Elio, 60



Tv a supporto della token economy

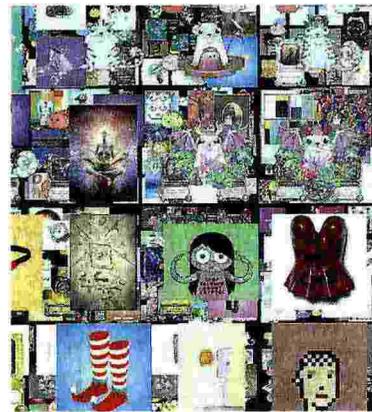
Serie Tv e televisori Scenari

Samsung è il primo grande produttore ad averci pensato. Si tratta di un marketplace che dovrebbe permettere di visualizzare e acquistare questa nuova forma d'arte digitale. Poi seguirà Lg e probabilmente tutti gli altri. Cosa vuole dire? Che sarà possibile navigare tra i principali siti che offrono Nft e aggiungere le opere alla propria collezione personale, che farà da sfondo ai televisori. Come spiegato da Samsung, chi possiede già dei contenuti Nft può aggiungerli alla piattaforma di aggregazione, e usarli come sfondo.

Cosa vuole dire? Che se vengono ospiti a casa per fare bella figura li si accompagna in salotto si accende il televisore e si mostrano le opere di cryptoarte acquistate.

Quella per gli Nft non è una mania ma la pianificazione di un business milionario.

GenZeroes ne è un esempio. E' una serie tv live-action di fantascienza. Non la conosce nessuno perché non è ancora nata. La potrai vedere solo se acquisti Nft tramite il sito Web di House of Kibaa. Il



Su Info Data. Il video del Visual AI Lab del MIT-IBM sul mercato degli Nft

“GenZeroes Universe” include fumetti e oggetti da collezione. Ogni livello di proprietà Nft conferirà vantaggi diversi con il livello più alto che consentirà la proprietà frazionata delle serie. Tutto bellissimo quindi. Come al solito.

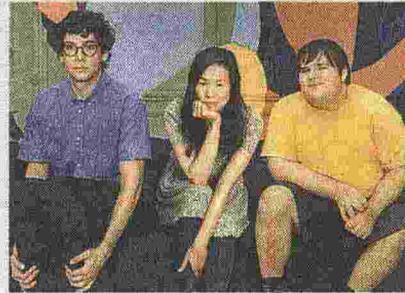
Per avere un elemento di realtà invece consigliamo di leggere e visualizzare su Info Data - il blog di data journalism del Sole 24 Ore - un nuovo studio finanziato da Turing recentemente pubblicato su Nature - Scientific Reports che ha analizzato un dataset di 4,7 milioni di NFT scambiati da oltre 500.000 acquirenti e venditori, tra il 23 giugno 2017 e il 27 aprile 2021. Visual AI Lab, IBM Research ha provato a studiare l'evoluzione dei prezzi degli Nft. Cosa hanno scoperto? Che per ora c'è poco da arricchirsi: solo l'1% oggetti sono scambiati per più di 1.500 dollari, e il 75% degli oggetti ha un valore inferiore ai 15 dollari.

—L.Tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«As We See It» in tv Attori «nello spettro» per la serie sull'autismo



Tre coinquilini poco più che ventenni nello spettro dell'autismo (come i loro interpreti) affrontano un mondo che tende a evitarli. Sono Jack (Rick Glassman), Violet (Sue Ann Pien) e Harrison (Albert Rutecki), protagonisti di *As We See It* (sopra), serie tv di Jason Katims dal 21 gennaio su Prime Video. Un viaggio in 8 puntate verso l'indipendenza e l'accettazione. Adattamento Usa dell'israeliana *On the Spectrum* creata nel 2018 da Dana Idisis e Yuval Shafferman (qui produttori esecutivi).



Sanremo La Rai spera in una elezione rapida

La scelta del presidente della Repubblica entro il 1 febbraio, giorno di inizio del Festival di Sanremo. È l'auspicio del direttore di Rai Coletta, preoccupato dalla concomitanza dei due eventi



I nuovi episodi della serie dai libri di Malvaldi, da domani su Sky e Now

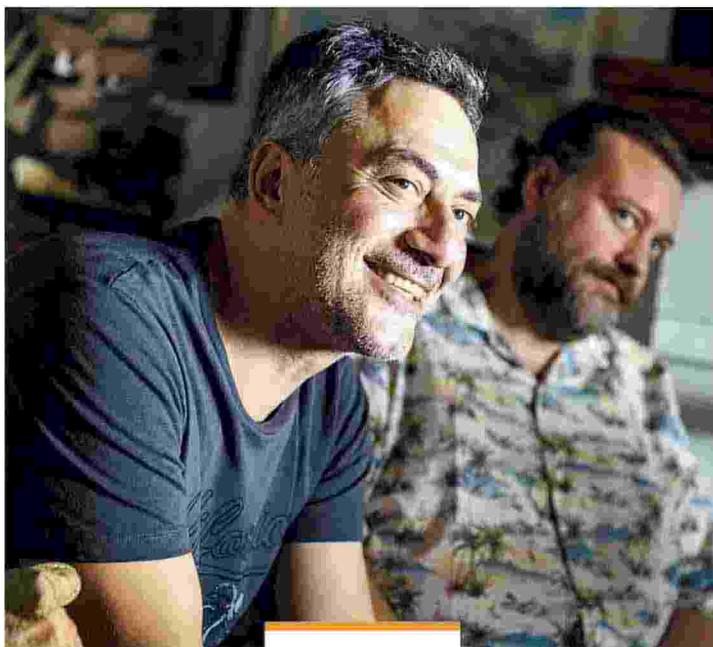
Timi riapre il BarLume

“Le risate fanno bene anche tinte di giallo”

di Silvia Fumarola

Attore formidabile, Filippo Timi è dietro al bancone del BarLume in tv e si mette i tacchi a teatro, in *Mrs. Fairytale-Non si torna indietro dalla felicità* al Franco Parenti di Milano. «Vi sarete domandati che fine ha fatto Baby Jane? Sono io, sono più Bette Davis versione brutta», dice ridendo. «In questo periodo una risata fa bene». Torna nei panni del barista-detective con due nuovi episodi de *I delitti del BarLume* di Roan Johnson, su Sky Cinema Uno e in streaming su Now: domani con *Compro oro*, in cui chiede alla Tizi (Enrica Guidi) di sposarlo e si trova a restituire l'anello e il 24 con *A bocce ferme*. Davvero Viviani pen-

L'attore nella fiction di Roan Johnson con Lucia Mascino, Stefano Fresi e Corrado Guzzanti. E a teatro con “Mrs Fairytale”



Barista

Filippo Timi e Stefano Fresi ne *I delitti del BarLume* da lunedì su Sky e Now

sava di sposarsi?

«Mah, anche solo per avere un rapporto a sera o a settimana da contratto. Farebbe bene a tutti. Tanto se cerchi l'amore, perfetto o perfettino, non esiste».

Interpretata da Lucia Mascino con i “vecchini” Alessandro Benvenuti, Marcello Marziali, Atos Davini, Massimo Paganelli, Stefano Fresi e Corrado Guzzanti, la serie mescola commedia e giallo. «A Pineta siamo più sfigati della signora Fletcher», spiega l'attore, «prima o poi la vedremo arrivare. Il giallo spunta perché i vecchini non si fanno i cavoli loro. Sono innamorato della serie, bisognerebbe fare un pri-

mo monumento al produttore Carlo Degli Esposti, che ci ha creduto, e a Roan Johnson: andiamo a lavorare contenti. E quando puoi lavorare la vita ha ripreso, già sei felice». Il *BarLume* punta sui personaggi: «Corrado Guzzanti è tra gli attori più bravi che ho incontrato, sareb-

be super in un ruolo drammatico. Lucia è mia amica da 25 anni. Benedetti bimbi, il “quartetto uretra” e i due appuntati sono super, con Benvenuti ci facciamo tante risate. E poi c'è Fresi: fichissimo, bravissimo, canta e suona da dio, è di una dolcezza incredibile: il difetto è che non ha un difetto. È un uomo risolto, in questi tempi una rarità. Dico sempre che una donna irrisolta è comunque più risolta di un uomo».

Quanto ha pensato la pandemia? «La prima volta che siamo arrivati all'Elba ci hanno detto che non c'erano stati casi», spiega Timi, «ma questa pandemia è faticosissima. Se ripenso a quando ero bimbetto, alla fine degli anni 70, ho avuto un'infanzia felice. Se la guardo da fuori era diffi-

cile, erano gli anni di piombo, non si andava in giro, dilagava la droga, i miei genitori non arrivavano alla fine del mese. Ero balbuziente, mezzo gay, mezzo cieco, non c'entravo niente con il paesino dove vivevo invece ricordo una grande energia. La pandemia ci ha costretto a riflettere su noi stessi, sulle cose superficiali. “Quello che c'è di più profondo nell'uomo è la pelle” diceva Paul Valéry. È vero, è cambiato tutto: ci salutiamo con i pugnetti, tra duemila anni avremo la coda per scodinzolare e dimostrare che siamo felici».

cile, erano gli anni di piombo, non si andava in giro, dilagava la droga, i miei genitori non arrivavano alla fine del mese. Ero balbuziente, mezzo gay, mezzo cieco, non c'entravo niente con il paesino dove vivevo invece ricordo una grande energia. La pandemia ci ha costretto a riflettere su noi stessi, sulle cose superficiali. “Quello che c'è di più profondo nell'uomo è la pelle” diceva Paul Valéry. È vero, è cambiato tutto: ci salutiamo con i pugnetti, tra duemila anni avremo la coda per scodinzolare e dimostrare che siamo felici».

Il comico torna dal 19 a **Italia's Got Talent** su Sky con Maionchi, Elio e Federica Pellegrini

Frank Matano

"La comicità è come gli ultrasuoni la frequenza si sente tra simili"

L'INTERVISTA

ADRIANA MARMIROLO

Di *Italia's Got Talent* Frank Matano, pur con i suoi 32 anni, è il veterano: al tavolo dei giudici fin dalla prima edizione. E ora siamo arrivati alla numero 7, in onda al 19 gennaio su Sky Uno, Now e on demand. «Un grande show che riserviamo agli abbonati», ha ricordato Antonella D'Errico, Executive Vice President Programming Sky Italia. «Un programma completo – aggiunge Eugenio Bonacci di Freemantle che produce per Sky – che unisce più linguaggi, quelli del diversi talent che si sfidano, al racconto della nostra società, di cui è uno specchio».

Con Matano tornano anche Mara Maionchi e Federica Pellegrini, oltre alla new entry Elio, che ha molto fatto parlare per il suo arrivo «elieno». Confermata anche Lodovica Comello come conduttrice, premiata con l'accesso al Golden Buzz, il pulsantone dorato che catapultava direttamente in finale i concorrenti (e lo stesso può fare per due di loro il pubblico con il voto da casa).

Italo-americano, studente

così così, universitario inconcludente, Matano è un po' come *Italia's Got Talent*: un ragazzo dallo spiccato talento (comico). Lui la sua platea l'ha trovata sul web: qui esordì diciottenne, postando su YouTube demenziali scherzi telefonici, definiti «esperimenti sociali». È passato dalle *Iene* e di lì al cinema, lavorando con Paolo Ruffini e Claudio Bisio. L'ultimo film, recentissimo, è stato con Diego Abatantuono, *Una notte da dottore*. Ancora in tv, ma quella in streaming, ha partecipato alla prima edizione di *LOL. Chi ride è fuori* su Amazon Prime, dove era uno dei comici condannati all'impassibilità (nella seconda invece affiancherà Fedez alla conduzione). È lì che ha incontrato Elio, l'uno la nemesi dell'altro nel tentativo di strappare il sorriso dell'espulsione.

In tutti questi anni a *Italia's Got Talent*, le pare che siano cambiati talenti e concorrenti, in particolare dopo pandemia e lockdown?

«Ogni anno chi arriva racconta quello specifico momento. Il lockdown in particolare ha dato più tempo a tutti per coltivare le proprie passioni accantonate. Non necessariamente quelle per cui si lavora da soli. La gente ha trovato tanti modi

industriosi per potersi allenare e provare in gruppo».

Elio ha detto che, quando gli hanno proposto di fare il giudice, ha posto un'unica condizione: di stare il più possibile lontano da lei perché «è uno cattivo come si evince dalla sua risata». E in effetti, dopo *LOL* dove vi siete eliminati a vicenda, c'è il dubbio che non scherzi. Quindi: com'è veramente tra voi?

«Il nostro è un rapporto di rispetto e consensuale che si è consolidato proprio lì. Mi è naturale cercarlo. Poiché siamo agli estremi opposti del tavolo, mi è pure venuto il torcicollo. La comicità è come gli ultrasuoni per i cani: una frequenza che si sente solo tra simili. Elio mi stimola e mi stupisce perché non so mai dove andrà a parare».

Con cui le piacerebbe lavorare a questo punto della sua carriera?

«Mi piacerebbe un progetto comico con i miei coetanei. The Jackal, Edoardo Ferrario, Luca Ravenna, Valerio Lundini... Sarebbe divertente tutti insieme».

Ha cominciato su YouTube una quindicina di anni fa. Ora l'ha quasi abbandonato. E l'ultimo progetto digitale importante, la serie *Coinquini del terzo tipo*, è ormai di

un anno fa. Molto stranamente, vista la tendenza attuale, l'ha pubblicato su Facebook. Come mai?

«Faccio quello che mi viene. In questo campo non si lavora a comando. E non mi chiedo quale media sia meglio. Si parla dei social come se fossero mezzi diversi da quelli tradizionali. Ne sono solo una evoluzione, come la tv lo è stata del cinema. È cambiata solo la tecnologia».

Ma non trova molto cambiato il mondo social?

«Ne sappiamo molto poco. Siamo ancora alla preistoria delle interazioni digitali. Stanno crescendo e cambiando, ma le vere cose distopiche arriveranno tra una decina di anni. E chissà di cosa si tratterà. Pensiamo al QR code: fino a ieri nessuno se lo filava, e ora con la pandemia lo usiamo tutti. Chi l'avrebbe immaginato?».

Un suo segno distintivo è la risata: creata ad arte o naturale?

«Ereditata da mio padre. Da piccolo mi ha creato non pochi problemi... A scuola, in chiesa... Sai, quando vedi la vecchia signora che se la dorme di gusto durante l'omelia? Io ho sempre avuto la capacità di vedere l'aspetto divertente delle persone e delle situazioni. Ma con questa risata mi mettevo inevitabilmente nei guai».



Frank Matano giudice di *Italia's Got Talent* in onda al 19 gennaio su Sky Uno, Now e on demand

FRANK MATANO
COMICO



Ho sempre avuto la capacità di vedere l'aspetto divertente delle cose. Ma la risata mi metteva nei guai

Elio mi stimola perché non so mai dove andrà a parare il nostro rapporto si è consolidato a LOL

Sarebbe divertente un progetto comico con i miei coetanei The Jackal, Luca Ravenna Valerio Lundini...



Su Rai1

«Doc», boom di ascolti per la serie con Luca Argentero

Luca Argentero si conferma essere il medico più amato della tv. La prima puntata della seconda stagione di «Doc - Nelle tue mani» è stato il programma di gran lunga più seguito della prima serata di giovedì, con 7.054.000 spettatori e il 30,5% di share. «Sono enormemente felice che gli spettatori abbiano confermato il loro affetto verso «Doc» e i suoi protagonisti ma il

bello deve ancora venire, quindi mi auguro che gli spettatori continuino a seguirci su Rai1 anche nelle prossime puntate perché le sorprese non mancheranno». Soddisfazione anche da LuxVide, che produce la fiction. «Questa stagione di «Doc» è stata concepita nel periodo più buio della pandemia — ha detto l'ad Luca Bernabei —. È stata fatta crescere con il desiderio di

raccontare il dolore, ma anche la speranza di un Paese che sta affrontando la sfida più dura degli ultimi decenni». Soddisfazione anche da parte di Matilde Bernabei, presidente della casa di produzione. ««Doc» — ha detto — è un fenomeno unico: si tratta della serie tv Rai più esportata in tutto il mondo, compete con i medical più amati».





Televisione
“Doc” da record
oltre 7 milioni
di spettatori
al debutto

Satta a pag. 24

La seconda stagione di “Doc - Nelle tue mani” debutta con un trionfo di ascolti: mercoledì su Rai1 oltre 7 milioni di spettatori. Il protagonista Argentero: «Il bello deve ancora venire, aspettatevi nuove sorprese». E intanto il terzo capitolo è già in cantiere

Il medico da record che ha salvato la tv

IL PRODUTTORE BERNABEI (LUX VIDE): «LA SERIE È ESPRESSIONE DELL'ITALIA MIGLIORE E VEICOLA IL MESSAGGIO POSITIVO CHE BISOGNA RESTARE UNITI»

LA FICTION

Oltre 7 milioni di spettatori (7 milioni e 54mila, per la precisione) e uno share del 30,4 per cento: la seconda stagione di *Doc - Nelle tue mani* è partita su Rai1 col botto, ha cioè registrato ascolti degni della Nazionale di calcio. Nemmeno l'esordio della serie, due anni fa, aveva fatto tanto, fermandosi al pur soddisfacente 27,3 per cento. «Siamo felici, anzi entusiasti: il pubblico che aveva amato la prima stagione ha avuto la pazienza di aspettare i nuovi episodi», reagisce a caldo Luca Argentero, 43, tornato a indossare il camice del medico Andrea Fanti che questa volta è in trincea contro il Covid con i colleghi Matilde Gioli, Simona Tabasco, Pierpaolo Spollon, Alberto Malanchino, Gianmarco Saurino, Sara Lazzaro, Giovanni Scifoni, Silvia Mazzieri: proprio sera l'attore ha finito le ripre-

se della serie che si articola in 8 serate e 16 episodi, diretti da Beniamino Catena e Giacomo Martelli e sceneggiati da Luca Arlanch e Viola Rispoli.

GLI STUDIOS DI FORMELLO

Luca è ora in attesa di sbarcare a Sanremo come superospite per contribuire a tenere alto lo share del Festival ma anche per non lasciare orfano il pubblico della fiction che nella settimana della telegara canora verrà sospesa come tutti i programmi di grande ascolto. Aggiunge, l'attore: «Siamo solo all'inizio di *Doc 2* e il meglio deve ancora venire, chi ci seguirà fino alla fine potrà contare su molte sorprese». Come scoprire, nel 16esimo e ultimo episodio, i veri motivi della morte del dottor Lorenzo Lazzarini che, interpretato da Saurino e portato via apparentemente dal Covid, giovedì sera ha fatto piangere l'Italia intera. Intanto, è già in cantiere la terza stagione di *Doc*. «Anche se non ne abbiamo ancora parlato formalmente con RaiFiction, ci stiamo lavorando», anticipa Luca Bernabei, ad di Lux Vide che ha prodotto la serie con RaiFiction. «E io non vedo l'ora tornare ad interpretare il dottor Fanti», gli fa eco Argentero. «Siamo felicissimi degli ascolti di giovedì sera», continua Bernabei, «*Doc*, venduta in 100 Paesi

e già trasmessa con grande successo in Francia, è l'espressione dell'Italia migliore, motivata e competente nel lavoro. Rappresenta anche la tv moderna che mira ad intrattenere il pubblico senza rinunciare a trasmettere un messaggio positivo: nel periodo difficile che stiamo vivendo, sotto la minaccia della pandemia, è la certezza che possiamo uscire dai momenti più bui rimanendo uniti e prendendoci cura degli altri. Per questa ragione, la serie è dedicata al personale sanitario che ogni giorno combatte contro il Covid. Medici, paramedici, infermieri sono i nostri supereroi».

Dietro il successo di *Doc*, afferma il produttore, «c'è la squadra che ha realizzato la serie. E ci sono i nostri studios di Formello, diventata la Maranello della fiction tv». Là, nella cittadella tv a nord-ovest di Roma, sono state ambientate anche *Apnea*, protagonisti i pompieri accorsi sul naufragio della Costa Concordia, e l'atteso *Sandokan* con il sex symbol turco Can Yaman.

L'EPILOGO

Per le riprese di *Doc*, ospitate in esterni dal Campus Biomedico di Trigoria, a Formello è stato ricostruito l'immaginario Policlinico Ambrosiano dove lavorano Fanti e gli altri medici. Negli epi-

sodi di giovedì prossimo assisteremo alla lotta del protagonista per riavere il posto di primario, affidato alla cinica dottoressa Cecilia Tedeschi (l'attrice Alice Arcuri) mentre il neuropsichiatra Enrico Sandri (Scifoni) dopo molto tempo intreccia una relazione sentimentale.

Successivamente crescerà il ruolo di Carolina, la figlia medico di Andrea (Beatrice Grannò) in contrasto con i genitori. E nell'ottavo episodio, omaggio ai camici bianchi in prima linea contro la pandemia, verranno a galla tutti i segreti del gruppo. Compreso quello che riguarda «cane blu», la frase misteriosa che i medici ripetono nei momenti più difficili. Poi, nell'ultima serata, *Doc* sarà costretto a una confessione dolorosa davanti al reparto. E l'epilogo sarà ad alta tensione drammatica.

Gloria Satta

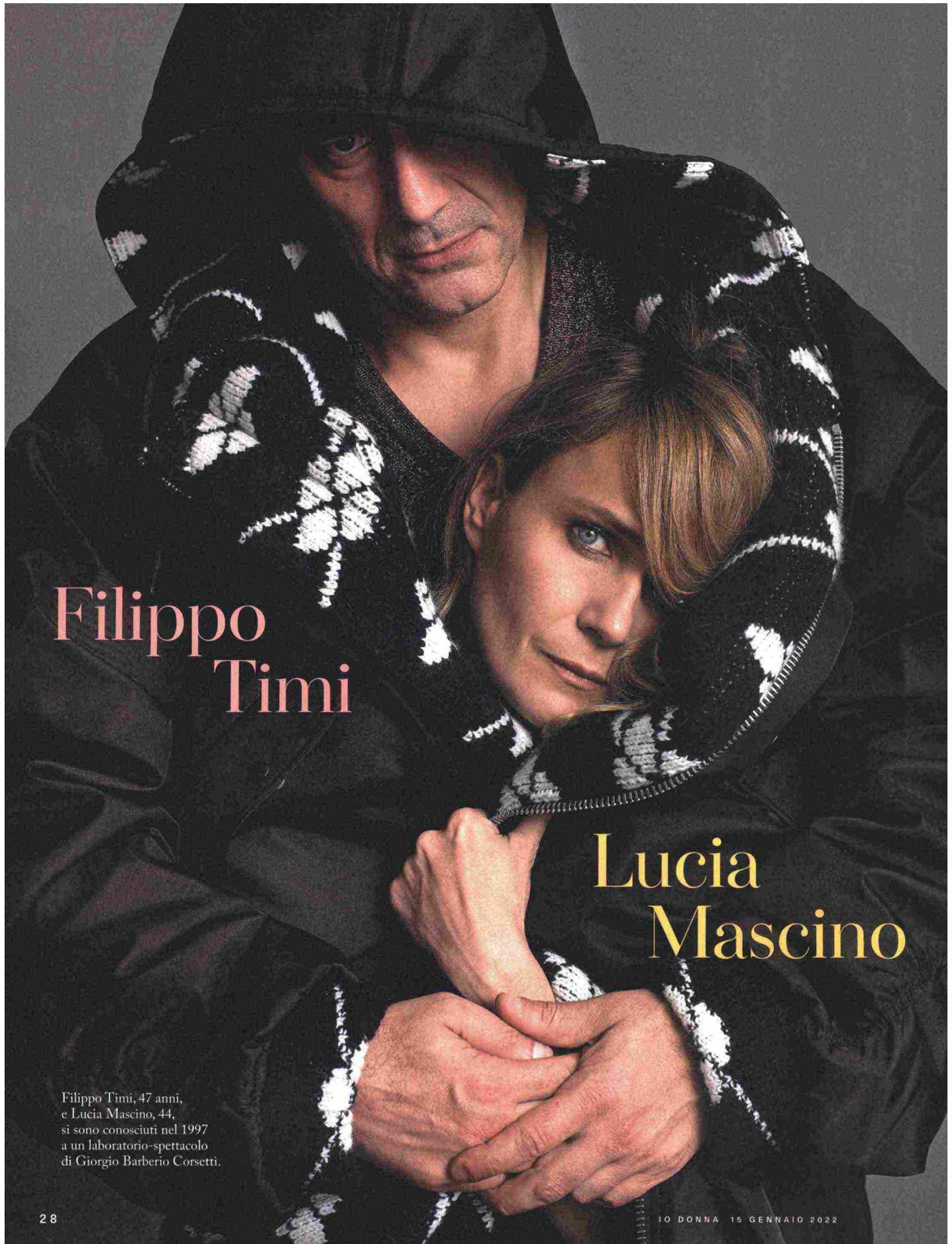
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'ULTIMO EPISODIO, SI SCOPRIRÀ LA VERITÀ SULLA MORTE DEL DOTTOR LAZZARINI, APPARENTEMENTE SCOMPARSO PER COVID



Il cast della seconda stagione della fiction "Doc - Nelle tue mani", in onda in 8 serate per 16 episodi su Rai1. Al centro, il protagonista Luca Argentero, 43 anni, nei panni del dottor Fanti





Filippo
Timi

Lucia
Mascino

Filippo Timi, 47 anni,
e Lucia Mascino, 44,
si sono conosciuti nel 1997
a un laboratorio-spettacolo
di Giorgio Barberio Corsetti.

Nozze (artistiche) d'argento

“La nostra amicizia è uno spintone sull'abisso”

Lui faceva la ruota senza mani, lei correva gridando: “Non mi basta”... A 25 anni esatti da quel suggestivo incontro, i due attori - di nuovo insieme in tv con “I delitti del BarLume” - ripercorrono le tappe del loro sodalizio. Fra tormenti esistenziali e nuove consapevolezze, la “benedizione” di Mariangela Melato e l'avventura in un sexy shop

di Maria Laura Giovagnini - foto di Nicola De Rosa

«**Eravamo al supermercato** vicino al Teatro Franco Parenti, durante la tournée di *Passeggiata di salute*. Discutevamo su quanti tortellini prendere e un fan dei *Delitti del BarLume*, trascolandolo: Massimo Viviani e Vittoria Fusco? Fanno la spesa a Milano?». Quello che il fan non immaginava è che Filippo Timi e Lucia Mascino (il barista Viviani e la commissaria Fusco, appunto) non si incontrano solo nella serie Sky (e nelle nuove puntate del 2022 - spoiler! - convivono), ma sono colleghi di lungo corso e, soprattutto, amici da 25 anni. Festeggiano le nozze d'argento, praticamente.

«Ci conosciamo dal 9 maggio 1997, per l'esattezza: ci siamo incontrati in un centro sociale a Bologna, a un laboratorio-spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti. Io sono quella delle date» scherza Lucia, adesso sul set della fiction Rai *Vivere non è un gioco da ragazzi* e presto sul palco in *Smarrimento*, il monologo scritto e diretto da Lucia Calamaro. «Il primo ricordo di lui? Stava facendo una ruota senza mani. Mi ha colpito perché era iper esuberante, pieno di energia, chiacchierava, giocava... Ero quasi intimidita».

«Ci era stata chiesta un'improvvisazione» precisa Filippo, che ha ben quattro film in uscita ed è già sul set di *Il principe di Roma*, dove impersona Giordano Bruno. «Lei ha cominciato a correre in cerchio come una cavalla pazza, ripetendo: “Non mi basta, non mi basta”».

Avrà pensato: che simpatica svitata.

Filippo Timi No. Ho pensato: chi è questa dea?

Lucia Mascino Non me l'aveva mai detto (*si sistema gli occhiali, tra l'imbarazzato e il commosso*).

F. T. Io provavo lo stesso: non mi basta! È stato subito un riconoscimento. Il problema era solo l'abito...

L'abito?

L. M. Non me ne fregava niente del look. Per rendere l'idea: un

giorno ho visto un barbone che - sfondato il finestrino - tirava fuori i golf dalla mia Fiesta scassata (giravo con le cose in macchina), se li provava, scuoteva la testa, li ributtava dentro. Non interessavano neppure a lui! Quando gli raccontai l'episodio (eravamo a Parigi con uno spettacolo), Filippo: “Me ne occupo io! Entriamo in un negozio vintage”.

F. T. Scelgo un maglione rosa corto in vita, una gonna di pelle bianca, gli stivali neri.

L. M. Mi scioglie i capelli, mi trasforma. Quando mi sono specchiata, non riuscivo a parlare: non sapevo più chi ero. Ero abituata a sentirmi rimproverare: tu non ti vesti, ti copri.

F. T. Per me era snobismo. Kate Moss e Lucia si assomigliano in questo: l'atteggiamento noncurante. So di essere una bella donna, ma c'è ben altro nella vita...

L. M. Devo aver estremizzato l'educazione ricevuta per cui è importante lo spirituale, l'interiorità. O forse la mia era una ribellione a quel mondo in cui era necessario essere carine, truccate. Ma Filippo mi punge per farmi progredire in ogni campo. Sul palco mi invita a essere totalizzante: io non sono una che si accontenta, però a volte resterei nella comfort zone. Lui mi dà lo spintone verso l'abisso.

F. T. Non so se è positivo, “lo spintone verso l'abisso” (*ride*), ma rende l'idea.

Scene da un'amicizia: qualche flash.

L. M. Quando Mariangela Melato venne a vederci - lei che viene a vedere noi! - e ci aspettò per complimentarsi. Andando via, si girò: siete una grande coppia, non lasciatevi! Cavoli, parola della Melato!

F. T. Quando - in tour con *Amleto* - Lucia era in lacrime, stava affrontando una separazione. A un certo punto le squilla il cellulare: Nanni Moretti l'aveva presa per *Habemus Papam*. Il suo passare dal pianto al riso e di nuovo al pianto, **SEGRE**

Lucia Mascino e Filippo Timi

SEGUITO il mio sostenerla: "Vedi, hai sbloccato una situazione con coraggio, ed è arrivato qualcos'altro di magnifico".

L. M. Filippo è quello che nei frangenti decisivi mi ha dato un consiglio di buon senso. Pragmatico, concreto. Di lui mi viene più in mente questo che la parte istrionica, meravigliosamente creativa. È una persona di cuore.

F. T. Un secondo flash: ogni volta che mi tuffo o guardo un tramonto la mente va a lei: è stata la prima a spiegarmi che le manifestazioni esterne (l'abisso, la montagna) esistono per farci capire cosa abbiamo dentro.

L. M. Una frase da delirio.

F. T. Macché delirio, è Hegel! O Giordano Bruno: gli infiniti ci sono fatti uomo per essere percepiti.

È il suo turno, Lucia.

L. M. Un incontro con gli universitari a Milano, che stavano lì con quel tipico piglio scocciato. Ha cominciato a interagire con loro, coinvolgendoli. Alla fine avevo quasi paura: erano carichi, pareva una performance!

F. T. Aggiungo un episodio recente: ho avuto un down, dispiaceri sentimentali. Lucia mi ha detto: "Devi abbracciare la tua parte ferita. Se non l'abbracci tu, chiederai a qualcun altro di farlo da fuori, ma ti mancherà un pezzo". Ecco, a me ha cambiato totalmente la vita! Come se in cielo all'improvviso fosse apparso il sole: non significa che sono scomparse le nuvole, comunque c'è il sole!

L. M. L'avevo sperimentato. È una difesa naturale ignorare la parte che soffre, ma finisci col non intercettarla più, col perdere il contatto e quella combina danni. Se riemerge è una salvezza: la puoi acciappare, te la porti vicina e sei completo, mentre prima giravi a metà.

F. T. Questa illuminazione "masciniana" ha dato a me uno spin-tone. Verso il buddismo. Mi ero avvicinato vent'anni fa grazie a Pippo Del Bono, ma più come filosofia di vita: ora recito mattina e sera il mantra *nam-myoho-renge-kyo* con determinazione.

L. M. Si può raccontare quella di Grenoble?

F. T. Certo! In tournée ci sono un sacco di tempi morti, abbiamo deciso di esplorare un mega sexy shop e siamo usciti con una rivista sul bondage. Era castissima, in verità, analizzava le dinamiche dei "praticanti" e così scopriamo che, nel rapporto dominatore-dominato, è chi si fa legare ad avere il vero potere. Ma che ne sapevamo noi... Abbiamo entrambi frequentato il gruppo parrocchiale fino a vent'anni!

L. M. Facciamo finta di essere un po' rock'n'roll.

F. T. O forse siamo rock'n'roll per quello. Qualche sera ci capita

di cantare le canzoni di chiesa e le sappiamo tutte! «Tu sei la mia vita/ altro io non ho...» (*intona*).

«...Tu sei la mia strada/ la mia verità». Con un'educazione così, la carriera di attore non sarà stata vista benissimo in famiglia.

F. T. Mia madre non mi ha mai ostacolato, però mi richiamava alla concretezza. Invano... Ricordo un episodio: a 11 anni chiedo di suonare il violino. "Ti abbiamo appena comprato la tuta da judo, suona quella". Così mi vestivo da judo e, in bagno, imitavo i violinisti. Sviluppando la fantasia. E secondo me anche la tua mamma, Lucia, in qualche modo ti ha fornito l'imprinting.

L. M. Intendi per la questione della tv? Mia madre non voleva che la guardassimo: "Inventatele voi, le storie". Mio fratello maggiore aveva una cinepresa e, addirittura, le filmavamo. C'era pure una versione di *Diabolik* con mio nonno in calzamaglia (io ero Eva Kant).

Incontro benedetto, il vostro. Credete nel caso o nel destino?

F. T. Credo in una musica dell'universo, che - se sei in ansia - non riesci a sentire. Quando stai tra l'affidarti, l'ascoltarti, l'essere sincero con te stesso e il fluttuare in quel che accade, vai verso quello che è la tua vita. Il primo libro (il semi-autobiografico *Tuttalpiù muoio*, pubblicato nel 2006, ndr) non l'ho iniziato con l'obiettivo "Devo scrivere perché devo pubblicare". No: devo scrivere perché devo scrivere. È stata lei a regalarmi il primo computer, io non avevo i soldi.

L. M. Sì, ma - confesso - non perché fossi sicura del risultato. Mi stupivo: "Madonna come è ottimista, lui; queste cose le fa chi ha mezzi che noi non abbiamo". Il suo entusiasmo quasi mi imbarazzava. Vengo da una città (Mascino è di Ancona, Timi di Ponte San Giovanni, Perugia, ndr) - o da una realtà - in cui certe cose non sembrano possibili. Poi ho visto il romanzo venire pubblicato ed essere amatissimo. Felice, ne ho anche dedotto: allora un sogno può davvero realizzarsi, la mia visione pessimista può essere ribaltata.

Il segreto di questi 25 anni inossidabili, in un ambiente che - da fuori - pare ad alto tasso di Ego?

L. M. Banalità: non c'è stata una scelta, è successo. Non puoi decidere razionalmente che di quella persona lì ti importi al punto da soffrire quando sta male e gioire quando sta bene.

F. T. La stima, sia artistica sia umana. La limpidezza di Lucia, molto rara. La guardo e vedo i suoi diamanti, pure quelli che lei neppure nota. Ed è una che "c'è": ogni tanto ha bisogno di scappare, eppure nei momenti chiave c'è.

Perché ha bisogno di scappare?

L. M. Forse è una forma di difesa quando mi sento troppo coinvolta. Mi sono allenata da piccola: se un film mi piaceva spegnevo la tv, perché se me l'avessero spenta gli altri avrei sofferto troppo.

F. T. Non lo sapevo questo, è terribile!

E quando sono arrivati dei partner, l'equilibrio del vostro rapporto?

F. T. Lucia è sempre diventata amica-amica-amica dei miei amori. E io uguale.

L. M. Mi sarebbe difficile accettare una relazione con chi non ha compatibilità con lui.

Siamo in un idillio arcadico. Nessun bisticcio? Mai?

L. M. Ah be', eccome! Io mi sono rotta un dito battendo sul tavolo per affermare la mia visione. Prima non ero tipo da grandi sfoghi, mi tenevo tutto dentro. La cosa meravigliosa degli ultimi tempi è che litighiamo proprio come si deve, e per me è un trionfo.

io

© RIPRODUZIONE RISERVATA



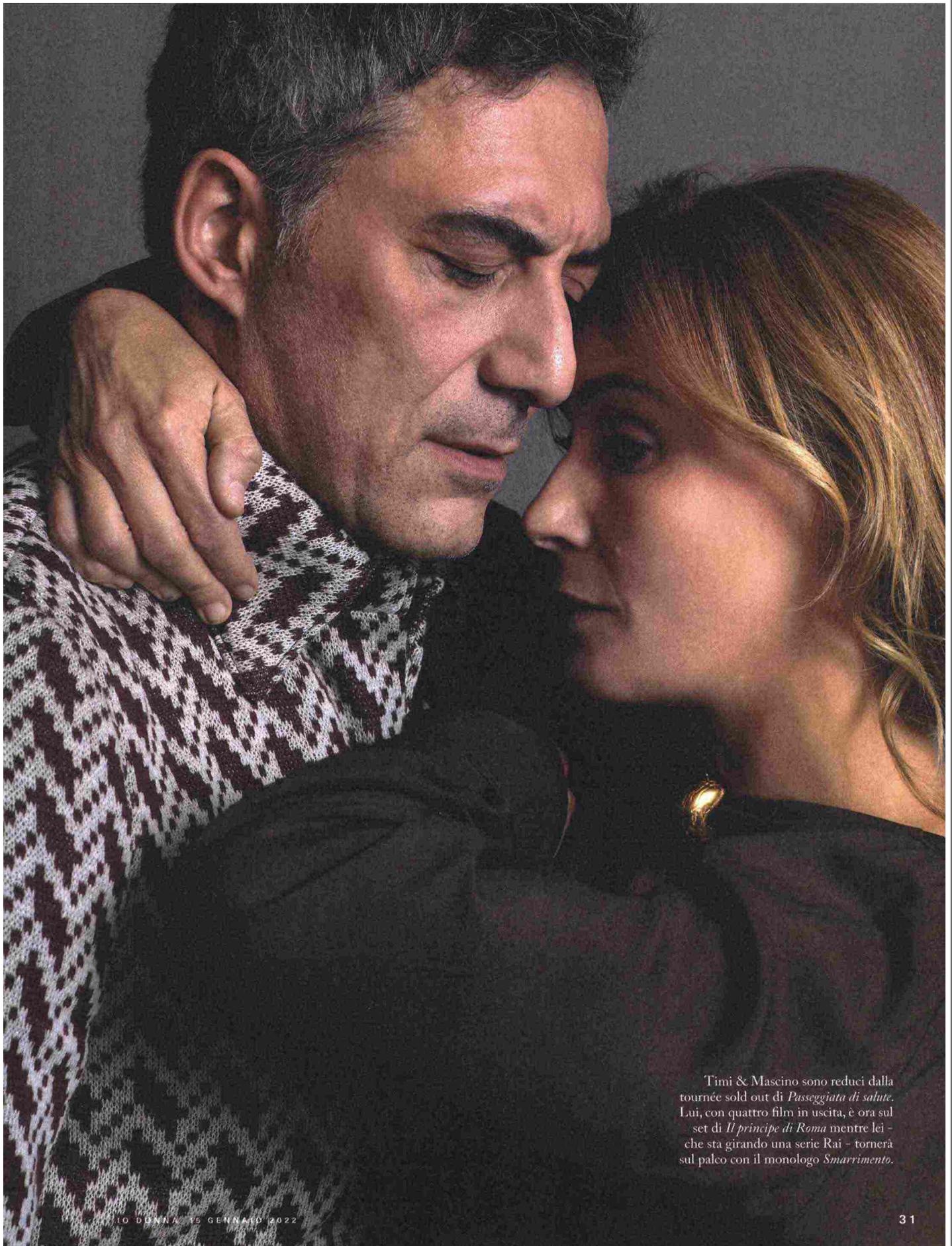
Filippo Timi con Lucia Mascino in *Favola* (2011), spettacolo da lui scritto e diretto.



Assieme anche nel *Don Giovanni*, portato sul palco nel 2013.

Eccoli in *I delitti del BarLume*, il 17 e 24 gennaio su Sky Cinema e su Now.





Timi & Mascino sono reduci dalla tournée sold out di *Passeggiata di salute*. Lui, con quattro film in uscita, è ora sul set di *Il principe di Roma* mentre lei - che sta girando una serie Rai - tornerà sul palco con il monologo *Smarrimento*.

ALESSANDRO ROBECCHI

Il mio caro malinconico Monterossi

Il personaggio creato dallo scrittore debutta in una serie su Prime Video
Protagonista Fabrizio Bentivoglio

di Silvia Fumarola

«A I signor Carlo non piace la trasmissione del signor Carlo» dice stizzita la portinaia Caterina a Monterossi

(Fabrizio Bentivoglio), autore del programma più trash della tv, *Crazy love*. Come milioni di persone, lei è fan dello show condotto dalla cinica Flora, una strepitosa Carla Signoris; lui si vergogna. La vita cambia quando è minacciato di morte da un uomo armato di pistola. Lunedì debutta su Prime Video

“
Lavorando con Crozza ho conosciuto i meccanismi della tv, l'ansia per gli ascolti
”

Monterossi, dai gialli (Sellerio editore) di Alessandro Robecchi. Suspense, commedia, satira sulla tv, mix amalgamato con stile dal regista Roan Johnson, la nuova serie prodotta da Palomar è una bella sorpresa. «Monterossi», dice lo scrittore, «è un vincente involontario che ama i perdenti».

Robecchi, lei somiglia a Bentivoglio: sembrate fratelli.
«Anche Roan dice che abbiamo un'aria familiare e sembriamo cugini. In effetti quando ci siamo incontrati, dopo dieci minuti era come se ci conoscessimo da sempre».

Chi è Carlo Monterossi?
«Un milanese benestante che immaginava ingenuamente di rifare *Comizi d'amore*. Ma nelle mani della tv commerciale finisce per raccontare amori squadernati, la pornografia dei sentimenti. Si trova poverino fino a un certo punto - servito, riverito e molto ben pagato a fare una cosa che detesta. È disincantato, ascolta Bob Dylan».

Lei lavora come autore in tv.
«La tv che facciamo con Maurizio Crozza è più teatro in diretta, ma conosco i meccanismi, la

febbriettola dopo le dieci del mattino per sapere gli ascolti... Con Crozza lavoriamo senza quel cinismo assurdo per cui un punto in più cambia la vita, le tv che fanno 5 o 6 milioni di spettatori si sentono come il partito di maggioranza relativa».

Anche Flora, conduttrice di "Crazy love", pensa solo allo share. Quando Monterossi le dice che rischia di «snaturare il programma», lei

replica: «La natura del programma è il suo 30% di share». Chi è?

«Ah no, non lo dirò. Ma ci sono conduttrici così. Il segreto è stato far fare a Carla un personaggio che detesterebbe nella vita reale. Le riunioni di Monterossi con Flora somigliano a quelle reali. In tv "si pettinano" le storie, la gente è portata a credere che siano reali. Non lo sono, ci sono autori che pettinano».



▲ Sul set

Alessandro Robecchi, Roan Johnson e Fabrizio Bentivoglio durante le riprese di *Monterossi*. In alto una scena della serie tv su Prime Video

Cosa la appassiona del giallo?

«Siamo il paese di Sciascia e Camilleri, penso che sia un pretesto per parlare di noi. Sono d'accordo con Petros Markaris, creatore del commissario Charitos, quando dice che "il giallo è il nuovo romanzo sociale". Ti consente di raccontare la società in situazioni estreme. Tutto cambia se davanti a un delitto il protagonista non è un carabiniere, ma uno di noi. Il giallo è dramma e commedia, si ride e si piange».

L'arma di Monterossi è l'ironia?

«La cifra che mi piace, negherò ogni autobiografismo, è quella di essere

“
Modelle e designer: da 30 anni Milano è vista solo così Voglio ribellarmi
”

uno scettico blu. Ha una malinconia di fondo che contiene anche l'ironia e questo lo salva. Come diceva Billy Wilder: "Quelli che fanno ridere saranno risparmiati". Fabrizio è perfetto. L'importante è che l'indagine rimanga nelle mani del Monterossi, la polizia arriva dopo, la comicità nasce grazie a Diego Ribon e Tommaso Ragno. Volevo due poliziotti di strada, due cani da polpaccio».

Che impressione le fa vedere il suo eroe sullo schermo?

«È fantastico, anche con qualche brivido quando scatta la voce di Bob Dylan. Scrivere è una cosa personale, ma lavorando alla serie è bello far parte di una band».

L'altra protagonista è Milano, dove è sparito il risotto.

«Il sushi è già vecchio, servono insalate hawaiane. C'è una cosa a cui tengo e che Roan è stato bravissimo a cogliere: da 30 anni a Milano siamo tutti modelle e designer. Vorrei dire che non è così, ci vive gente normale. Si pensa al milanese come a un coglione ricco, da milanese mi vorrei ribellare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



'Scream' Surpasses 'Spider-Man: No Way Home' to Take Weekend Box Office Crown - Complex

COMPLEX participates in various affiliate marketing programs, which means COMPLEX gets paid commissions on purchases made through our links to retailer sites. Our editorial content is not influenced by any commissions we receive.

© Complex Media, Inc. All Rights Reserved.

Complex.com is a part of

'Scream' Surpasses 'Spider-Man: No Way Home' to Take Weekend Box Office Crown

Jose is a contributing writer for Complex Media. @ZayMarty

Jan 17, 2022

COMMENT

Image via Getty/Darren Staples

Scream , a relaunch of the 1996 cult classic of the same name, debuted atop the weekend domestic box office, dethroning Spider-Man: No Way Home after a four-week run at No. 1, Variety reports .

Scream earned \$30.6 million, and will likely hit \$35 million over the four-day Martin Luther King Jr. holiday weekend. The first-week totals are a major win for the team behind the latest entry in the slasher flick franchise since it cost them only \$25 million to produce, and proves that there was an appetite for the film, despite an 11-year hiatus since Scream 4 .

"They re-invigorated the franchise for pre-existing fans and introduced it to new generation of fans," said Chris Aronson, Paramount's domestic distribution chief. "We've heard anecdotally that people have seen the film more than once or are planning to see it multiple times."

Spider-Man: No Way Home slipped to second after grossing \$20.8 million over the weekend, and could push its four-day sum to \$26 million. No Way Home also eclipsed the \$700 million mark, making it the fourth-highest earning domestic film of all-time, trailing Star Wars: The Force Awakens , Avengers: Endgame , and Avatar .

Related Stories

'Spider-Man: No Way Home' First Reactions Are In

IndieWire notes that this year's four-day weekend box office figures reached \$73 million, which is \$10 million more than last year's sum, but well short of the numbers moved prior to the pandemic.

But as Spider-Man proved, audiences are still willing to go to theaters despite the pandemic. The next big box office bang will likely go down in March, when the hugely anticipated The Batman hits theaters.

OUR COMMUNITY

Join the conversation on Complex today!

COMMENT



Home > Entertainment News > Scream Dethrones Spider-Man At Box Office With \$30.6 Million Debut

Entertainment

Scream dethrones Spider-Man at box office with \$30.6 million debut

Scream, a self-described "requel" that is both the fifth film in the franchise and a reboot introducing a new, younger cast, led all releases over the Martin Luther King Jr. holiday weekend.

The Associated Press January 17, 2022 10:49:30 IST

After a month at no. 1, *Spider-Man: No Way Home* has finally been overtaken at the box office. Paramount Pictures' *Scream* reboot debuted with \$30.6 million in ticket sales over the weekend, according to studio estimates Sunday. *Scream*, a self-described "requel" that is both the fifth film in the franchise and a reboot introducing a new, younger cast, led all releases over the Martin Luther King Jr. holiday weekend. Paramount forecasts that it will total \$35 million including Monday's grosses. *Scream*, which cost about \$24 million to make, added another \$18 million in 50 international markets.

That made for a solid revival for the self-aware slasher franchise. Rights to the *Scream* films, once a reliable cash cow for Harvey and Bob Weinstein's Miramax Films, were acquired by Spyglass Media Group, which produced the new film with Paramount. This *Scream*, helmed by Matt Bettinello-Olpin and Tyler Gillett, was the first not directed by Wes Craven, who died in 2015. It features original *Scream* cast members Neve Campbell, Courteney Cox and David Arquette alongside new additions Melissa Barrera, Jenna Ortega and

Subscribe to our foreign policy newsletter

Sign up for a weekly curated briefing of the most important strategic affairs stories from across the world.

Email Address *

Subscribe

Most Read

Most Read

Petrol, diesel prices today: Rates constant on 17 January, check here what you need to pay in your city

Petrol and diesel prices on 17 January 2022: Petrol price in Delhi stands at Rs 95.41 per litre while diesel is available for Rs 86.67. In Mumbai, petrol is retailing at Rs 109.98 while diesel costs Rs 94.14

India reports 2.58 lakh COVID-19 cases in 24 hours; positivity rate rises from 16.28% to 19.65%

Active coronavirus cases now stand at 16,56,341, while the recovery rate is 94.27 per cent; the Omicron tally has increased to 8,209

PM Modi to deliver 'State of the World' special address at WEF's Davos Agenda today

The event will also witness the participation of head of states, top industry leaders, international organisations and civil society, who will deliberate on critical challenges being faced by the world today and discuss how to address them

By the numbers: Stats that tell story of President Joe Biden's first year

While Biden can lay claim to a banner first year in office, however, numbers also reveal plenty of setbacks

Harak Singh Rawat sacked from Uttarakhand Cabinet, expelled from BJP for anti-party activities

Rawat, who holds the forest, environment, labour and

Jack Quaid.

Most notably, *Scream* is the first box-office success in a year that Hollywood hopes will see a return to weekly stability at movie theaters. January is typically a quiet period at the box office, but the surge of the omicron variant in COVID-19 has further upended release plans of some winter movies.

"All of our traditional measures were indicating a solid opening, but as I kept telling people: We're still in this thing and it's very difficult to determine what will actually happen," said Chris Aronson, distribution chief for Paramount. "Now we're open, people have seen the movie and we're off and running. Hopefully this becomes another building block toward building the business back and getting it back to some semblance of normalcy."

Meanwhile, slipped to second place but continued to rise in the record books.

No Way Home grossed \$20.8 million in its fifth weekend of release. Sony Pictures predicts that with another \$5.2 million on Martin Luther King Jr. Day, *No Way Home* will reach a domestic cumulative total of \$703.9 million Monday, edging *Black Panther* and moving into fourth place all-time. That puts it behind only *Avatar* (\$760 million), *Avengers: Endgame* (\$858 million) and *Star Wars: The Force Awakens* (\$936 million). Globally, *No Way Home* has grossed \$1.6 billion.

Universal Pictures' *Sing 2* landed in third place in its fourth weekend with \$8.3 million over the three-day weekend. The animated sequel has grossed \$122.1 million domestically and \$96.3 million internationally.

While the debut of *Scream* could be celebrated by Paramount, which postponed most of its top 2021 releases to 2022 (movies including *Top Gun: Maverick* and *Mission Impossible 7*), its performance also typified current box-office realities. Superhero movies and genre films that appeal to younger audiences have bounced back to near pre-pandemic levels, while films skewing older haven't.

Scream, which received largely favorable reviews (81% fresh on Rotten Tomatoes) and a B+ CinemaScore from audiences, fared better than the last installment, 2011's *Scream 4*. That film launched with \$19.3 million. The audience for the new *Scream* was 42% under the age of 25, Sony said. But any success needs to pull from various demographics, and *Scream* also appealed to fans of the early franchise entries. Some 23% of ticket buyers were over 35.

The only other new widely released movie over the weekend was *Belle*, Mamoru Hosoda's critically acclaimed anime riff on *Beauty and the Beast*. It debuted with \$1.6 million in 1,326 theaters.

Estimated ticket sales for Friday through Sunday at U.S. and Canadian theaters, according to Comscore.

1. *Scream*, \$30.6 million.
2. *Spider-Man: No Way Home*, \$20.8 million.
3. *Sing 2*, \$8.3 million.
4. *The 355*, \$2.3 million.
5. *The King's Man*, \$2.3 million.
6. *Belle*, \$1.6 million.
7. *American Underdog*, \$1.6 million.
8. *West Side Story*, \$948,000.
9. *Licorice Pizza*, \$880,000.
10. *The Matrix Resurrections*, \$815,000.

Updated Date: January 17, 2022 10:49:30 IST

TAGS:

- Box Office
- Buzz Patrol

employment portfolios in the Uttarakhand cabinet, had left Congress to join BJP in 2016

Related Articles

Related Articles

Firstpost.

A solemn, low-profile Golden Globe Awards serves as a reminder of the existential churning

Hollywood is undergoing

Suddenly, 2022 is looking eerily similar to 2021. Hollywood is seeing the movie business's best form of advertisement undercut in a year when films desperately need it.

Firstpost.

Spider-Man: No Way Home swings to Rs 200 cr club in India, crosses \$600 mn mark at North-American box office

Spider-Man: No Way Home, which released in Indian theatres on 16 December, has made Rs 202.34 crore so far

Firstpost.

Good to be bad! Spider-Man: No Way Home villains Willem Defoe, Alfred Molina, Jamie Foxx

on returning to the franchise

The actors, who played Green Goblin, Doctor Octopus, and Electro respectively in the Spider-Man franchise, talk about the process and pleasures of doing their dirty deeds.

Firstpost.

In a year where crowdpleasers haven't been able to lure crowds, does Spider-Man: No Way

Home have a shot at Oscars?

Are audiences really so skittish about seeing the most acclaimed films of the year? Or have these movies simply struggled to make the case that they are worth watching?

GOT A TIP?

THE
Hollywood
REPORTERNEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS INTERNATIONAL VIDEO PODCASTS

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

China Box Office: 'The Matrix Resurrections' Underwhelms With \$7.5M Opening

Ticketing service Maoyan currently projects the fourth 'Matrix' movie, which cost \$190 million to make, topping out at just \$15 million in China.

BY **PATRICK BRZESKI**

JANUARY 16, 2022 10:48PM



Matrix Resurrections COURTESY OF WARNER BROS. PICTURES

Warner Bros. and Village Roadshow's *The Matrix Resurrections* got off to an inauspicious start at China's [box office](#) over the weekend, securing top spot but earning just \$7.5 million from Friday to Sunday.

Lana Wachowski's film, the fourth in *The Matrix* franchise, was weighed down in China by rampant piracy and a poor reception among local moviegoers. *Resurrections* has been widely available on Chinese piracy networks since the moment it opened in the U.S. simultaneously on HBO Max and in cinemas on Dec. 22. Worse still for the franchise's future prospects in China, local audiences don't seem to much like the reboot, with it scoring just 7.5 on Alibaba's flagship ticketing service Tao Piao Piao, 7.4 on Maoyan and 5.7 from

Douban. Every major Chinese title currently on release has earned significantly higher ratings.

ADVERTISEMENT

Related Stories



GENERAL NEWS

Australia Deports Novak Djokovic For Being Unvaccinated



THE NEWS

Ghost Office: 'Scream' Dethrones 'Spider-Man' With IM Holiday Debut

Maoyan currently projects *Resurrections* to top out in China with just over \$15 million (RMB 96.6 million), and by midday Monday, the film had slid to fifth place in real-time ticket sales for the day.

Resurrections' worldwide total is now \$140 million, with \$104.2 million coming from [international](#) territories. The movie cost a whopping \$190 million or more to make, not including marketing.

The Hollywood sci-fi epic won the weekend in China, but not by much. The pandemic-themed romance *Embrace Again*, distributed by Alibaba Pictures, brought in \$6.8 million for the frame, boosting its total to \$126.6 million, the most of any local title in 2022 so far. Dante Lam's holdover Hong Kong action thriller *G Storm* earned \$4.2 million for a running total of \$85 million, data from Artisan Gateway shows.

Further down the charts, Paramount's CG animation *PAW Patrol: The Movie* opened with just \$3.6 million. Maoyan projects *PAW Patrol* finishing with about \$10.5 million in China.

At present, no other U.S. studio film has been granted a release date in China, continuing a [trend of reduced market access and diminished earnings for American movies](#) in the world's largest theatrical film market. **VTR**

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER

Recommended by Outbrain



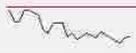
Homepage > Equities > Japan > Japan Exchange > Shibuya Corporation > News > Summary 6340 JP3358000004

SHIBUYA CORPORATION (6340)

Add to my list

Report

Delayed Japan Exchange - 01/16 11:43:54 pm

2746 JPY **-1.01%**

01/16 Japan weighs state of quasi-emergency for Tokyo, environs -broadcaster RE
 2021 **SHIBUYA CORPORATION** : Ex-dividend day for interim dividend FA
 2021 Tokyo's Office Vacancy Rate Declines after 21 Months in November MT

[Summary](#) [Quotes](#) [Charts](#) **[News](#)** [Ratings](#) [Calendar](#) [Company](#) [Financials](#) [Consensus](#) [Revisions](#)
[Summary](#) | [Most relevant](#) | [All News](#) | [Other languages](#) | [Press Releases](#) | [Official Publications](#) | [Sector news](#)

Japan weighs state of quasi-emergency for Tokyo, environs -broadcaster

01/16/2022 | 09:13pm EST



TOKYO, Jan 17 (Reuters) - Japan's government is discussing whether to impose a quasi-state of emergency in the capital, Tokyo, and surrounding areas this week to contain a surge in COVID-19 infections, broadcaster FNN said on Monday.

The highly infectious Omicron variant is driving a resurgence in coronavirus cases, which are hovering near record levels, after new infections exceeded 25,000 nationwide in the past two days.

Last week, Tokyo Governor Yuriko Koike said the capital would request measures such as a quasi-emergency if the use of beds allocated for COVID-19 patients climbed to 20%. On Sunday, the figure was 19.3%.

The measures being considered by the government will cover nine prefectures in addition to Tokyo, FNN reported.

The move would follow curbs this month in three regions hosting U.S. military facilities, after it appeared that base outbreaks of Omicron spilled into surrounding communities. The measures include shorter opening hours for restaurants and bars.

However, the effectiveness of emergency declarations in changing people's behaviour has waned after Japan repeatedly deployed the measure throughout the pandemic, said public health expert Kenji Shibuya.

"Omicron is a very important test case for any community," said Shibuya, who coordinates vaccine efforts in northern Japan, adding that authorities had to figure out how best to manage the disease while keeping up socio-economic activity.

The essential goal now is to accelerate booster shots, testing and handing out oral treatments to keep Omicron infections from overwhelming hospitals, he added.

Differing degrees of emergency measures adopted in various parts of Japan last year were lifted at the end of September.

A full declaration of emergency would be sought when occupancy of hospital beds in Tokyo reached half, Koike said last week.

The capital has allocated about 6,900 beds for coronavirus care, of a total of about 128,000 in the region.

(Reporting by Sakura Murakami and Rocky Swift; Editing by Kim Coghill and Clarence Fernandez)

© Reuters 2022

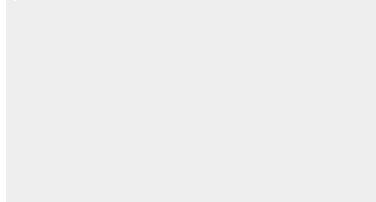
Financials		JPY	
Sales 2022	109 B	Capitalization	76 749 M
Net income 2022	8 000 M	Capi. / Sales 2022	0,70x
Net Debt 2022	-	Capi. / Sales 2023	0,70x
P/E ratio 2022	9,60x	Nbr of Employees	3 131
Yield 2022	2,16%	Free-Float	-

[» More Financials](#)**Chart SHIBUYA CORPORATION**Duration : Period : [» Full-screen chart](#)**Technical analysis trends SHIBUYA CORPORATION**

	Short Term	Mid-Term	Long Term
Trends	Bearish	Bearish	Bearish

[» Technical analysis](#)**Income Statement Evolution**

Please enable JavaScript in your browser's settings to use dynamic charts.



Korea Box Office: Spider-Man' Holds Off Special Delivery'

Spider-Man: No Way Home remained on top of the South Korean box office for the fifth consecutive weekend. New releases of local titles failed to make a breakthrough. Spider-Man, which finished 2021 as the top film of the year, continued its dominant run with \$1.48 million over the latest weekend, according to data from Kobis, the tracking service operated by the Korean Film Council (Kofic). That gave it a 25% market share and expanded its cumulative total since Dec. 15, 2021 to \$58.2 million. Korean crime-action film *Special Delivery* came in second with a \$1.33 million weekend and \$1.88 million over its five opening days. It was given 992 screens, still shy of the 1,100 that Spider-Man is playing on. *Sing 2* held steady in third place with \$1.07 million in its second weekend, giving it a 12-day cumulative of \$3.85 million. *A Policeman's Lineage*, another Korean crime title that launched on Jan. 5, slipped from second place to fourth. Its second weekend haul was \$779,000, increasing its cumulative to \$4.60 million. New releases of U.S. titles continued apace. *West Side Story* earned \$385,000 over the weekend and \$687,000 in its first five days of release. *House of Gucci* earned \$358,000 over the weekend and \$577,000 over five days. In eighth place, *Clifford the Big Red Dog* earned \$108,000 over the weekend and \$152,000 over five days. Other places went to *The King's Man*, with \$216,000 for a cumulative of \$8.17 million since Dec. 22, 2021, Korean *Beyond Live NCT: Resonance* with \$81,100 over the weekend and \$171,000 since its Jan. 12 debut, and Japanese art-house film *Drive My Car*. It collected \$28,800 over the weekend, extending its total to \$307,000 since opening on Dec. 23, 2021. The nationwide weekend aggregate slipped to \$5.99 million, down from \$7.40 million in the first weekend of the year. At this pace and with local titles continuing to perform weakly, Korea will struggle to return to its pre-COVID ranking as the world's fourth largest theatrical market, behind North America, China and Japan. Loading comments...



The Matrix Resurrections' Leads China Box Office With \$7.5 Million Debut

Warner Bros.' The Matrix Resurrections opened number one this weekend at the China box office thanks to \$7.5 million in sales, according to data from the Artisan Gateway consultancy. China's national box office for 2022 is already off to a slow start, and currently sits at 15% below the same period last year. The country is currently struggling to contain the new threat of the omicron COVID-19 variant ahead of the upcoming Beijing Olympic games. As of Sunday, some 14 provinces had reported local omicron cases, including the cities of Beijing and Shanghai. Cinemas in high-risk areas like Tianjin and Xi'an have been closed for days, while those still operating in the country remain at 75% maximum capacity. That's bad news for exhibitors, who have been left for weeks without strong Hollywood content to get their turnstiles spinning. The Matrix franchise, like Star Wars and unlike the more recent Marvel Comic Universe, does not have a meaningful foothold in popular Chinese culture. The Matrix Resurrections is currently expected to gross a total of \$15.2 million, according forecasts from the Maoyan ticketing platform. The first three films in the trilogy played in China at a time when the country's total box office capacity was much smaller than today. In 2000, The Matrix grossed \$2.68 million (RMB17 million), while The Matrix Reloaded and The Matrix Revolutions each grossed \$6.77 million (RMB43 million) apiece in 2003. Paramount's Paw Patrol: The Movie also debuted over the most recent weekend, grossing \$3.6 million in its first three days in theaters. It placed fifth. It came in behind three local titles. In second place this week was the patriotic pandemic-set film Embrace Again, which grossed \$6.8 million, Artisan Gateway reported. It has now grossed a cumulative \$127 million since its New Year's Eve debut. Trailing behind it was crime thriller G Storm from Mingzhao Film and TV, which earned a further \$4.2 million this weekend to bring its come up to \$85 million. Just a touch behind was the local comedy Another Me, which grossed \$4.1 million, bringing its current haul to \$59.2 million. Loading comments...



'Scream' dethrones 'Spider-Man' with a solid box office debut

By Frank Pallotta, CNN Business

Updated 1631 GMT (0031 HKT) January 16, 2022



New York (CNN Business) — Even [Spider-Man](#) isn't safe from [Ghostface](#).

Paramount's "Scream" — the fifth installment in the long running slasher franchise — notched an estimated \$30.6 million at the North American box office this weekend, according to the studio. That number exceeded industry expectations, which had projected the film to make closer to \$25 million in its weekend debut.

"Scream" also took the No. 1 spot, dethroning "[Spider-Man: No Way Home](#)," which has been the top box office draw for roughly a month.

Paramount said the film is projected to make \$35 million over the four day holiday weekend. The latest film in the franchise also brought in more than the opening of the last installment, "Scream 4," which opened to \$18 million in 2011, according to Comscore ([SCOR](#)).

The debut for the horror film — which brought back actors from the original including Neve Campbell and Courtney Cox — was a solid one for theater owners who are trying to kick off 2022 on the right note.

So why did the fifth installment of the series exceed expectations in the middle of January — historically one of the worst months for movie going — and did so during an ongoing pandemic?



Related Article: Movie theaters reopened in 2021. In 2022 we'll see if they can thrive

For starters, horror is one of Hollywood's most reliable genres and "Scream" is one of its most popular franchises. This goes back to the 1996 original, which in many ways changed horror by having characters in the film who had actually seen scary movies.

The other reason "Scream" succeeded is that it nabbed good reviews from critics.

The film currently has a 75% score on review site, Rotten Tomatoes.

It also helped that there wasn't much competition at the ticket booth this weekend.

All in all, "Scream" didn't break any records, but it kicks off [an important year for theaters](#) with a solid performance.

Last year saw theaters reopen after a year that shuttered cineplexes and delayed blockbusters. However, 2022 — with its big slate of potential blockbusters on the docket — could be a year that shows if movie theaters can thrive as they've done in the past.

Search CNN...

Search →

World

- Africa
- Americas
- Asia
- Australia
- China
- Europe
- India
- Middle East
- United Kingdom

US Politics

- The Biden Presidency
- Facts First
- US Elections

Business

- Markets
- Tech
- Media
- Success
- Perspectives
- Videos

Health

- Life, But Better
- Fitness
- Food
- Sleep
- Mindfulness
- Relationships

Entertainment

- Stars
- Screen
- Binge
- Culture
- Media

Tech

- Innovate
- Gadget
- Foreseeable Future
- Mission: Ahead
- Upstarts
- Work Transformed
- Innovative Cities

Style

- Arts
- Design
- Fashion
- Architecture
- Luxury
- Beauty
- Video

Travel

- Destinations
- Food and Drink
- Stay
- News
- Videos

Sports

- Football
- Tennis
- Golf
- Tokyo 2020
- US Sports
- Climbing
- Motorsport

Videos

- Live TV
- Digital Studios
- CNN Films
- HLN
- TV Schedule
- TV Shows A-Z
- CNNVR

Jan 16, 2022, 01:25pm EST

Box Office: 'Matrix 4' And 'Encanto' Bomb In China As 'Sing 2' Enters 2021 Top Ten



Scott Mendelson Forbes Staff

Hollywood & Entertainment

I cover the film industry.



'Sing 2' UNIVERSAL

In weekend box office news not related to *Scream* or *Spider-Man: No Way Home*, Universal and Illumination's *Sing 2* continues to be the *Tomorrow Never Dies* to *Spider-Man: No Way Home's Titanic*, earning another \$3.76 million (-32%) despite being available on PVOd for the last week. That sets the jukebox musical up for a \$8.27 million (-29%) fourth weekend, a \$11.5 million holiday haul and a \$122.5 million domestic cume. It has passed *Jungle Cruise* (\$117 million) and *Free Guy* (\$122 million) to become the tenth-biggest grosser of 2021, while earning \$215 million worldwide on an \$85 million budget. Sony's *Ghostbusters: Afterlife* (\$126.4 million after a \$1.02 million Fri-Mon weekend) is next in its sites as it hits \$194 million worldwide on a \$75 million budget.

'The 355' UNIVERSAL

Universal's *The 355* was a non-starter last weekend, earning just \$4.8 million despite boasting an all-star "Film Twitter loves them" cast. The Jessica Chastain/Lupita Nyong'o/Penelope Cruz/etc. ensemble actioner earned \$2.3 million (-48%) Fri-Sun/ \$2.9 million Fri-Mon weekend gross. That'll give Simon Kinberg's star-driven original a mere \$9 million domestic cume. 20th Century Studios and Disney's *The King's Man* grossed \$2.32 million (26%) over the weekend and \$2.92 million over the Fri-Mon holiday haul. The World War I-set prequel will have \$29.285 million on Monday, or about what *The Golden Circle* earned in two days. It has earned \$92 million worldwide. *American Underdog* continued to live up to its title, with a \$1.86 million (-20%) fourth weekend, \$2.27 million Fri-Mon gross and \$21.737 million domestic cume.

Ariana DeBose as Anita and David Alvarez as Bernardo in 20th Century Studios' WEST SIDE STORY. Photo by Niko Tavernise. © 2021 20th Century Studios. All Rights Reserved. NIKO TAVERNISE

Steven Spielberg's *West Side Story* grossed \$948,000 (-331%) and \$1.13 million over the Fri-Sun/Fri-Mon weekend, giving the \$100 million musical

a \$34 million domestic and \$57.5 million worldwide cume. It's still bigger than any awards season flick outside of *Dune* (\$107 million and \$390 million worldwide) and *House of Gucci* (\$51 million/\$127 million), but this it's another "rank is irrelevant" scenario. *Licorice Pizza* continued to stick it out, with a \$880,000 (-10%) Fri-Sun weekend and \$1.18 million Fri-Mon weekend in just 772 theaters. That'll give MGM's leggy dramady a \$9.864 million domestic cume, which isn't half-bad (especially on a Covid curve and pre-Oscar nominations) for a star-free Paul Thomas Anderson flick. Alas, it's about tied with Guillermo del Toro's *Nightmare Alley* which now has \$9.3 million.

Keanu Reeves and Carrie-Anne Moss in 'The Matrix: Resurrections' WARNER BROS.

Lana Wachowski's *The Matrix Resurrections* will earn \$1.08 million over the Fri-Mon holiday for a \$36 million domestic cume. It bombed in China amid terrible word of mouth with a \$7.5 million opening weekend, giving the \$190 million sequel a \$140 million global cume. Disney's *Encanto* bombed in China too, with \$5 million in ten days, giving it a \$222 million global cume. Sony reissued *Venom: Let There Be Carnage* into 1,435 theaters (+1,373) over the holiday in a bid to get past *Venom*'s \$213.5 million domestic cume. Mission possibly accomplished, with a \$380,000 16th weekend gross and new \$213 million domestic total. Meanwhile, alleged Oscar front runner *Belfast* has \$6.9 million, well below what *The French Dispatch* (\$16 million) and *King Richard* (\$15 million) have earned.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a secure [tip](#).



Scott Mendelson

Jan 16, 2022, 12:15pm EST

Box Office: 'Spider-Man' Passes \$700 Million Domestic And \$1.6 Billion Worldwide



Scott Mendelson Forbes Staff

Hollywood & Entertainment

I cover the film industry.



Tom Holland in Spider-Man No Way Home sony

Spider-Man: No Way Home earned another \$20.8 million (-36%) in its fifth Fri-Sun weekend, bringing its 31-day total to \$698.7 million in North America alone. With a \$26 million Fri-Mon MLK weekend, it will pass *Black Panther* (\$700 million) sometime tomorrow to end its 32nd day as the fourth-biggest domestic earner of all time. It dropped to second place in weekend five, as did *The Force Awakens* in its day (against the \$41 million Fri-Mon debut of *Ride Along 2*) as they can't all be *Avatar*. *Avatar* earned \$54 million over the holiday weekend against the \$38 million MLK debut of Denzel Washington's *The Book of Eli* in 2010. Remember when a mid-level franchise title earning around \$40 million over the first big holiday weekend was business as usual instead of an industry-saving miracle?

Marvel and Sony's MCU superhero sequel will have around \$704 million as of tomorrow night. Once the Tom Holland/Zendaya superhero actioner tops the inflation-adjusted grosses of *Black Panther* (\$715 million) and *The Avengers* (\$623 million in 2012 and \$720 million adjusted), it'll be Marvel's second-biggest tickets-sold offering ever in the same year (2021) during which *Eternals* sold fewer domestic tickets than *The Incredible Hulk* (\$132 million in 2008/\$171 million adjusted). It has already sold more tickets than *The Dark Knight* (\$532 million in 2008/\$697 million adjusted) and *Thunderball* (\$65 million in 1965/\$700 million adjusted). Once it passes \$725 million, it be behind *Avatar* (\$760 million), *Wolf Warrior II* (\$854 million in China), *Avengers: Endgame* (\$854 million), *The Battle at Lake Changjin* (\$905 million in China) and *Star Wars: The Force Awakens* (\$937 million) among all single territory cumes.

Once it passes *Black Panther* (\$715 million adjusted), *Jurassic World* (\$652 million in 2015/\$719 million adjusted) and *The Avengers* (\$623 million in 2012/\$720 million adjusted), it'll be the ninth-biggest tickets-sold movie since *Jurassic Park* in 1993. A 35% fifth-weekend drop is better than the respective drops for all four December *Star Wars* movies, *Aquaman*, *Tron: Legacy* and the last two *Hobbit* movies, while taking a slightly bigger drop than *The Hobbit: An Unexpected Journey* and the *Lord of the Rings* trilogy. If it plays like *The Force Awakens*, *Tron: Legacy* and *Aquaman*, it'll end with over/under \$765 million. Comps to the *Hobbit* prequel sequels, *Tron: Legacy*, *Rogue One*, *Last Jedi* and *Rise of Skywalker* get it to \$720-\$745 million. If it legs like *Two Towers* and *Return of the King* (highly unlikely), it'll end over/under \$800 million.

No Way Home is the only biggie around in a year with no *1917* or *La La Land*-style breakout Oscar contenders. It's now obvious Sony pushed *Morbius* not due to Covid but to give *No Way Home* more breathing room (and because April 1 is a better date than January 28). Meanwhile, its overseas might is uncontested, with a current global cume as of Sunday at \$1.625 billion. That includes a whopping \$926 million in overseas grosses, without a penny from China. It's now the biggest movie ever, with \$72 million, in Mexico. It's currently behind (for the next week anyway) only *The Lion King* (\$1.66 billion), *Jurassic World* (\$1.67 billion), *Avengers: Infinity War* (\$2.048 billion), *Star Wars: The Force Awakens* (\$2.068 billion), *Titanic* (\$2.2 billion), *Avengers: Endgame* (\$2.79 billion) and *Avatar*. We're probably looking at a \$1.74 billion finish.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a secure [tip](#).

Jan 16, 2022, 11:15am EST

'Scream' Nabs \$35 Million Debut In An Unprecedented Box Office Win



Scott Mendelson Forbes Staff

Hollywood & Entertainment

I cover the film industry.

Ghostface and Jenna Ortega in Paramount Pictures and Spyglass Media Group's "Scream." © 2021 PARAMOUNT PICTURES. ALL RIGHTS RESERVED.

Scream (aka *Scream 5*) pulled something of a box office miracle this long Martin Luther King Jr. weekend. The R-rated slasher movie topped the charts with a robust \$30.6 million Fri-Sun/\$35 million Fri-Mon domestic debut. Sans inflation, that's just above the \$33 million Fri-Sun opening of *Scream 2* (\$65 million adjusted for inflation) in 1997 and the \$34 million Fri-Sun launch of *Scream 3* (\$57 million adjusted) in 2000. Heck, it's just shy of the entire \$38 million domestic gross of *Scream 4* in 2011. That's the strange thing. Most audiences didn't care for *Scream 3* (\$89 million domestic and \$162 million worldwide total aside) in early 2000. And they outright ignored *Scream 4* (\$38 million/\$98 million) in early 2011. In terms of a major franchise bouncing back sans a reboot or a major retcon, I've frankly never seen this before.

Yes, the James Bond series had its highs (*Thunderball*) and lows (*Man with the Golden Gun*), but even *GoldenEye* (following the commercially underwhelming Timothy Dalton duo) was a very soft reboot. Even *The Fast Saga* offered up a halfway decent sequel (the underrated *2 Fast 2 Furious*) and an outright spin-off (the now almost overrated *Tokyo Drift*) before getting all the original cast back together for the franchise-reviving *Fast & Furious*. Audiences liked *Godzilla* less than critics and didn't show up for *Godzilla: King of the Monsters* only to comparatively flock to *Godzilla Vs. Kong*. However, that newbie-friendly sequel had "two characters you know and like fighting." But *Scream* was "just another *Scream* sequel." In terms of a straightforward revival following a DOA earlier installment, a franchise relaunch mostly occurring because the rights changed hands, this relative level of success is arguably unprecedented.

As for "what went right," Paramount made sure awareness was high, which is harder than ever when fewer people watch network television/basic cable (fewer eyeballs for commercials) and non-tentpoles in theaters (fewer captive viewers for trailers). We got exactly [one theatrical trailer](#) and just a few television and [online spots](#), which were spoiler-lite without shrouding the film in mystery. The core hook, a new cast of young/diverse kids (led by Melissa Barrera) get menaced by a new Ghostface and track down Dewey (David Arquette) for help, was offered up along with promises that Sidney (Neve Campbell) and Gale (Courtney Cox) would return to kick ass accordingly. It helps that they had a film that [mostly works](#) for fans young and old. It earned a B+ from Cinemascore, on par with *Scream 2* and above *Scream 3* (B) and *Scream 4* (B-).

One odd variable, and this may help "explain" the unconventional results, is that *Scream 4* has accumulated an "It was good, actually!" cult status over the last decade. I'm still not a fan (Emma Roberts' show stopping third act antics and culturally relevant motivations aside), but the generation that saw *Scream 4* as teenagers (either in theaters or on DVD) is old enough to drive to the theater and see this new film theatrically. This generation thinks of Paramount and Spyglass' *Scream* as "the follow-up to the one I like" versus "the follow-up to the one everyone hates or ignored." *Scream* may be a skewed kind of "breakout sequel" to *Scream 4* not unlike how *Spider-Man: No Way Home* parlayed complicated or just "we liked it when we were kids" feelings over Andrew Garfield's *Amazing Spider-Man* reboot duology into a redemption/vindication narrative.

Scream joins the likes of *Godzilla Vs. Kong*, *Free Guy*, *Dune* and *Spider-Man*:

No Way Home in that it performed better in Covid-times than it would have in a non-pandemic circumstance. Different sandbox perhaps, but this is as miraculous as Sony's *Welcome to the Jungle* turning *Jumanji* from a B-level star-driven 90s hit into an A-level modern franchise. There is reason for concern that *Scream* roaring back to life following an outright bomb of a prior installment will give Hollywood the kind of false hope that gets us yet another mega-budget *Terminator* movie. However, a win is a win. This bodes well for Paramount continuing their pre-Covid winning streak with *Jackass Forever* in February, *Sonic the Hedgehog 2* in April and (fingers-crossed) *Top Gun: Maverick* in May. Maybe, if this keeps up, they can be more than the "House that *Paw Patrol* built."

Scream played 53% male, 54% non-white and 67% 18-34. The "horror sequels can be frontloaded" factor (\$35 million from a \$13.3 million Friday isn't exactly leggy for an MLK opener) will brush up against the "there's nothing else opening until February" variable. Legs like *Ride Along* or *Bad Boys for Life* gets *Scream* to \$97 million, while legs like *Ride Along 2* or *Mama* gets it to \$78 million. Regardless, this is a \$24 million horror flick with strong post-theatrical potential. As I've been saying since April 2020 (when *Candyman*, *A Quiet Place part II* and *The Conjuring 3* were going to help theaters reopen between *Tenet* and *Wonder Woman 1984*), franchise horror is as safe as it's ever been, due to low budget, a skewing toward young viewers and their value as "cathartic healthy fear" amid terrifying real-world events.

It's also yet another sign that theatrical moviegoing is safe for preordained franchise-friendly hits. The films that were going to open big before Covid, *A Quiet Place part II*, *F9*, *Shang-Chi*, *Venom 2*, *No Time to Die*, *Halloween Kills*, *Spider-Man: No Way Home*, etc., have pulled consistently healthy theatrical performances, with even a few like *Dune* or *Godzilla Vs. Kong* overperforming what I might have expected in pre-pandemic times. That's excellent news for *Sonic the Hedgehog 2*, *The Batman* and anything else that sticks it out as Omicron infections plateau before the expected summer 2022 boom. This still means *Fantastic Beasts: The Secrets of Dumbledore* and *Uncharted* are coin tosses, just as they were in before-times. But *Scream* pulling a \$35 million Fri-Mon debut is exactly the kind of performance to give a little false hope to even the comparatively questionable franchise titles.

The only film that dared open against *Scream* was, well, *Belle*. GKIDS opened the acclaimed and buzzy animated fable in 1,350 theaters over the weekend, where it earned \$1.87 million over the long holiday frame. That's not mind blowing, but those who wanted to see Mamoru Hosoda's Internet-specific

take on *Beauty and the Beast* in a theater are at least getting a week or so to do so. Correction from yesterday, I am hopefully seeing the film with the kids not yesterday but today, so it's just a question of whether we head to the nearest AMC or drive a bit more to the nearest participating IMAX. Oh, and India's *Bangarraju* will earn around \$238,000 this weekend in 278 theaters as I patiently wait for *RRR* to pop back up on the release slate.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a secure [tip](#).



Scott Mendelson

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

HEAT VISION

HOME MOVIES MOVIE NEWS

Box Office: 'Scream' Dethrones 'Spider-Man' With \$35M Holiday Debut

The slasher pic hopes to revive the classic horror franchise.

BY PAMELA MCCLINTOCK

JANUARY 16, 2022 7:30AM



'Scream' COURTESY OF PARAMOUNT PICTURES AND SPYGLASS MEDIA



Scream is winning the long Martin Luther King Jr. holiday weekend at the [box office](#) with a projected four-day gross of \$35 million, enough to dethrone [Spider-Man: No Way Home](#).

It's also good enough to revive the classic slasher franchise for Paramount and Spyglass, who partnered on the reboot.

Scream's three-day weekend gross is an estimated \$30.6 million, a strong showing considering the omicron variant and another surge in COVID-19 cases.

The movie has younger moviegoers — who have been the most inclined to return to theaters — to thank for its performance. Males led all ticket buyers, but plenty of females turned out as well (53 percent versus 47 percent).

ADVERTISEMENT

Scream opens more than 25 years after Wes Craven's original film hit the big screen. The new film is the fifth title in the series and a direct sequel to 2011's *Scream 4*.

Audiences gave the new *Scream* a B+ CinemaScore, a good grade for a slasher pic. It also is drawing strong exits.

Matt Bettinello-Olpin and Tyler Gillett share directing duties. This time, the *Scream* team sees franchise mainstays, [Courteney Cox](#) and [Neve Campbell](#), along with Marley Shelton, David Arquette, Skeet Ulrich, Heather Matarazzo and Roger L. Jackson, reprise their roles, while newcomers include Jenna Ortega, Melissa Barrera, Mason Gooding, Dylan Minnette and Jack Quaid.

Scream follows a new Ghostface-masked killer who pursues a group of teenagers trying to learn about the town's past.

Spider-Man: No Way Home fell to No. 2 in its fifth weekend with an estimated four-day haul in the \$25 million on range. Sometime on Monday, the blockbuster will become one of the few films ever to cross the \$700 million mark at the domestic box office.

More to come. [THR](#)

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER

Recommended by [Outbrain](#)

Ivanka Trump, Chelsea Clinton Defend Malia Obama Against the Media: She Should Be "Off Limits"

Culture & loisirs, Cinéma

Spider-Man : une succession de héros depuis les années 1970

Le héros créé en 1962 dans les comics Marvel a connu une existence cinématographique et cathodique, en animation ou en chair et en os, dès les années 1970.



Nicholas Hammond était Spider-Man dans «l'Homme araignée», sorti en France en 1978. Sipa/Ronald Grant/ Mary Evans



0

Par Yves Jaeglé

Le 16 janvier 2022 à 06h55

Nicholas Hammond a été le premier acteur à incarner [Spider-Man](#) en chair et en os. Aux États-Unis, il s'agissait d'une série, mais le pilote, « l'Homme araignée », sort en France au cinéma en 1978, suivi par une suite, « la Riposte de l'homme-araignée », l'année d'après. Une première Spider-Mania règne dans l'Hexagone, mais plutôt grâce au dessin animé diffusé sur TF 1 à la même époque.



Tobey Maguire dans « Spider-Man 2 », de Sam Raimi (2004). Sipa/Lilo

En 2002, c'est le grand retour du super-héros au cinéma, d'abord incarné par Tobey Maguire pour la première trilogie.



Andrew Garfield devient «The Amazing Spider-Man» (2012). Sipa

Andrew Garfield lui succède en 2012 et 2014 sous la combinaison rouge mais le succès est moindre et la trilogie espérée se contente d'un diptyque.

Les plus lus, Culture & loisirs

Disparition : le réalisateur Jean-Jacques Beineix est mort à 75 ans

1

Ary Abittan mis en examen pour viol : Claude Lelouch refuse de couper l'acteur au montage

2

«Les feux de l'amour» : l'acteur Richard Burgi viré après avoir enfreint les règles anti-Covid-19

3

Demorand cartonne, Courbet s'envole, «les Grosses Têtes» en danger... que retenir des audiences radio ?

4

Nirvana : le bébé «Nevermind» dépose une nouvelle plainte pour pédopornographie et demande 150000 dollars

5



Tom Holland dans «Spider-Man: Far From Home» en 2019. CTMG, Inc

Après un accord avec Sony Pictures, Marvel reprend la main pour une nouvelle trilogie incarnée par Tom Holland à partir de 2017, dont [« Spider-Man : No Way Home »](#) est le troisième volet.



Le film d'animation « Spider-Man New Generation » (2018) met en scène un superhéros noir. Sony Pictures Animation

Une nouvelle franchise d'animation avec un superhéros noir appelé [Miles Morales](#), [« Spider-Man New Generation »](#), a aussi débarqué sur les écrans en 2018. La suite est attendue pour octobre 2022. Stéphane Bak prête sa voix à la version française, et Camelia Jordana à celle de sa copine Gwen.

Dans la rubrique Cinéma



Home > SR Originals > Resurrections' Box Office Failure Kills All Hope For The Matrix 5

Resurrections' Box Office Failure Kills All Hope For The Matrix 5

The Matrix Resurrections has earned mixed reviews from many critics, but its disastrous box office take has likely killed any chance of a Matrix 5.

BY MICHAEL KENNEDY

PUBLISHED 56 MINUTES AGO



Matrix Resurrections box office failure neo trinity morpheus Matrix 5

The box office failure of ***The Matrix Resurrections*** has likely killed any chances of a *Matrix 5* happening. For nearly 20 years, basically everyone believed the *Matrix* franchise had ended for good, at least as far as the main movie series. *The Matrix Revolutions* brought things to a pretty conclusive finish, with Neo and Trinity both seemingly dead, and at least temporary peace having been brokered between humans and machines. While that film was very divisive, it did at least seem to provide closure to the story.

Then along came *The Matrix Resurrections* to end 2021. Keanu Reeves was back as Neo, Carrie-Ann Moss was back as Trinity, and even *Matrix* co-creator Lana Wachowski returned to direct. Many had high hopes for this grand return to the matrix world, but, sadly, the response to *The Matrix Resurrections* has been mixed at best. Reviews from critics, while far from terrible, were also far from great. The response from audiences was arguably even more divided, with there seeming to be almost no middle ground between loving the sequel and hating it.

SCREENRANT VIDEO OF THE DAY

RELATED:**The Matrix Resurrections Wastes Its Best Morpheus Idea**

Those who did enjoy *The Matrix Resurrections* held out some hope for a *Matrix 5* to materialize. Despite Wachowski and Reeves downplaying the possibility, the ending of *Resurrections* clearly leaves the door open for another adventure with the reunited Neo and Trinity. Unfortunately, *The Matrix Resurrections*' box office haul has been anemic, earning a mere \$125 million worldwide after several weeks of release. That makes it far and away the lowest-grossing *Matrix* movie to date, and it would have to earn \$300 million more in theaters to even overtake *The Matrix Revolutions*' worldwide total.

The Matrix Resurrections Box Office

While some might argue that *The Matrix Resurrections*' box office potential was hampered by its simultaneous release on HBO Max, and there's indeed some merit to that assertion, there were other films released at home and in theaters that ended up a lot more profitable. With a reported budget of almost \$200 million, *The Matrix Resurrections* also has a much longer way to go to even begin to make a profit for Warner Bros after marketing costs. Time will tell if the sequel's release coincided with a spike in HBO Max subscriptions that might've put money in

WB's pockets. Even then, it would have an uphill climb. All that considered, WB has almost zero incentive to want to invest in making a *Matrix 5*.

One wonders if *The Matrix Resurrections*' could've performed better had it been exclusive to theaters, but at the same time, its mediocre reviews likely hurt its image as a blockbuster that demanded the big screen and sound only a theater can provide. If a movie's not supposed to be good, there's less incentive to leave the house to go see it. The polarized audience response to *The Matrix Resurrections* also no doubt prevented it from recovering at the box office after its slight opening weekend. Unless *The Matrix Resurrections* is an absolute monster best-seller on home video, it's almost impossible to imagine a *Matrix 5* happening, despite *The Matrix Resurrections* setting it up. Whether that's good or bad is up for debate.

MORE:

Every HBO Max Movie Of 2021 Ranked Worst To Best

f SHARE TWEET EMAIL COMMENT

SPIDER-MAN: NO WAY HOME WILL BECOME 4TH BIGGEST MOVIE AT US BOX OFFICE



Related Topics

SR ORIGINALS

THE MATRIX

MATRIX 4

THE MATRIX 5

About The Author

Michael Kennedy (4279 Articles Published)

Michael Kennedy is an avid movie and TV fan that's been working for Screen Rant in various capacities since 2014. In that time, Michael has written over 2000 articles for the site, first working solely as a news writer, then later as a senior writer...

More From Michael Kennedy →

'Scream' Tops 'Spider-Man' at MLK Box Office With \$35 Million Opening

Paramount and Spyglass' horror film takes No. 1 as "No Way Home" approaches \$700 million domestic



Jeremy Fuster | January 16, 2022 @ 7:44 AM



Paramount

Paramount/Spyglass' "Scream" will take the No. 1 spot on the box office charts from "Spider-Man: No Way Home" as it meets pre-release projections with a \$30.6 million 3-day/\$35 million 4-day opening from 3,664 theaters on Martin Luther King weekend.

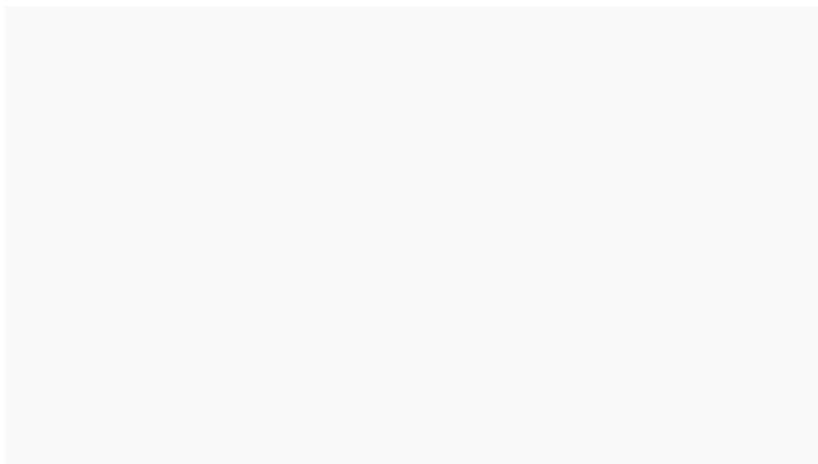
The fifth installment in the meta horror series is the first not to be directed by the late Wes Craven, but has received solid audience and critical reception with a B+ on CinemaScore to go with Rotten Tomatoes scores of 75% critics and 85% audience.

For comparison to other horror/thriller films released on MLK weekend,

"Scream" is set to top the \$32.6 million of Andy Muschietti's "Mama" in 2013 while settling below the \$46.5 million opening of M. Night Shyamalan's "Glass" in 2019.

Meanwhile, Sony/Marvel's "Spider-Man: No Way Home" will settle for second with \$25 million over the extended period. But that will be enough to make it only the fifth film in box office history to gross over \$700 million in North America and to pass "Black Panther" for No. 4 on the all-time box office charts with a running total of \$704 million.

More to come...



▼ Comments ▼

[Facebook](#) [Twitter](#) [YouTube](#) [Instagram](#)

theWRAP'S
FIRST TAKE INSIDER NEWS, ALL DAY LONG

Sign Up

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC DOCS TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO WHAT TO HEAR **VIP+**

HOME **FILM** NEWS

Jan 16, 2022 7:32am PT

Box Office: 'Scream' Debuts to Bloody Impressive \$30.6 Million

By Brent Lang



Paramount

“**Scream**,” a reimagining of a horror franchise that appeared to have run out of steam, dominated the **box office**, earning a scary good \$30.6 million.

The sequel is projected to earn \$35 million over the four-day Martin Luther King Jr. holiday weekend, a spectacular result considering that “Scream” only cost \$25 million to produce. It also represents some positive news for the bruised and battered cinema industry, considering that “Scream’s” success comes amid a spike in COVID-19. It helps that “Scream’s” target demographic is younger, which means that they may not have been as spooked by the highly contagious omicron variant that is fueling the latest iteration of a seemingly endless pandemic. Paramount and Spyglass Media backed the reboot, which marks the first new chapter in the “Scream” series in a decade and shares a title with the 1996 original — the “Scream” saga is apparently so over integers. The film also brings back familiar faces such as Neve Campbell, Courteney Cox and David Arquette, who are once again haunted by a serial killer in a Ghostface mask. “Scream” debuted in 3,664 locations.

MOST POPULAR

 **Jonah Hill Says Leonardo DiCaprio Forced Him to Watch 'The Mandalorian,' but 'I Didn't Give a F—'**

 **Jews Don't Count? Helen Mirren 'Jewface' Row Over Golda Meir Portrayal Divides U.K. Entertainment Industry**

 **Oscars Predictions: Best Picture – 'CODA' and 'House of Gucci' Get Boosts After SAG and BAFTA Mentions**

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

ADVERTISEMENT

And while Sony’s “[Spider-Man: No Way Home](#)” was forced to surrender its box office crown for the first time since it opened in December, the superhero sequel still managed to put up some superb results. The film is projected to have a four-day result of \$26 million. With more than \$700 million in the bank, “Spider-Man: No Way Home” will now become the fourth-highest grossing domestic release in history, behind only “Avatar” (\$760 million), “Avengers: Endgame” (\$858 million) and “Star Wars: The Force Awakens” (\$936 million). The popularity of the film is so out-sized that it was even name-checked [during “SNL” this weekend](#) with President Biden urging people to stop seeing “Spider-Man” in order to check the spread of omicron.

The opening weekend result for “Scream” is in the neighborhood of the inaugural results for other pandemic era horror hits such as “Halloween Kills” (\$49.4 million debut and “A Quiet Place Part II” (\$47.5 million). It also represents a major improvement on 2011’s “Scream 4” which opened to a dispiriting \$19.3 million. Unlike other movies released during COVID, “Scream’s” low budget means it will have some impressive profit margins — films like “Shang-Chi and the Legend of the Ten Rings” and “No Time to Die” have led the box office, but their high cost meant they lost money during their theatrical releases at a time when ticket sales are depressed.

Matt Bettinelli-Olpin and Tyler Gillett direct “Scream,” taking over the series from its founder Wes Craven, the horror maestro who died in 2015. Melissa Barrera, Jenna Ortega, Jack Quaid and Dylan Minnette round out the cast of the horror sequel.

Universal and Illumination Entertainment’s “Sing 2” captured third place on the domestic box office chart, earning \$8.3 million. The film is projected to earn \$11 million over the four-day holiday, which will bring its haul to \$122.1 million. Another Universal release, “The 355,” nabbed fourth place, earning \$2.3 million. The spy thriller is a commercial dud. It will end the four-day weekend with \$2.8 million, which will bring its haul to a disastrous \$8.9 million. Don’t hold your breath for “The 356.”

ADVERTISEMENT

More to come...

Read More About:

Box Office, Scream, Spider-Man: No Way Home

COMMENTS

How the ‘Scream’ Filmmaking Team Went From YouTube Stars to Horror Darlings



TV

‘Celebrating Betty White: America’s Golden Girl’ Special to Air on NBC



MUSIC

Coachella 2022 Full Lineup Revealed: Harry Styles, Kanye West, Billie Eilish to Headline



FILM

Rebecca Hall on ‘Passing’: ‘I’m More Me When I’m Directing Than Anything Else’



FILM

Johnny Knoxville’s ‘Jackass’ Growing Pains: How a Violent Bull Stunt Made Him Stop Living Dangerously

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT



Search our site



NEWS

UK-Ireland box office preview: 'Scream' becomes second-widest 18-rated launch

BY BEN DALTON | 14 JANUARY 2022



SOURCE: PARAMOUNT
 'SCREAM'

Paramount's franchise horror *Scream* will have the second-widest launch for an 18-rated film in the UK and Ireland this weekend, as a quiet session for new releases sees just four new films land in cinemas.

Scream will open in 622 locations, behind only Quentin Tarantino's *Once Upon A Time... In Hollywood's* 666 locations from 2019, among 18-rated films.

The film is the fifth entry in the *Scream* franchise, about a fictional identity called Ghostface which various people inhabit to go on killing sprees.

In this instalment, a new killer has donned the Ghostface mask and begins targeting a group of teenagers to resurrect secrets from the town of Woodsboro.

In The Heights' Melissa Barrera, Jenna Ortega from Netflix series *You*, Jack Quaid and Dylan Minnette are among the cast; as well as returning franchise stalwarts Marley Shelton, Courteney Cox, David Arquette, Neve Campbell and Roger L. Jackson.

It is the first film in the franchise not directed by horror maestro Wes Craven, who died in 2015; Matt Bettinelli-Olpin and Tyler Gillett take over directing



MOST POPULAR



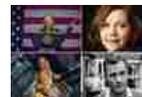
Bafta unveils longlists for 2022 film awards



Denis Villeneuve talks "taxing" *Dune* shoot, identifying with Paul Atreides, sequel plans



Nine talking points for the global film industry in 2022



Five talking points from the Bafta Film Awards 2022 longlists



Berlinale able to go ahead as in-person festival in February



Berlinale 2022 reveals reduced capacity, shortened festival plans



Kristen Stewart misses out in 2022 SAG Awards nominations

duties.

The first film, released in May 1997 in the UK and Ireland, opened to £1.1m, on its way to £8.4m – a strong result for an 18 at that time.

That was almost matched by 1998's *Scream 2* (opened: £2.5m; closed: £8.3m); with diminishing returns for 2000's *Scream 3* (opened: £2.4m; closed: £6m) and 2011's *Scream 4* (opened: £2.1m; closed: £5.6m) – the only one to be 15-rated.

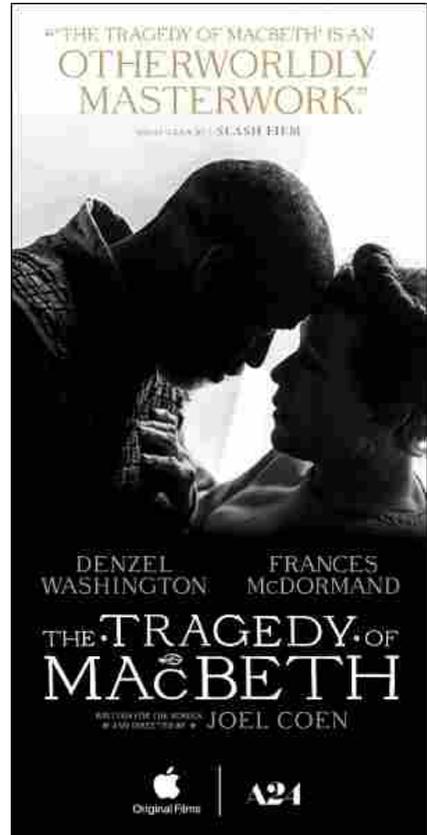
The highest-grossing 18-rated film in the territory remains 2015's *Fifty Shades Of Grey* with £35m, followed by 2017 sequel *Fifty Shades Darker* with £23.2m, then *Once Upon A Time... In Hollywood* with £21.5m.

However, 18-rated titles have been in short supply since the pandemic, with the highest-grossing being another horror franchise returning after a long hiatus: *Spiral: From The Book Of Saw* from May 2021 (opened: £782,930; closed: £1.6m).

As the dominant new release this weekend, Paramount will look to surpass that figure and push towards the series' previous benchmarks.

Mubi milks its Cow

With just four new films, this is the quietest weekend for new releases since the pandemic began. Uncertainty over the Omicron variant has pushed several distributors to move titles to later in the year; for example, Magnetes Pictures was set to release Polish-language biopic *Gierek* today, but made a late change to January 28.



SOURCE: KATE KIRKWOOD
 'COW'

This may open opportunities for those titles that have stuck with this date. Among them are Andrea Arnold's documentary *Cow*, released in 36 locations by Mubi.

Backed by BBC Film and Doc Society, the film is a close-up portrait of the daily lives of two cows.

It debuted in the new Cannes Premiere section at last

year's Cannes Film Festival, where Arnold was also president of the Un Certain Regard jury.

It is the UK director's first documentary feature, and fifth feature overall. All four previous titles have broken into six-figure territory: 2016's *American Honey* (opened: £176,072; closed: £477,661); 2011's *Wuthering Heights* (£156,931; £612,408); 2009's *Fish Tank* (£103,180; £599,282) and 2006's *Red Road* (£81,992; £330,547).

Mubi has upped its acquisitions across the past year, with 2021 festival buys including Celine Sciamma's *Petite Maman* and Cannes opener *Annette*. The



Home > Movie News > Scream Thursday Box Office Opening Behind Halloween Kills

Scream Thursday Box Office Opening Behind Halloween Kills

Scream opens behind Halloween Kills on Thursday night, though it still has a chance to dethrone Spider-Man: No Way Home at the box office this weekend.

BY ADAM BENTZ

PUBLISHED 1 HOUR AGO



Scream 5 Jenna Ortega as Tara Carpenter

Scream (2022) opens behind ***Halloween Kills*** with \$3.5 million during its Thursday night preview showings. The revival of the iconic horror franchise debuts in theaters today, January 14. Despite its title, *Scream* is actually the fifth installment in the series that began with Wes Craven's seminal film of the same name in 1996. The pioneering filmmaker returned to direct three sequels that were released from 1997 to 2011. After Craven passed away, *Ready or Not* directors Tyler Gillett and Matt Bettinelli-Olpin stepped in to fill his shoes.

Though Craven's absence is gaping, multiple *Scream* stars have returned to try and fill that void, including Courteney Cox, Neve Campbell, David Arquette, Marty Shelton, Heather Matarazzo, and Roger L. Jackson reprising their roles. Franchise newcomers include **Melissa Barrera** (*In the Heights*), Jenna Ortega (*Yes Day*), Mason Gooding (*Booksmart*), Mikey Madison (*Once Upon a Time in Hollywood*), Dylan Minnette (*13 Reasons Why*), and Jack Quaid (*The Boys*). *Scream* returns to the town of Woodsboro where a new killer has donned the Ghostface mask and begun targeting victims with ties to the town's deadly past.

SCREENRANT VIDEO OF THE DAY

RELATED:**Scream 2022 Needs To End The Franchise (For Real This Time)**

Now, the first box office numbers for *Scream* are in, courtesy of *The Hollywood Reporter*. The movie made a modest \$3.5 million during its Thursday night preview showings in roughly 3,000 select theaters last night. On Friday, January 14, it will expand to more than 3,666 theaters.

Scream's opening gross lags behind a comparable slasher flick, *Halloween Kills*, which took in \$4.9 million during its Thursday previews this past October. It should be noted that film streamed simultaneously on paid tiers of Peacock, where it was also successful. *A Quiet Place Part II* took in the same amount on Thursday night this past summer. Unlike *Scream*, these two films were riding off the success of much more recent hits from 2018.

Scream did manage to best another pandemic horror release in *Candyman*, which opened to \$1.9 million and was considered impressive at the time. With a projected \$30 million gross over the four-day Martin Luther King Jr. Day weekend, a lot of hope has been placed behind

Scream as the first potential box office hit of the year that has a chance to dethrone *Spider-Man: No Way Home*, which has held the number 1 spot at the box office for four weeks. It's off to a decent start despite a surge in COVID-19 cases due to the highly contagious omicron variant, but ***Scream*** will have to keep it up if it wants to dethrone *Spider-Man* this weekend.

NEXT:

How Much Scream 2022 Cost (& What It Needs To Make At The Box Office)

Source: THR

★ Key Release Dates

- **Scream 5 (2022)**
Release Date: Jan 14, 2022

f SHARE TWEET EMAIL COMMENT

HIGHEST PAID YOUTUBE STARS LIST REVEALED



Related Topics

MOVIE NEWS

HALLOWEEN 2

SCREAM 5

About The Author



Adam Bentz (862 Articles Published)

Adam Bentz is a movie and TV news writer for Screen Rant. From a young age, Adam has been interested in a wide range of movies and television, but it was talented auteurs like Quentin Tarantino, Paul Thomas...

[More From Adam Bentz →](#)

'Scream' Slashes to \$3.5 Million at Thursday Box Office

The revival of the horror franchise is projected for an opening in the \$20 million range over the 4-day holiday weekend



Brian Welk | January 14, 2022 @ 8:14 AM



Paramount

"Scream," the fifth film in what is a revival of Wes Craven's iconic horror franchise, made \$3.5 million on Thursday night in box office preview screenings from approximately 3,000 screens beginning at 7:00 p.m. It opens on 3,661 screens this weekend.

"Scream" in just the second weekend of 2022 has a shot over its four-day Martin Luther King Day holiday weekend to dethrone "Spider-Man: No Way Home" as the No. 1 movie in America after the superhero movie dominated the box office for the last month. The horror film saw strong exit polls and a 4/5 stars score on PostTrak and could be set up for a big start to the year.

Paramount is projecting "Scream" in the \$20 million range across the four-day weekend, but independent trackers suggest it could slash between \$30-35 million. That would put it close to something like Universal's "Mama," which also opened over the MLK four-day weekend in 2013 and made \$28.4 million, or alternatively "Glass," which on MLK weekend 2019 had \$3.7 million in preview screenings and opened to \$40.3 million.

For some other comparisons, another recent horror revival in "Halloween Kills" made \$4.85 million in its preview grosses and opened to \$49.4 million in October 2021. Paramount's own "A Quiet Place Part II" opened in May and made \$4.8 million in previews and opened to \$47.5 million.

**Also Read:**[Every 'Scream' Movie Ranked \(Photos\)](#)

"Scream" is directed by the filmmaking duo Radio Silence, or Matt Bettinelli-Olpin and Tyler Gillett, and it's set 25 years after the brutal murders in Woodsboro from the original "Scream" film from 1996. The film also brings back the legacy characters played by Neve Campbell, Courteney Cox and David Arquette as they try to stop a new set of killers also wearing the terrifying Ghostface mask. And like the original film that's self-aware, meta and with characters who are movie-literate, the new film has fun with the idea of this particular rebooted premise.

Newly starring in "Scream" are Melissa Barrera, Kyle Gallner, Mason Gooding, Mikey Madison, Dylan Minnette, Jenna Ortega, Jack Quaid, Marley Shelton, Jasmin Savoy Brown and Sonia Ammar.

The film is a co-production between Paramount Pictures and Spyglass Media Group. Paramount is distributing "Scream" worldwide with Spyglass Media Group handling select territories. The "Scream" franchise rights are owned by Spyglass.

VANITY FAIR

France  Abonnez-Vous 
Pouvoir Culture Mode Vanités Et Aussi

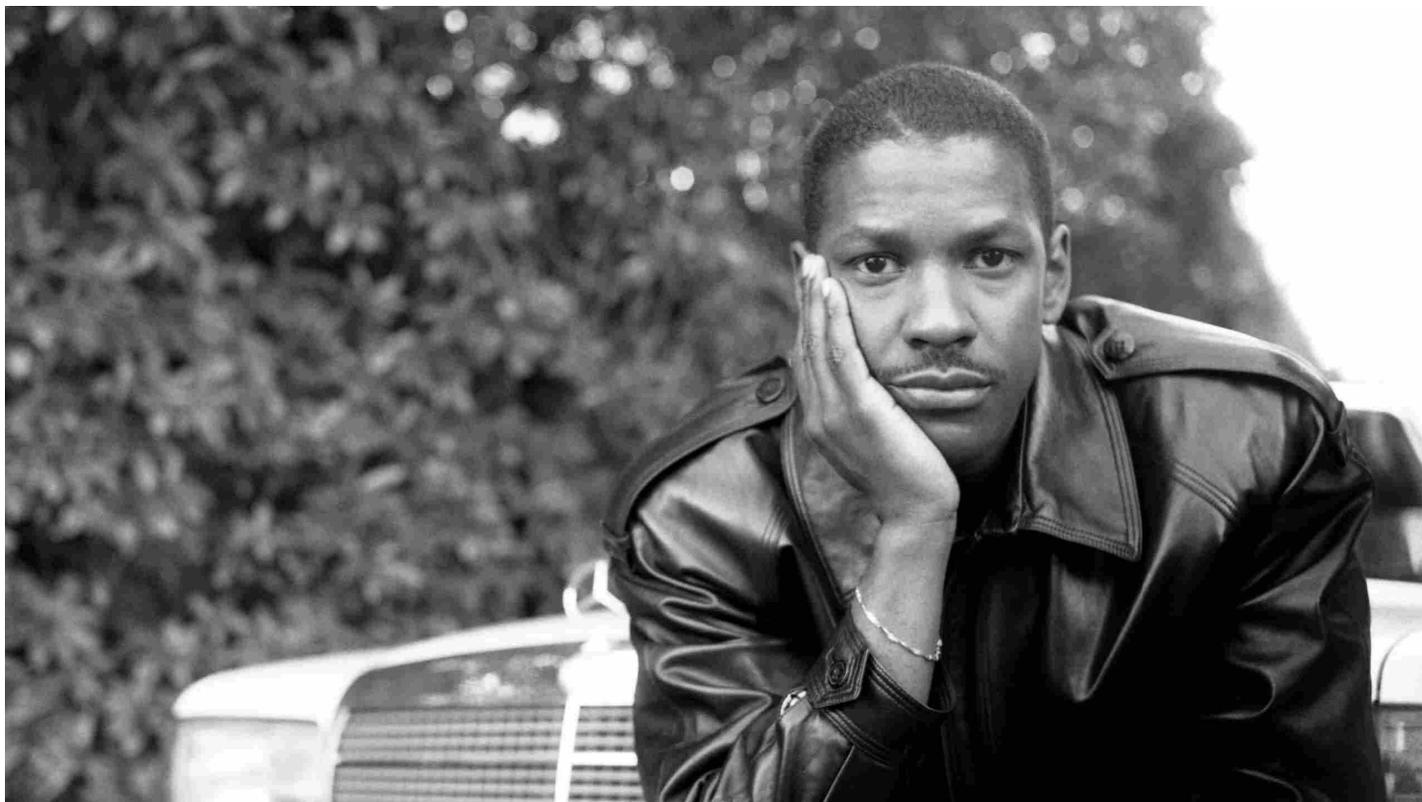
CULTURE

Denzel Washington : « Moi, je suis un type de Mount Vernon, je vais vous montrer »

À l'affiche de *The Tragedy of Macbeth* de Joel Coen sur AppleTV+, Denzel Washington s'empare d'un personnage mythique du théâtre anglais pour en livrer une version aussi élégante que glaçante. En 1995, tout juste parvenu au sommet, l'acteur avait amené *Vanity Fair* sur les lieux de son enfance, à Mount Vernon, dans la banlieue de New York. Nous republions ici cette rencontre inédite, pleine d'exclamations. Texte : Lloyd Grove.

PAR LA RÉDACTION DE VANITY FAIR

14 JANVIER 2022



LOS ANGELES, CA - CIRCA 1989: American actor, director, and producer Denzel Washington, poses for a portrait circa 1989 in Los Angeles, California. (Photo by Bill Nation/Sygma via Getty)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Images) WILLIAM NATION

Denzel Washington est assis à l'arrière d'une limousine partie de Manhattan pour Mount Vernon, dans l'État de New York, la ville où il a grandi. À travers la vitre teintée, il observe les fantômes de son passé. « Cette dame, là, voyez ? », me dit-il à voix basse au moment où Mohamed, notre chauffeur, passe devant une tour HLM qui a connu des jours meilleurs. Il désigne une femme replète et grisonnante, au regard triste, en pleine conversation sur le trottoir. « Je crois que c'est Miss McCutchen. La mère d'un gars avec qui je trainais beaucoup ici. Je ne sais pas où il en est, lui. Il fait partie de mes potes qui ont fait de la prison. » Denzel Washington demande à Mohamed de s'arrêter. Il entrouvre précautionneusement la portière et sort, casquette de baseball vissée sur le crâne. « Restez là, hein », m'ordonne-t-il, avant de chausser une paire de lunettes noires. « Le temps de voir si c'est bien elle. »

De mon point de vue, depuis la banquette arrière où je reste sagement assis, la visite surprise de Denzel Washington ressemble à une scène tournée par **Cecil B. DeMille**. En s'approchant, d'un pas décidé, des deux femmes, l'acteur passe devant des gamins qui jouent au milieu des pigeons sur une pelouse jaunie, envahie de mauvaises herbes. Il semble avancer dans la lumière, presque comme si un projecteur était braqué sur lui. Les femmes lèvent la tête ; la plus âgée écarquille les yeux sous le coup de la surprise. C'est bien Eula McCutchen, la mère de son meilleur ami d'enfance, Charles « Cutch » McCutchen. Pour Denzel Washington, la petite dame a été comme une seconde mère : il ne compte plus les dîners et les nuits passés dans l'appartement HLM des McCutchen. Il la prend dans ses bras : c'est le retour du fils prodigue.

L'aura de la star illumine ce triste décor. En quelques secondes, la foule l'assaille, surgie de nulle part. Une adolescente, bouche-bée, brandit un petit appareil photo ; un jeune homme, fébrile, réclame un autographe. Quand je les rejoins, Dorothy Green, une sexagénaire qui a connu Denzel Washington tout môme, claironne en s'esclaffant : « Sortez les caméras ! C'est Denzel ! Sortez les caméras ! » « Miss Green, je vous en prie ! », implore-t-il, au supplice. Elle n'en crie que plus fort. Après moult autographes, poignées de mains et photos, l'acteur prend affectueusement congé de Miss McCutchen pour se réfugier, enfin, dans sa limousine. « Quelle folie ! », s'exclame-t-il. Il semble dépassé par les événements, vidé et galvanisé à la fois. « Ça ne m'arrive jamais, un truc pareil. »

Tom Hanks et Robert Redford

Denzel Washington connaît actuellement son heure de gloire. L'acteur, qui vient tout juste d'avoir 40 ans, a déjà derrière lui une carrière spectaculaire, de celles qui se comptent sur les doigts de la main. De celles, aussi, qui reposent non seulement sur le sex-appeal (le sien est indéniable) mais aussi sur la flexibilité, l'intelligence, le talent. Il a donné vie à une variété impressionnante de personnages – esclave en fuite dans *Glory* (qui lui a valu l'Oscar du meilleur second rôle en 1989), officier d'un sous-marin nucléaire diplômé de Harvard dans *USS Alabama* et, bien sûr, le rôle-titre de *Malcolm X*. Ce mois d'octobre 1995, il apparaît dans *Le Diable en robe bleue*. Adapté du roman de Walter Mosley, ce film noir se déroule à Los Angeles juste après la Seconde guerre mondiale. Washington y campe Easy Rawlins, un ouvrier au chômage qui tente de se reconvertir en détective privé afin de payer son loyer, mais qui ne réussit qu'à se mettre à dos malfrats, flics racistes et politiciens véreux. La scène la plus drôle et la plus torride du film est celle où il est pris sur le fait en train de coucher avec l'actrice Lisa Carson, une première pour un acteur qui n'a jamais aimé les scènes de sexe à l'écran. Aujourd'hui, Denzel Washington est payé dix millions par film et jouit du pouvoir qui va avec. De quoi en faire la figure de proue d'une toute une nouvelle génération de stars afro-américaines – qui comprend aussi **Wesley Snipes, Laurence Fishburne et Samuel L. Jackson**.

« Ce sont les mêmes noms qui reviennent, encore et toujours, et Denzel est très, très haut sur le podium », dit **Tom Hanks**, qui a incarné un malade du SIDA face à Washington, inoubliable en avocat homophobe dans *Philadelphia*. « Parmi les acteurs afro-américains, ajoute Hanks, si l'on ne prenait en compte que le facteur purement monétaire qui fait tourner l'industrie cinématographique, Denzel serait sans nul doute numéro 1. Chose inouïe, il transcende complètement les catégories ». « Il a réussi un exploit, et il est à la croisée des chemins : que va-t-il faire de ses succès ? », renchérit **Robert Redford**, qui a invité Denzel Washington à siéger au conseil de son Sundance Institute. « Il a un vrai poids, dans l'industrie comme dans la société. »

Tout n'est pas rose pour autant. Demandez à **Spike Lee**, qui a dirigé Denzel Washington dans *Mo'Better Blues* et, surtout, dans *Malcolm X*. « L'endroit où il est aujourd'hui, il aurait pu y arriver il y a des lustres [s'il avait été blanc], affirme le réalisateur new-yorkais. Hollywood manque d'ouverture, et n'accepte pas vraiment les hommes noirs puissants qui font autre chose que de danser, sourire et montrer les dents. Je ne comprends pas pourquoi les gens pensent que Hollywood est exempt de racisme alors que celui-ci imprègne toutes les strates de la société américaine. » Denzel Washington, lui, est d'accord pour dire que son ascension a été freinée, mais l'explication qu'il avance est moins radicale. « C'est une question de chiffres », dit-il dans la limousine. « On est 250 millions dans ce pays, dont 40 millions de Noirs, disons, et 200 millions de Blancs. Il y a tout un tas de films que les Blancs n'iront pas voir juste parce qu'il y a un Noir sur l'affiche. Je pense que maintenant, ils connaissent un peu mieux ma tronche à moi : "C'est le mec du film avec Tom Hanks". Et peut-être qu'ils pourront se dire : "C'est un bon acteur, je vais mettre la main à la poche pour aller le voir, lui." Et c'est pareil des deux côtés. Nous, adolescents, on allait voir *Superfly* et *Shaft*, je n'aimais pas ces films plus que les autres. C'étaient juste les seuls que j'allais voir. On allait au ciné, on avait trois dollars, pas trente. Et avec ces trois dollars, on n'avait qu'une chance, une seule. Sur quoi on allait miser ? Sur les films où on se reconnaissait, nous. »

À New York, Denzel Washington a brièvement étudié le journalisme avant de découvrir qu'il était en vérité taillé pour la scène : « Je suis tombé dedans tête la première, j'ai pris un cours, puis un deuxième... » À l'université, sa performance dans *Othello* est restée gravée dans les mémoires. Grâce à une bourse, il atterrit ensuite au conservatoire, à San Francisco, mais n'y passe qu'un an. Coupe afro, bouc et absentéisme : tels sont ses signes distinctifs. « Il a puisé ici ce qu'il lui fallait... ensuite, l'ennui s'est installé », devine l'une de ses enseignantes. « Ceux qui ont un talent inné, comme Denzel, assimilent très rapidement les techniques et les incorporent à leur propre pratique ». À sa façon tranquille, discrète, Denzel Washington semble constamment observer son environnement, s'en imprégner. « Jouer un rôle, d'une certaine façon, c'est comme faire du journalisme d'investigation », explique-t-il. « Chaque personnage nécessite une enquête. » Son amabilité débordante, ponctuée de rires explosifs dissimule une tendance à se protéger, à rester sur ses gardes, tel un politicien sur un plateau de talk-show. Pourtant, malgré tout, il semble dépourvu de l'égo monstrueux dont tant de ses pairs sont affublés. Si ça se trouve, il est peut-être vraiment le chouette type tout simple qu'il semble être.

Source : Getty Images
ARCHIVE PHOTOS

Comme un chef d'état

Je suis passé le chercher quelques heures plus tôt au Ritz Carlton, près de Central Park. Il arrive officiellement de Los Angeles, mais rentre en réalité d'un mois de vacances familiales en Afrique, et a dû faire un crochet par la Caroline du Nord pour déposer les petits – deux garçons et deux filles – chez les parents de son épouse, Pauletta Pearson. Les enfants séjournent chaque année dans cette petite ville, près de Charlotte : « Comme ça, ils gardent les pieds sur terre », explique-t-il. Sans doute las de tant de transports, il râle d'abord quand je suggère d'aller visiter le quartier de son enfance. « Aucune envie d'aller à Mount Vernon », soupire-t-il. Mais deux secondes plus tard, il change d'avis et embrasse l'idée à corps perdu, comme si elle venait de lui. Mohamed démarre, quand l'acteur s'exclame : « J'ai faim – où est-ce qu'on pourrait manger ? » Il a une inspiration soudaine : « Greasy Nick's ! Des burgers de folie, des épis de maïs, aussi, qu'ils servent dans un plat en aluminium avec un bout de papier paraffiné ! J'espère que ça existe encore. J'en ai l'eau à la bouche. »

Sur la route, la conversation porte sur l'Afrique, où il est allé se ressourcer, épuisé après avoir enchaîné trois tournages en dix-huit mois : *USS Alabama*, *Programmé pour tuer* et *Le Diable en robe bleue*. « Je voulais que les vacances soient éducatives pour les gosses », dit-il. Durant une visite au pas de charge de l'Afrique du Sud, il a été reçu en véritable chef d'Etat. Pauleta et lui ont renouvelé leurs vœux de mariage devant l'archevêque Desmond Tutu et ont rencontré des membres du parlement. Nelson Mandela a joué avec leurs enfants. Washington a été si bouleversé par sa rencontre avec le président Mandela qu'il a sur-le-champ fait don d'un million de dollars à son fonds d'aide à l'enfance. « On a su tout de suite que c'était la chose à faire. C'est une vraie bénédiction, vous savez, ce qui m'est arrivé. Une chose est sûre, tout cet argent, on ne l'emporte pas au paradis. Ni même dans la tombe. Moi, je suis juste un type de Mount Vernon, je vais vous montrer. »

Source: Getty Images
RON GALELLA

Poubelles, chômage et off-Broadway

Chez « Greasy Nick's », à l'entrée de Mount Vernon, Denzel Washington commande des palourdes, du maïs et un hamburger qui croule sous les oignons. J'essaie de suivre mais je renonce lorsque, après une deuxième tournée de coquillages, il commande un hot-dog. « Il faut bien comprendre que c'est du papier paraffiné à l'ancienne », s'émerveille-t-il. Les épis sont arrivés comme promis dans leur plat en aluminium et ils baignent dans le gras. « C'est du vrai beurre ?, je demande.

- J'en doute. Il y en a peut-être un peu dans le tas, mais ce qui compte, c'est que ce soit bien gras.

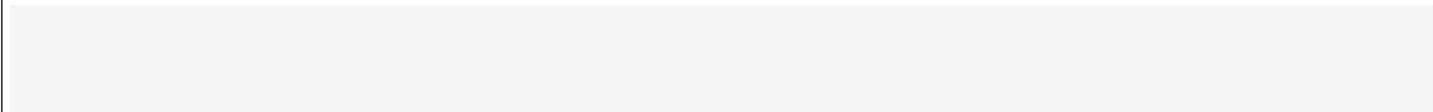
- Vous mangez toujours comme ça ?

- Jamais de la vie ! T'es obsédé par la santé ou quoi ? Mec, si on vient chez Greasy Nick's, on vient pour le gras ! D'où le nom. CQFD ! »

Le père de Washington était pasteur pentecôtiste, sa mère esthéticienne : « Deux domaines qui se prêtent à l'expression, note l'acteur. Avec l'esthétique, le maquillage, on est déjà dans le théâtre, on raconte des histoires. Ma mère est née en Géorgie mais elle a grandi à Harlem. Elle était stricte. Sévère. À juste titre. Qui aime bien, châtie bien, comme on dit. Mon père, lui, est de Virginie. Un type d'une très grande spiritualité. Même si un seul quidam se pointait à l'église, il lui sortait le grand jeu. Il avait deux boulots en plus de ça, il bossait dans un grand magasin et pour la compagnie des eaux. On ne le voyait pas beaucoup. Quand on se réveillait, il était déjà parti, et on dormait quand il rentrait. »

Les parents de Denzel se sont séparés lorsqu'il avait quatorze ans. D'après sa sœur Lorice, l'aînée des enfants, leur mère a pris la décision peu commune de les envoyer en pension – faisant les fonds de tiroir pour payer les frais de scolarité – afin de les protéger des disputes. Le révérend Washington, lui, est mort en 1991, à 81 ans. Tout le monde s'accorde à dire qu'il était un prédicateur de talent. « Denzel s'en est inspiré pour jouer Malcolm X », déclare sa sœur. « Sa gestuelle, ses inflexions étaient celles de papa. » L'intéressé ne cède pas à l'introspection. « Il y a toujours des gens pour dire qu'il faut passer par la case thérapie... J'évacue peut-être certaines choses dans mon travail, mais elles ne m'ont jamais empêché de dormir. Là où j'ai grandi, personne ne pouvait se payer un psychologue. En fait, on n'avait jamais entendu parler de thérapie. Nous, ce qu'on se disait, c'est 'Bouge-toi les fesses et trouve du taf ! » Ce qui nous ramène à son expérience précoce du monde du travail. « J'ai d'abord bossé

chez un barbier, vers 11, 12 ans. Je passais le balai, j'époussetais les clients après la coupe, je portais leurs habits au pressing. J'étais à l'affût du moindre dollar ». Plus tard, lors de ses déboires universitaires, il en est revenu à l'huile de coude. « J'étais paumé. J'ai envisagé l'armée mais je n'étais pas fait pour ça. J'ai bossé à la poste. J'ai fait l'éboueur, ramassé les poubelles. Là, je me suis dit que je ferais mieux de retourner en cours ! » C'est en reprenant ses études qu'il a découvert sa vocation d'acteur. Dans son premier rôle notable, il incarne le petit ami de l'athlète olympique Wilma Rudolph dans le téléfilm *Wilma*. Une jeune star montante, Pauletta Pearson, jouait la coureuse Mae Faggs. Leur histoire ne débute qu'un an plus tard, lorsqu'ils se recroisent à une fête. Bientôt, ils emménagent ensemble, dans sa chambre à lui, chez sa mère, à Mount Vernon. Puis Denzel Washington décroche un premier rôle dans *Carbon Copy*, comédie sans grand intérêt dans laquelle il incarne le fils noir illégitime d'un cadre supérieur blanc joué par **George Segal**. Mais ça ne l'empêche pas de pointer à l'agence pour l'emploi : « Dans la file, se souvient l'acteur, un type m'avait dit qu'il m'avait vu au ciné et se demandait ce que je foutais là. Je lui avais répondu que j'attendais mon chèque du chômage, comme lui et tous les autres. » Le jeune homme n'est pas loin de toucher le fond quand on l'appelle pour tenir le rôle de Malcolm X dans une modeste pièce de théâtre, off-Broadway. Il est ensuite remarqué dans une pièce de **Charles Fuller** qui lui vaut un Obie Award, avant de décrocher le rôle du Dr. Phillip Chandler dans la série TV *Hôpital Saint Elsewhere*. Après ça, il ne cessera jamais de travailler.



Source: Getty Images
RON GALELLA

« Un Noir à Manhattan, qui cherche un taxi... woooo »

Denzel Washington vit actuellement en famille sur **sa propriété de Toluca Lake**, à Los Angeles, dans une maison qui appartenait à l'acteur **William Holden** (et où s'était tenue la réception de mariage de **Ronald** et **Nancy Reagan**). « Je suis un gars simple », dit-il. Mon seul luxe, c'est les voitures. Là, je peux flamber, oui. J'ai une Porsche. Et je conduis une grosse Mercedes, une V-12. » Il interrompt son exposé automobile, secoue la tête, l'air contrit : « Voilà, maintenant vous allez écrire que... Non, attendez. » Un silence quasi-militaire puis, avec obligeance, il ajoute : « Bon. J'ai aussi une Ferrari. »

Mohamed conduit la limousine vers le sud de Mount Vernon – les quartiers aisés. « Gamins, on venait en vélo, on regardait les baraques, ça nous faisait rêver », murmure-t-il. « Avez-vous eu des démêlés avec la justice à cette époque ? », je lui demande un peu au hasard. « Non. Je n'étais pas vraiment un mec à problèmes, mais quelques-uns de mes amis ont passé du temps en cabane. Des types avec qui j'ai grandi, de 5 à 15 ans, certains y sont encore, certains sont morts, c'est comme ça. » Alors que la sectorisation scolaire venait d'être abolie, c'est en bus que le jeune Denzel se rendait au collège dans les beaux quartiers : sa première expérience en tant que minorité dans un milieu majoritairement blanc. « C'était le bout du monde pour nous. Je me suis fait des amis, mais je me souviens que le père de l'un d'eux n'a pas voulu me laisser entrer chez eux. Au bout du compte, ça allait, parce que le soir, on rentrait à la maison. » Pourtant, même aujourd'hui, malgré son succès, il arrive rarement à trouver un taxi dans New York. « Un Noir, à Manhattan, qui cherche un taxi...woooo, peu importe ce qu'on fait dans la vie... », dit Denzel Washington. Il croise le regard de Mohamed dans le rétroviseur. « Vous rigolez, pas vrai ? Vous savez de quoi je parle. » « Je suis Égyptien, moi, monsieur, répond Mohamed avec un accent. Blanc, Noir, peu m'importe. Si vous me traitez avec respect, je vous traite avec respect, sauf qu'un jour je me suis fait braquer par un Afro-Américain.

125121

- Vraiment ? Au volant ?, s'enquiert en retour le comédien. Il a sorti un flingue et tout ?
- Oui, et moi je vais pas risquer ma peau pour... pour..., répond Mohamed.
- Je comprends, conclut Denzel Washington. C'est de la peur autant que du racisme. J'en ai parlé avec des chauffeurs de taxi, et ils me disent, "Vous savez quoi, un type m'a mis son flingue dans la tronche." C'est dur. C'est injuste, mais se prendre une balle dans la tête, c'est injuste aussi. »

Des scénarios sous le soleil

Denzel Washington finit par demander au chauffeur de s'arrêter devant le « Boys and Girls Club », un bâtiment trapu qui aurait bien besoin d'un coup de peinture. Depuis quelques années, l'acteur est le visage de cette association à but non lucratif qui œuvre pour la jeunesse depuis 1960. « La nouvelle enseigne est arrivée, c'est bien. J'essaie d'injecter de l'argent. » Ignorant la pagaille alentour, Denzel Washington me fait visiter. « Je vais vous montrer le gymnase. » Transpiration rancie ; parquet au vernis écaillé. Les yeux au plafond, mon guide remarque, attristé, le dégât des eaux. « J'ai pour ainsi dire vécu ici de 6 à 18 ans », dit-il. Une nuée d'adolescents excités et brandissant des bouts de papier arrive. « Non, non, me faites pas bosser », râle Denzel Washington, gentiment. « Vous savez, si je me mets à signer des autographes, j'en ai pour la journée... OK, un, d'accord. C'est pour qui ? » Il les signe tous, d'une écriture soignée, ajoutant un petit mot personnel pour chacun.

Denzel Washington quitte le Boys & Girls Club pour s'arrêter sur un terrain de jeu où il a reconnu quelques têtes. Il est de nouveau pris d'assaut, mais ici, pour la première fois, il y a de la tension dans l'air. Certains semblent prêts à tout pour trouver du travail. « T'as pas besoin d'un agent de sécurité ? », lui demande un jeune homme. « Pas ici, pas à Mount Vernon », réplique Denzel Washington. « Comment ça va ? », demande-t-il à une vieille connaissance. La réponse est pudique : « On fait aller... mais j'ai connu mieux. » Plus loin, un type l'interpelle : « Quand est-ce que tu vas rendre quelque chose à la communauté ? » Un jeune homme de vingt ans, petit et musclé, en baskets montantes, le prend à part pour lui faire des confidences à voix basse. « Pas le moment ni l'endroit pour ça », répond l'acteur. « Donne-moi ton numéro et je t'appelle. »

Quelques semaines plus tard, au téléphone, je lui demande de quoi il s'agissait. « Il essayait de me filer un scénario. » Et il éclate de rire. De retour à Los Angeles, où il reçoit une bonne quarantaine de scénarios par mois, il repense à sa visite à Mount Vernon. « C'est dur, tant de gens sont malades, tant de gens sont morts. Grandir là, pour moi, ça a été merveilleux. J'adorerais pouvoir traîner sur les terrains de jeu, à me rappeler le bon vieux temps. Mais c'est impossible, soupire-t-il. Comme on dit, c'est impossible de rentrer chez soi. »

Source: Getty Images
RON GALELLA

VANITY FAIR



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC DOCS TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO WHAT TO HEAR **VIP+**

HOME FILM NEWS

Jan 14, 2022 8:12am PT

Box Office: 'Scream' Opens to \$3.5 Million in Thursday Previews

By Brent Lang



Everett Collection/Paramount Pictures

“Scream” scared up \$3.5 million in Thursday previews, a solid result for a franchise that is comfortably in its third decade.

The **Paramount** and Spyglass Media slasher reboot is on pace to gross a bloody good \$30 million in its opening weekend, buoyed by strong reviews and a passionate fanbase. It also helps that the target audience for “Scream” skews younger and thus isn’t quite as likely to be cinema-averse while there’s a highly contagious omicron variant about.

In terms of other recent horror films, “Scream’s” results compare favorably

MOST POPULAR



Kanye West Named as Suspect in Criminal Battery Investigation



Jamie Lynn Spears Claps Back at Sister Britney Spears, Says Family Is Facing Death Threats Due to 'Accusatory Posts'



'Power of the Dog' Star Jesse Plemons Reveals the Time Benedict Cumberbatch's Method Acting 'Pissed Me Off'

ADVERTISEMENT

Must Read

to "Halloween Kills," which earned \$4.9 million in Thursday previews en route to a \$49.4 million opening, and "A Quiet Place Part II," which earned \$4.8 million before ultimately grossing \$47.5 million in its debut weekend.

ADVERTISEMENT

The other good news for Paramount is that "Scream" only cost \$25 million to produce. That means the film stands to be wildly profitable for the studio if it meets or exceeds expectations. Oh, and it should spawn more sequels, ensuring that "Scream," like "Halloween" or "Hellraiser," will continue to be a franchise that cannot be killed off.

The "V/H/S" and "Ready or Not" team of Matt Bettinelli-Olpin and Tyler Gillett take over directing duties from Wes Craven, the franchise founder [who died in 2015](#) at age 76. "Scream" doesn't just share a title with the 1996 original. It brings back franchise favorites Courteney Cox, David Arquette and Neve Campbell to the town of Woodsboro, California, where someone with a very familiar Ghostface mask is lowering the life expectancy of the high schoolers in the idyllic community. "In the Heights" star Melissa Barrera, Jenna Ortega ("Jane the Virgin"), Dylan Minnette of "13 Reasons Why" fame and Jack Quaid round out the ensemble — some will die, others will survive the bloodletting to reappear in the inevitable sequels.

"Scream" currently enjoys an enviable 76% "fresh" rating on Rotten Tomatoes. *Variety's* Owen Gleiberman was [mostly bullish](#) on the film with a few reservations, writing, "Is it fun? Mostly, yes. Surprising? It keeps faking you out about who the killer is, and playing that guessing game is part of the film's suspense, but it's a suspense based on the fact that the film can stay one step ahead of us in a totally arbitrary way."

Read More About:
 Box Office, Paramount, Scream

COMMENTS

Sponsored Stories



*"Nature's Morphine",
 Could Help Against Joint
 Pain & Arthritis*
[healthyday.online](#)



*Sapevi che un montascale
 non deve essere costoso?*
[Montascale | Cerca annunci](#)

*Ecco il potentissimo
 rimedio naturale che
 sgonfia tutto il corpo e...*
[www.oggibenessere.com](#)



FILM

Johnny Knoxville's 'Jackass' Growing Pains: How a Violent Bull Stunt Made Him Stop Living Dangerously



TV

WGA TV Nominees Include 'Yellowjackets,' 'Hacks,' 'Reservation Dogs' and More



MUSIC

Coachella 2022 Full Lineup Revealed: Harry Styles, Kanye West, Billie Eilish to Headline



FILM

Rebecca Hall on 'Passing': 'I'm More Me When I'm Directing Than Anything Else'



FILM

A 100th Birthday Salute to Variety's Army Archerd, Hollywood's Original Blogger

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC DOCS TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO WHAT TO HEAR **VIP+**

HOME FILM GLOBAL

Jan 14, 2022 6:29am PT

European Cinema Union Calls for Sector Support as 'Spider-Man' Leads Box Office Recovery – Global Bulletin

By Naman Ramachandran



Matt Kennedy/Columbia Pictures

BOX OFFICE

The **International Union of Cinemas (UNIC)**, the industry body representing the interests of European cinema trade associations and operators across 39 territories, has called for all stakeholders in European and global cinema industry to support the sector as its recovery from the impact of COVID-19 accelerates into 2022.

The release of “**Spider-Man: No Way Home**” saw 2021 finish on a high, with several markets including the U.K. and Ireland, France, Russia, Italy and Spain recording their highest-grossing week of the year upon its release, and local European titles also performing well. Looking ahead, **Gower Street Analytics** has forecast a rosy outlook for 2022, with an estimate of \$7.8 billion (+75% on 2021) and \$33.2 billion (+55%) for Europe, the Middle East and Africa and global box office respectively.

MOST POPULAR



Kanye West Named as Suspect in Criminal Battery Investigation



Jamie Lynn Spears Claps Back at Sister Britney Spears, Says Family Is Facing Death Threats Due to 'Accusatory Posts'



'Power of the Dog' Star Jesse Plemons Reveals the Time Benedict Cumberbatch's Method Acting 'Pissed Me Off'

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

ADVERTISEMENT

UNIC chief executive **Laura Houlgatte** said: “Online platforms will continue to have their place in the film ecology, but when decisions are made which result in these being seen as a substitute for the theatrical experience, that invariably only results in disappointed cinema audiences, rampant piracy and – crucially – reduced overall revenues. Today we call on all of those involved in the cinema ecology, but in particular content providers and the creative talent and investors behind them, to recognize the economic as well as cultural value of our proven business model, and to redouble their efforts to support a strong, diverse and reliable supply of film content to cinemas.”

FUNDING

Independent studio and financier **Goldfinch** is launching **FF3**, an extension of its **First Flights** funding program for emerging and established indie filmmakers. FF3 will offer an easily navigable platform where filmmakers can raise crowdfunding and leverage new technologies while retaining creative and financial control of their work. The first project on the platform will be **Stephen Graves**’ the horror thriller “The Dead of Winter.”

FF3 aims to offer transparency of ownership and revenues through the blockchain, access to untapped crypto funds, and the creation and resale potential of NFTs, to filmmakers. As limited edition NFTs can be sold on marketplaces, with a portion of sales going back to the filmmaker, this creates a new monetization channel that didn’t exist before and will grow with the film’s popularity.

A non-fungible token (NFT) is a non-interchangeable unit of data stored on a blockchain, a form of digital ledger that can be sold and traded.

FF3 will allow “The Dead of Winter” and other projects to allocate tokens to patrons who provide them with funding. Token holders will get access to tiers of NFT rewards that will include NFTs featuring film titles badges, 3D scene stamps, film posters, director note scripts, film scores and exclusive community access to director and producer Q&As.

Read More About:

Global Bulletin, Goldfinch, Spider-Man: No Way Home, Unic

COMMENTS

Sponsored Stories

Johnny Knoxville’s ‘Jackass’ Growing Pains: How a Violent Bull Stunt Made Him Stop Living Dangerously



TV

WGA TV Nominees Include ‘Yellowjackets,’ ‘Hacks,’ ‘Reservation Dogs’ and More



MUSIC

Coachella 2022 Full Lineup Revealed: Harry Styles, Kanye West, Billie Eilish to Headline



FILM

Rebecca Hall on ‘Passing’: ‘I’m More Me When I’m Directing Than Anything Else’



FILM

A 100th Birthday Salute to Variety’s Army Archerd, Hollywood’s Original Blogger

Sign Up for Variety Newsletters

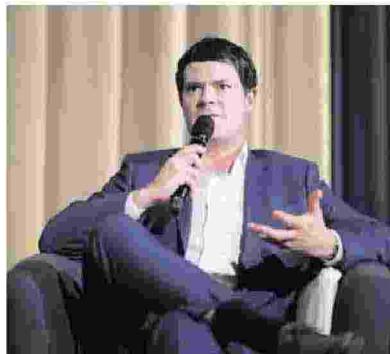
Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

Björn Böhning Wechsel in die Filmbranche

Berlin. Die SPD verliert einen ihrer prominentesten Strategen. Björn Böhning, Staatssekretär für Digitales im Arbeitsministerium von Hubertus Heil, gibt Ende des Monats überraschend seinen Job in der Bundesregierung auf. Nach Informationen des Handelsblatts will Böhning in die Filmbranche wechseln. Das Magazin „Der Spiegel“ hatte zuerst darüber berichtet. Böhning kandidierte 2009 erfolglos für den Bundestag, stieg in der Partei trotzdem auf. Der einstige Juso-Chef leitete mehrere Jahre die Berliner Senatskanzlei. Nach der Bundestagswahl 2017 wechselte Böhning als verbeamteter Staatssekretär ins Arbeitsministerium, Nachfolgerin soll Lilian Tschan werden, bisher Leiterin des Leitungsstabs im Arbeitsministerium. dne/fsp



Björn Böhning: Hört als Staatssekretär für Digitales im Arbeitsministerium auf.



El cómico, creador de 'Superagente 86' y director de 'Los productores', publica sus memorias a los 95 años

Mel Brooks, la búsqueda de la carcajada eterna

GREGORIO BELINCHÓN, Madrid
Al inicio de la pandemia, en marzo de 2020, se hizo viral en EE UU un vídeo donde el escritor y guionista Max Brooks urgía a mantener la distancia social, especialmente con los ancianos, y a autoconfinarse. Lo hacía desde el jardín de la casa de su padre, la leyenda de la comedia Mel Brooks, que aparecía en el interior de la casa y saludaba a través de una puerta de cristal antes de apremiar a su hijo pequeño a que se fuera. Sí, el director de *Los productores*, *El jovencito Frankenstein* o *La última locura* (*Silent Movie*), el creador de *Superagente 86*, uno de los pocos EGOT (artistas que han ganado los cuatro grandes: Emmy, Grammy, Oscar y Tony), estaba vivo. Y no solo protagonizaba vídeos: aprovechaba el confinamiento para escribir sus memorias, *All About Me!*, que se editaron en su país el pasado mes de diciembre.

El libro es Mel Brooks para lo bueno y para lo malo. Hijo pequeño de una familia de inmigrantes judíos, los Kaminsky, el barrio de Williamsburg, en Brooklyn... Su padre había muerto de tuberculosis, y sus hermanos mayores, su madre y sus numerosos tíos se volcaron en él. Esa sensación de que aún viva en su infancia feliz se proyecta en las 460 páginas. Brooks tiene 95 años, pero tras haber presentado a los lectores a algunos de sus mejores amigos y colaboradores (otras leyendas de la comedia como Carl Reiner, intérpretes geniales como Madeline Kahn o Gene Wilder) escamoteaba sus fallecimientos. "La risa es un grito de protesta contra la muerte, contra el largo adiós", escribe. Y por ello prioriza el hu-

La leyenda del humor se escuda en el niño que fue para no mostrar su dolor

Las risas arruinaban las tomas de 'El jovencito Frankenstein'

mor antes que sentimientos más complejos. Se escuda en ese niño para no ahondar en sus dolores.

En Brooks anida un único mandamiento: todo vale para hacer reír, y cuanto más grande sea la carcajada, mejor. Ahí se proyecta su necesidad de sentirse querido. Él no esperaba menos de la vida, y su talento le ha permitido ese triunfo. Talento y trabajo. Solo valen los mejores chistes. Cuando en 2001 convirtió en musical de Broadway su película *Los productores*, disfrutó de la gira previa en Chicago antes de estrenar la obra en Nueva York: pulió chistes y eliminó bromas según la reacción del público, porque solo vale "lo que les impulsa de la butaca al suelo, a reírse hasta que les duela la tripa". Será un amante y genuino defensor de los pedos y todo tipo de bromas salvajes.

Después de la Segunda Guerra Mundial, se convirtió con 21 años en parte del equipo de guionistas de Sid Caesar y sus programas, especialmente *Your Show of Shows*, durante una década el más visto de la televisión estadounidense.

La carrera de Brooks ha sido un continuo *in crescendo*. Cuando la estrella de Caesar se apagó, grabó con Carl Reiner 2000 *Year Old Man*, una serie de discos que le hicieron famoso por sí mismo. Se lanzó a ganar dinero como fuera, con carambolas tan estupendas como poner voz a *The Critic*, un corto de animación que ganó el Oscar. En 1965 creó la serie *Superagente 86*, un terremoto que cambió para siempre la televisión.

Entonces comienza el Brooks director de cine, el triturador de géneros y triunfador de taquillas con *Los productores* (1967). Legaron *El misterio de las once sillas* (1971), *Sillas de montar calientes* (1974), *El jovencito Frankenstein* (1974) —compra pañuelos para que el equipo o se los meta en la boca y deje de arruinar las tomas con sus carcajadas—... Hasta once comedias. En todas prima dinamitar el género satirizado y hacer reír a toda costa. *All About Me!* deviene en colección de anécdotas hollywoodienses, en relato de sus luchas contra productores reticentes de grandes estudios. Brooks es también generoso en nombrar a todo el que participa en el esfuerzo colectivo que supone una película.

Hay una faceta del cómico poco conocida y de la que se enorgullece con justicia: su labor como productor con la empresa Brooksfilms. Con ella levanta proyectos más arriesgados. Y por supuesto, su pasión por la composición musical.

"A veces me preguntan: 'Mel, ¿cuál es el secreto de una vida larga?'. Siempre respondo: 'No morir'".



Mel Brooks, en Madrid, en septiembre de 2006. / GORKA LEJARCEGI



Jane Birkin y Charlotte Gainsbourg hacen terapia familiar en el cine

Madre e hija protagonizan un documental intimista que se acaba de estrenar en Francia

MARC BASSETS, París

Y ahí están, Jane y Charlotte, juntas en su casa en Bretaña, paseando por la playa, desnudándose en conversaciones a ratos intrascendentes pero que por momentos, casi sin querer, se asoman a los abismos de la vida. Parecen viejas conocidas para el espectador.

La película, recién estrenada en Francia, se titula *Jane par Charlotte*, y es un documental en el que Charlotte Gainsbourg (Londres, 50 años) entrevista a su madre, Jane Birkin (Londres, 75 años). Charlotte también es la directora.

El filme las muestra durante unos meses en una gira de Jane Birkin por Japón o Nueva York, en Bretaña, en trenes de alta velocidad, conversando en la cama con sábanas blancas u observando dolorosas grabaciones privadas en las que aparecen los muertos: Kate, Serge... Se dicen cosas que nunca se habrían atrevido a contarse sin una cámara observándolas.

Lo que se ve en *Jane par Charlotte* es una historia íntima, una terapia entre madre e hija al descubierto. Los Birkin-Gainsbourg son una banda sonora en Francia desde los años sesenta, y mucho más que eso. Son iconos culturales, estrellas simultáneamente distantes y familiares, presencias cercanas y constantes desde hace medio siglo (en las pantallas, en los tocadiscos y auriculares, en las portadas de las revistas), como amigos o conocidos de toda la vida, una dinastía sofisticada y elegante, lo más parecido que el pop ha podido dar a la alta cultura. Los personajes fueron, y son, Serge Gainsbourg, compositor y músico, poeta y cantante, a veces actor; Jane Birkin, actriz y cantante; y la hija de ambos Charlotte, como su madre actriz y ocasionalmente cantante.

No han sido tiempos fáciles para Birkin. Por la sensación, que ella describe con franqueza,



Charlotte Gainsbourg (izquierda) y Jane Birkin, en el festival de Cannes en julio de 2021. / LIONEL HAHN (GETTY)

de mirarse en el espejo y ver que ya no es quien fue, la imagen del glamur y el estilo los sesenta y los setenta que saltó a la fama mundial con el mayor éxito erótico de la historia: *Je t'aime... moi non plus*, junto a Gainsbourg.

El ictus ligero que sufrió en agosto es un contratiempo más concreto y próximo, por fortuna superado tras cuatro meses de reposo: ahora ha estrenado la película y vuelve a los escenarios.

Hay heridas más profundas, imposibles de curar. Para Jane Birkin: la muerte de Kate, la mayor de sus tres hijas, hallada sin vida en la calle el 11 de diciembre de 2013, bajo el balcón abierto del apartamento donde residía en París. Ese día, Jane dejó

de escribir en su diario en el que con fidelidad había registrado los vaivenes vitales desde que tenía 11 años. Se ha publicado en dos volúmenes, *Munkey Diaries* y *Post-scriptum*. En el epílogo de este último dice: "Incapaz de continuar, ya no tenía derecho de expresarme en esta niebla al haber perdido toda confianza en mí en tanto que madre. Me eclipsé".

Birkin rompió en 2020 el silencio sobre la muerte de Kate en su último disco, el delicado *Oh! Pardon, tu dormais...*, compuesto junto al cantante Étienne Daho. En la canción *Cigarettes* dice: "Mi hija saltó por el aire / y la encontraron en el suelo / ¿Acaso abrió la ventana / para dejar

La cantante de los setenta retoma los escenarios tras sufrir un ictus

El padre de la directora, Serge, está presente en toda la película

salir el humo? / Cigarrillos (...),/ Quizá sea un accidente / verdaderamente tonto / ¿quién sabe?" No dice nada, pero lo dice todo.

En la película, Jane Birkin da vueltas y vueltas a lo que podría haber hecho para evitarlo, a sus errores como madre. Pero también es una mujer que sigue viviendo el momento a fondo y que sigue temblando de nervios cada vez que sube al escenario. Frágil y omnipotente a la vez.

El padre de Kate Barry era John Barry, compositor, entre otras, de las bandas sonoras de las primeras películas de James Bond. Fue el primer marido de Birkin. Después vino Gainsbourg, una relación que duró 12 años y de la que nació Charlotte y discos geniales (*Histoire de Melody Nelson, Ex-fan des sixties*).

En los años ochenta, Birkin y Gainsbourg tomaron rumbos distintos. Ella se unió al cineasta Jacques Doillon y tuvieron una hija, Lou, que hoy también hace cine y música. Él mantuvo una relación duradera con la modelo Bambou. Siguió colaborando musicalmente con Birkin y lanzó la carrera de su hija Charlotte con títulos ambiguos y memorables como *Lemon incest* o *Charlotte forever*. Murió en 1991, a los 62 años, entonces ya era un clásico vivo, el genio celebrado por todos pero incómodo por sus provocaciones a veces alcohólicas y misóginas.

Birkin recuerda en sus diarios que, de adolescente, Charlotte decía: "Quiero ser actriz como mi madre y borracho como mi padre". Hoy en su rostro es inevitable ver el rostro del padre y es fácil imaginar, viendo el documental *Jane par Charlotte*, que su madre, constantemente, lo ve cuando la mira, y sigue viendo en ella a la niña intimidante y rara que veía décadas atrás.

Serge Gainsbourg no está, pero está. Hay un momento del documental en que ambas entran en su casa en el 5 bis de la rue de Verneuil de París. Es como si penetrasen en un reino mágico, un espacio fuera del tiempo, un acuario o un yacimiento arqueológico.

Queda claro, de repente, quién es el protagonista de todo, o el otro protagonista, la sombra imborrable. Birkin apunta: "Parece otra vida". "Siempre he tenido la impresión de que podía volver", dice Charlotte.



Der Mann, der einem Huhn den Kopf abbiss

Das Kino war und ist ein Rummelplatz – in Guillermo del Toros Film „Nightmare Alley“

Es kann ein Vorteil sein, wenn man bei einem Remake weder das Original kennt noch das Buch gelesen hat, auf dem der erste Film beruht. Dann kommt man gar nicht erst in Versuchung, Vergleiche anzustellen, die selten zu produktiven Erkenntnissen führen. „Nightmare Alley“, den Film aus dem Jahr 1947, kann sich, wer will, unter dem deutschen Titel „Der Scharlatan“ beim Streamingdienst Mubi anschauen, auch der Roman von William Lindsay Gresham ist seit 2019 in einer deutschen Übersetzung (Festa Verlag, 22,99 Euro) verfügbar. Und Guillermo del Toros Remake ist jetzt im Kino zu sehen.

Es ist unwahrscheinlich, dass del Toro sein Projekt ohne den Oscar für „Shape of Water – Das Flüstern des Wassers“ (2018) durchgesetzt hätte. Für einen Film aus der Welt der Jahrmärkte, wo die sogenannten „Carnival Sideshows“ gezeigt wurden, mit Männern ohne Unterleib, siamesischen Zwillingen, Kleinwüchsigen, Gedankenlesern und Geeks, schweren, verstörten Alkoholikern, die lebendigen Hühnern den Kopf abbissen – für dieses Personal und Milieu hätte nicht jeder Regisseur Stars und ein großes Budget bekommen.

Der Geek war für Gresham die Gestalt, die ihn nicht losließ. Dem Schriftsteller, der im Spanischen Bürgerkrieg aufseiten der Internationalen Brigaden kämpfte, erzählte ein Mitkämpfer von diesen wilden Männern, das inspirierte ihn zu seinem Roman über einen Mann im Schaustellergewerbe, in dem ja auch hier früher an jeder Kirmes an Fahrgeschäften das Schild „Junger Mann zum Mitreisen gesucht“ hing. Ein solcher junger Mann ist Stanton Carlisle (Bradley Cooper), er hat seinen Vater, einen Alkoholiker, sterben lassen,

das Haus angezündet und ist auf dem Jahrmarkt gelandet, wo er für den Direktor (Willem Dafoe) einen wild gewordenen Geek einfangen soll. Del Toro, der bekannt ist für seine Liebe zum Grotesken, malt sich diese Welt in allen Details aus, bis da zu viele Föten und Missbildungen in Gläsern, zu viel Regen, Matsch und Dunkelheit sind. Und der Geek muss derart sichtbar das Huhn enthaupten, dass es nur noch als digitaler Fake erscheint, da kein Regisseur der Welt heute noch ein lebendes Huhn vor der Kamera auf diese Weise töten ließe. Die Zeiten, in denen bei Sam Peckinpah in „Pat Garrett jagt Billy the Kid“ (1973) reihenweise Hühner erschossen wurden, sind lange vorbei.

In del Toros Inszenierung zeigt sich bald eine seltsame Dysbalance. Bis auf Cooper, der verhalten und realistisch agiert, wirken die anderen Schauspieler unverhältnismäßig expressiv, manchmal fast überdreht. Coopers Figur redet wenig, seine Mimik ist sparsam, er beobachtet, wer ihn mag, wer ihm nützt, wessen Schwächen er ausnutzen kann. Er lernt schnell, ist manipulativ und hat Ideen, wie man eine noch größere Show veranstalten kann. Und er erschleicht sich das Vertrauen des desillusionierten alten Mentalisten Pete, der sein Büchlein für alle Tricks und Codes nicht mehr nutzen mag. Del Toro ist so vernarrt in sein Set, in die opulente Ausstattung, die Kostüme und die Requisiten, dass ihm viele Szenen zu lang geraten: die Charaktere, ihre Entwicklung und Handlungen werden darüber routiniert und vorhersehbar. Stan macht mit Molly (Rooney Mara) Karriere, sie treten in großen Klubs als Duo auf, die Assistentin und der geniale Gedankenleser, der auch mit dem Jenseits in Kontakt tritt. Ein Mann ohne Gewissen, von Geldgier getrieben, der schließlich seinen Widerpart in der Psychoanalytikerin

Lilith findet. Der Film wird zum Duell zwischen Cooper und Cate Blanchett, die vom ersten Moment an in jeder Geste, jedem Blick das überhöhte Inbild einer Hollywood-Diva der Vierzigerjahre ist: elegant, verführerisch, unnahbar, raffiniert, intelligent, genauso skrupellos wie ihr Gegenüber. Sie macht ihm Informationen über ihre wohlhabenden Patienten zugänglich, er schlägt aus dem Wissen Kapital. Natürlich muss das irgendwann auffliegen, muss auch die Beziehung zu Molly zerbrechen, die nicht vergessen hat, wo sie herkommt; Carlisle wird von seinen Allmachtsphantasien davongetragen, weil er den Moment verpasst hat, vor dem ihn Pete gewarnt hatte: wenn man den eigenen Lügen glaubt. Del Toro hat seinen Film mit solchen Sentenzen leider überladen wie die Räume mit Dekor. Was dem Film jedoch vor allem abgeht, ist eine gewisse selbstreflexive Distanz: Wie sehr diese Welt der Schaustellerei mit dem Kino verbunden ist, mit dessen Make-believe-Gestus; vor allem mit dem „Kino der Attraktionen“ aus der Frühphase der bewegten Bilder, als der Kinematograph ein Rummelplatzspektakel war wie das Spiegelkabinett und keine industrielle Illusionsmaschine.

Die Faszination, die von diesem Stoff ausgeht, auch von Klassikern wie Tod Brownings „Freaks“ (1932), der in der Jahrmarktwelt spielt, ist leicht zu verstehen. Del Toro hat sie jedoch einfach nur musealisiert, wie eine Ausstellung, die sich an Details berauscht und am Reichtum der Exponate, aber keine Struktur hat und keine Idee, wie man das für die Welt von heute aufbereiten könnte.

PETER KÖRTE

Ab Donnerstag im Kino.



Cate Blanchett und Bradley Cooper in „Nightmare Alley“ Foto Searchlight Pictures



CINE

POR ELISA MCCAUSLAND
Y DIEGO SALGADO

Te gustan las películas de terror? Con esta pregunta retórica comenzaba en 1996 una de las sagas más carismáticas en la historia del cine comercial, que celebra estos días sus 25 años de existencia con el estreno de *Scream* (2022), quinta entrega obligada a jugar con la hibridación entre formatos —la secuela, el *remake*, el *reboot* o reinención de los planteamientos originales— para prorrogar en el mercado un valor de marca muy consolidado. Al fin y al cabo, los años ochenta y noventa del siglo pasado propiciaron una cantidad ingente de entretenimientos —películas, videojuegos, hasta libros— que tuvieron la oportunidad de calar en la memoria de varias generaciones de consumidores y llegar hasta nuestros días con un poder de convocatoria notable. La cultura popular de hoy ha quedado atrapada en esa dinámica del eterno retorno a los grandes éxitos del ayer, en buena medida porque la multiplicidad de propuestas, su ritmo de consumo y la apropiación de sus signos, a través del meme o el *gif*, imposibilitan la eclosión de nuevos mitos en los que perdernos y encontrarnos.

Para ser justos, la primera *Scream* tampoco lo tuvo fácil en el momento de su estreno. A mediados de los noventa, el cine *mainstream* pasaba por una crisis de identidad que se había ensañado especialmente con el *slasher*, subgénero del terror centrado en psicópatas duchos en el arte de matar adolescentes, con frecuencia bajo máscaras y disfraces que remiten a las vertientes más siniestras del carnaval clásico. El germen del *slasher* puede rastrearse en títulos como *Psycho* y *El fotógrafo del pánico*, ambas de 1960. Una y otra coincidieron en el diagnóstico tanto de un constructo masculino tradicional en crisis ante un mundo abocado a la modernidad como de una exacerbación tecnológica de nuestra mirada traída consigo por los medios de comunicación de masas.

El *slasher* no cristalizará como tal hasta la década de los setenta. *Navidades negras* (1974) y *La noche de Halloween* (1978) convierten al *serial killer* en una figura arquetípica, una sublimación casi abstracta de la ferocidad latente en el cuerpo social, y codifican a sus víctimas como chicos y sobre todo chicas que disfrutan sin tapujos morales del hedonismo y su sexualidad. En ese contexto, la *final girl* ó única superviviente de *La noche de Halloween*, Laurie (Jamie Lee Curtis), deviene otro arquetipo interpretable de manera polisémica. Por un lado representa la supervivencia de la mujer frente a la violencia patriarcal más obvia en plena segunda ola del feminismo. Por otro, su talante virginal la diferencia de sus amigas corrompidas por el sistema y satisface el imaginario reaccionario del asesino.

En los años ochenta, el *serial killer* pasa a ser protagonista absoluto de la ficción y demiurgo de sus enrevesados mecanismos: entre el Freddy Krueger de *Pesadilla en Elm Street* (1984) y el Hannibal Lecter de *El silencio de los corderos* (1991) solo median seis grados de sofisticación. En esa coyuntura un tanto descafeinada llega *Scream*, fruto de la colaboración entre un nombre esencial para la genealogía del terror visceral, Wes Craven —director, entre otros, de *La última casa a*



Escena de la última entrega de *Scream*, con Jenna Ortega y el asesino enmascarado. Debajo, Drew Barrymore, en la primera entrega de la serie, de 1996. BROWNIE HARRIS / ALAMY

¿Te gustan las películas de terror?

La nueva entrega de *Scream* retoma la naturaleza metaficcional de la película original, que revolucionó el subgénero del *slasher*



la izquierda (1972). *Las colinas tienen ojos* (1977) y la citada *Pesadilla en Elm Street*—, y un alumno aventajado del *slasher*, el guionista Kevin Williamson. Como Kevin Smith o Quentin Tarantino, Williamson pertenece a la llamada generación del videoclip, que devora e integra en su ADN vivencial toda la historia de este género, a su disposición sin tutela alguna en su juventud.

Por ese motivo, *Scream* trasciende su condición de *slasher* sobre adolescentes apuñalados en una pequeña localidad donde abundan los secretos y mentiras para erigirse en ensayo enciclopédico sobre las constantes del género, tan imbricado en la ficción como para que los personajes sean conscientes de su naturaleza *meta* y las reglas que la gobiernan. “La vida es una gran película”, reflexiona uno de los asesinos de *Scream*, “solo que no puedes elegir su género”. El sadismo y la crueldad que plantean Craven y Williamson tiene, por tanto, mucho de zozobra paranoide ante una concepción posmoderna de la existencia que diluye los contornos de realidad e identidad. No es casual que los *psycho killers* de la saga *Scream* sean torpes, surjan del entorno afectivo de las víctimas, recurran a un disfraz —el llamado *ghostface*— disponible en cualquier supermercado y tengan ambiciones mundanas: la fama mediática, canalizada por la reportera Gale Weathers.

Scream no es solo una ficción inteligente en la que son igual de importantes la planificación de los asesinatos, la intriga casi detectivesca en torno a sus responsables y las reflexiones sobre las dinámicas del *slasher*. La película funciona además como sátira de una sociedad estadounidense cada vez más (in)comunicada por la tecnología, presa del espectáculo de sí misma que le proporciona el auge de canales televisivos, videocámaras y, a partir de *Scream 2* (1997), teléfonos móviles e internet. Una pulsión escópica colectiva que incide, según Williamson, en

La cultura popular ha quedado atrapada en el eterno retorno a los grandes éxitos de ayer

La saga trasciende la lógica de las cintas de adolescentes apuñalados en una pequeña localidad

cierta amoralidad de las nuevas generaciones ligada a su inmersión en los simulacros audiovisuales y la fascinación mórbida con la muerte que reina en la cultura pop de entonces.

Craven y Williamson profundizan a lo largo de la saga en estos aspectos. *Scream 2* es un juego de espejos entre hechos reales de ficción, su traslación a *best sellers* sensacionalistas y la adaptación de los mismos a películas que se ven y comentan en la propia película. *Scream 3*, que no escribió Williamson, sino Ehren Kruger, se inspira en el mítico caso de la Dalia Negra para arrojar una mirada crítica sobre Hollywood que hoy resulta de lo más pertinente, dado que el estudio responsable de la saga *Scream*, Dimension Films, fue creado por los hermanos Bob y Harvey Weinstein, caídos en desgracia por los abusos sexuales del segundo. En cuanto a *Scream 4* (2011), se trata de una secuela tardía e imprevista, pero acierta a violentar de nuevo las expectativas de los aficionados y vaticina con agudeza la democratización de la *celebrity culture* y la lógica del *prosumo* auspiciada por las redes sociales.

Scream también dejó por un tiempo la gran pantalla para refugiarse en la pequeña. Pero la serie resultante, emitida entre 2015 y 2019, se limitaba a clonar sin demasiada personalidad los motivos de las películas, hasta el punto de que la heredera espiritual de la creación de Craven y Williamson es otra serie, la disparatada *Scream Queens*, que protagoniza Emma Roberts, la gran villana de *Scream 4*. Fallecido Craven en 2015, la *Scream* que ahora se estrena lo fia todo a los talentos contrastados de Williamson y a los directores Matt Bettinelli-Olpin y Tyler Gillett, responsables de la divertida y sangrienta *Noche de bodas* (2019). Lejos de la renovación absoluta que supuso *Candyman* (2021) respecto de su predecesora de 1992, esta quinta entrega —no reconocida en el título— apuñeta, como las recientes *Matrix Resurrections* (2021) y *Cazafantasmas: Más allá* (2021), por combinar caras nuevas con viejos conocidos, como Neve Campbell, Courteney Cox, David Arquette y hasta un inesperado Skeet Ulrich. No es ni un *reboot* ni una secuela, sino “una *recuela*”, como explica una de sus jóvenes heroínas. “Algo nuevo, pero no demasiado nuevo”, dice en una película que retoma la *lógica meta* de la primera entrega, empezando por su mítico arranque, y su equilibrio inestable entre la puesta en valor de las ficciones pasadas y su proyección hacia el futuro. Una estrategia que, en el caso de *Scream*, tiene una *lógica* tan industrial como creativa.

'Scream'. Matt Bettinelli-Olpin y Tyler Gillett. Estrenada ayer en cines.

Proyectos privados tratan de recuperar el legado de una de las industrias del celuloide más importantes del mundo

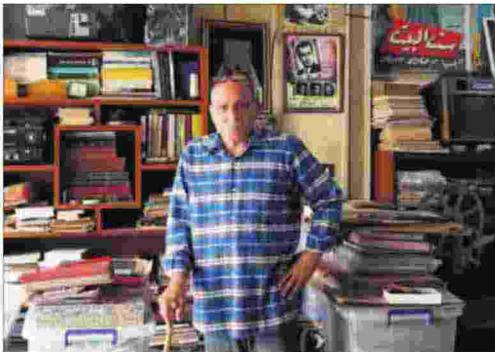
Al rescate de la edad dorada del cine egipcio

MARC ESPAÑOL. **Alejandro** El apartamento de Makram Salama, situado en un edificio de Alejandría, bien podría pasar por un anticuario en pleno traslado. La entrada está atestada de cajas a rebosar, las paredes están forradas de carteles vistosos y fotografías en blanco y negro, la mitad de su estrecho pasillo está ocupada por estantes con rodillos y más cajas, y en los sillones del salón apenas queda espacio para sentarse.

Nacido en 1946 en el sur de Egipto, Salama siempre trabajó de agente de carga en el canal de Suez, pero fue en su Qena natal, ahora hace 50 años, donde compró su primer cartel de una película egipcia. Ahí fue cuando se embarcó en la otra gran aventura de su vida: coleccionar todo lo que tuviera que ver con el cine de su país. Hoy, el

nada en París solo unos meses antes. Solo un año después de aquella proyección se inauguró en Alejandría el primer cine de Egipto, y la compañía de los Lumière comenzó a grabar ese mismo curso las primeras cintas de cine de paisajes egipcios, empezando por la Plaza de los Cónsules de la ciudad, cuenta Nancy Ali, académica en memoria colectiva.

Ali considera, sin embargo, que el verdadero comienzo del cine egipcio lo marcó *En el país de Tutankamón*, el primer largometraje rodado por un egipcio, Mohamed Bayomi, en 1923. En los años treinta, el cine egipcio registró otros hitos remarcables, como su primer largo con sonido, *Hijos de los aristócratas*, y su primer musical, *La oda del corazón*. El terreno estaba listo para que floreciera su época do-



Makram Salama, en su apartamento de Alejandría. / M. E.

egipcio ha convertido su casa en un santuario cinematográfico, en el que custodia miles de diapositivas, imágenes y carteles de películas, algunos de los años treinta, unos 30.000 documentos de la industria, cerca de 50 proyectores y la joya de la corona: unos 100.000 negativos de una época extraordinaria de la historia de Egipto.

"En los años cincuenta, sesenta y setenta Egipto era otra cosa. Ahora mismo el país tiene pasado y no tiene presente", evoca, nostálgico, Salama. "Por ejemplo, tenemos 5.000 negativos de Alejandría en verano de los años cincuenta y sesenta", afirma, "y cuando miras esas imágenes y miras la situación en la que nos encontramos ahora", desliza, "es como del cielo a la tierra; del cielo a la tierra".

Fue precisamente en un salón de la antigua Bolsa de Tounson Pasha en Alejandría, una tarde de noviembre de 1896, donde se proyectó la primera película en Egipto, producida por los hermanos Lumière y estre-

rada entre los cuarenta y sesenta, durante los que la industria, famosa por sus musicales, melodramas y comedias, se consolidó como la más importante de Oriente Próximo. Hoy, la mayoría de las producciones de aquellos años gloriosos se encuentran dañadas, en el extranjero o se les ha perdido la pista. Pese al inmenso valor y las profundas raíces de la industria del cine en Egipto, no existe en el país una tradición consolidada de archivo y preservación, de modo que esta misión se ha relegado a iniciativas individuales que intentan salvar parte de ese legado.

Makram se lamenta de la falta de interés que aún hay en el país incluso para tomarle el relevo y mantener, como mínimo, lo que él ha acumulado. Mayor y con dos hijos en el extranjero, el egipcio quiere venderlo todo, pero con la única condición —y aquí es donde las ofertas caen— de que se quede en Egipto. "Yo y mi mujer ahora estamos solos. ¿Qué vamos a hacer con todo esto? El país no quiere nada".



Beyond child's play

Animated films attracting attention this awards season are unusually multinational and mature

BY CARLOS AGUILAR

Since the inception of the best animated feature Oscar category in 2001, the Academy of Motion Picture Arts and Sciences has sporadically celebrated thematically mature works alongside box-office powerhouses aimed at audiences of all ages. These more adult-oriented titles are often hand-drawn productions conceived abroad in languages other than English and without the involvement of large corporations.

Some of these notable candidates have included the Cuba-set romance "Chico and Rita," the poetic, French-language drama on fate, "I Lost My Body," and an adaptation of Marjane Satrapi's autobiographical graphic novel "Persepolis."

Their recognition at the Oscars helps to push beyond any assumptions that the medium's sole virtue is to serve as a vehicle for child-oriented narratives.

It also evinces that the studio-dominated American animation industry seldom finances this type of audacious filmmaking. One exception that earned an Academy nod is Charlie Kaufman and Duke Johnson's stop-motion meditation on loneliness and companionship, "Anomalisa."

The current batch of contenders vying for a slot among the final five nominees showcases multiple examples of storytelling with emotional substance

tackling grown-up matters with idiosyncratic visual flair.

Previously nominated for the fantastical family saga "Mirai," the Japanese director Mamoru Hosoda plugs back into his interest in the online lives we lead — a topic he undertook in "Summer Wars" (2009) — with the soul-stirring, music-fueled, digital fairy tale "Belle" now in theaters.

Borrowing tropes from Disney's 1991 "Beauty and the Beast," but repurposed to fit his vibrant aesthetic, Hosoda builds a virtual universe known as U, where people coexist in the form of bright-colored avatars tailored to their physical traits and personalities.

Inside this intangible realm, the apprehensive teenager Suzu (voiced by Kaho Nakamura) transforms into a hyper-confident pop star. But when a troubled user, an enigmatic cloaked dragon, begins wreaking havoc, reality bleeds into this seemingly idyllic escape. The rousing action, awe-inspiring world construction and entrancing soundtrack belie tougher subjects.

With affecting gravitas, "Belle" confronts the lapse in communication between parents and children, as well as the neglect and abuse committed against young people by their guardians. Still, rather than demonizing the interactions we have via our internet personas, Hosoda presents this alternative mode of engagement as an avenue for sincere connection.

Conversely, the fascinatingly immersive mountain-climbing drama "The Summit of the Gods" (streaming on Netflix) maps a story of dual obsession that unfolds entirely in animated iterations of existing locations: Mount Everest, the Alps, Tokyo, all of which are no less remarkable in painterly renderings. The French-produced film (based on the manga by Jiro Taniguchi) portrays the strenuous and perilous activity like a spiritual pursuit.

Hellbent on reaching the world's highest peak, the reclusive climber Habu (voiced by Éric Herson-Macarel) has spent years preparing to accomplish that mission alone. At the same time, the photojournalist Fukamachi (Damien Boisseau) is on a quest to find the camera that belonged to the real-life mountaineer George Mallory, who died on the north face of Everest. Their separate desires soon become inextricably intertwined.

Before making "Summit," the director Patrick Imbert had served as the animation director on hyper-stylized projects such as the acclaimed fable "Ernest and Celestine." But here, in his first solo directorial effort, there's a more austere approach to the character design to make its exploration of the human longing for the unknown, and not the stylization, the focus. Though most of us may never understand what compels people to risk it all at such altitudes, ANIMATION, PAGE 21





From top: "Belle," from Japan, was directed by Mamoru Hosoda and confronts the lapse in communication between parents and children; the French-language "The Summit of the Gods" is a mountain-climbing drama directed by Patrick Imbert; and "Flee," from Denmark, directed by Jonas Poher Rasmussen, is set in Afghanistan and Copenhagen.



FINAL CUT FOR REAL

Animated movies this awards season are newly mature

ANIMATION, FROM PAGE 16

"Summit" attempts to get us as close to that zenith as possible through sensory impressions.

Staying in our sufficiently complicated real world, two films this year reinforce a trend that points to animation as a route to understanding the cultural and geopolitical intricacies of Afghanistan. They join recent standouts like Cartoon Saloon's Oscar-nominated "The Breadwinner" and the bleak French title "The Swallows of Kabul."

First, there's the already multi-awarded refugee odyssey "Flee" by Jonas Poher Rasmussen, a nonfiction piece tracing a young man's treacherous trajectory from 1980s Kabul in turmoil to the safety of his adoptive home in Copenhagen. The subject, Amin (a pseudonym used to protect his identity), befriended the filmmaker when they were both teenagers.

Given the severity of the circumstances depicted and that they're based on factual events, "Flee" calls to mind Ari Folman's "Waltz With Bashir," an animated documentary from Israel that

was nominated for the best international feature Oscar in 2009.

Animation empowered Rasmussen and his team to materialize Amin's hazier, most traumatic memories in lyrical fashion and let viewers into the past not only as it happened, but also as he experienced it, with a vividly resonant immediacy. Underlying his hazardous passage is Amin's concealment of his sexual orientation.

"Flee" (in theaters) would make Oscar history if it received nominations in all three categories of animation, documentary and international feature (representing Denmark).

Its boundary-blurring presence this awards season, with its having already won the best nonfiction film award from the New York Film Critics Circle and the best animation award from the Los Angeles Film Critics Association, provides a prime case study for animation's merit and effectiveness across genres and formats.

The other hard-hitting account that takes place in Afghanistan, though decades later, "My Sunny Maad," received a

surprise nomination from the embattled Golden Globes. The seasoned Czech animator Michaela Pavlatova, who was nominated for an Academy Award for her 1993 short film, "Words, Words, Words," here makes her first animated feature with a domestic drama based on a novel by Petra Prochazkova.

The Czech student Herra (voiced by Zuzana Stivinova) moves to Kabul after marrying an Afghan man. Unable to have children, they adopt the timid orphan Maad (Shahid Maqsoodi) to form a loving nucleus, yet the household dynamics with extended family members, as well as growing national unrest, continuously put strain on their marriage.

Though so far it has had only a limited awards-qualifying run in theaters, this unsparingly poignant film warrants major attention. Blending subdued magical realism with unfiltered harsh truths, Pavlatova addresses the vulnerable position of women in a patriarchal society.

While the previously mentioned contenders are international productions, two rare American independent titles also delve into adult themes: Dash

Shaw's zany adventure, "Cryptozoo" (streaming on Hulu) and Morgan Galen King and Philip Gelatt's gruesome fantasy epic, "The Spine of Night" (available on demand).

An unassumingly profound blast of invention, "Cryptozoo" centers on numerous mythological creatures, known as cryptids, being haunted both by those who wish to exhibit them in an amuse-

ment park and by the U.S. military to deploy as weapons.

Both "Cryptozoo" and "Spine" are welcome additions to the landscape of mature animated features stateside that for long has had few fiercely autonomous role models, like the veteran animator Bill Plympton and the prolific Don Hertzfeldt, who have managed to retain full creative control of their idio-

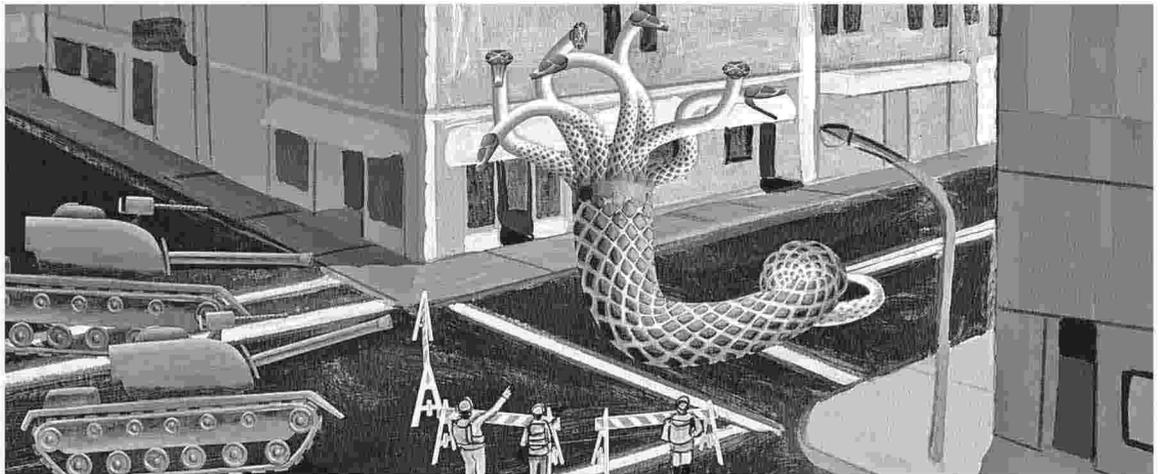
syncratic comedies by working with limited resources.

Whether it means benefiting from European state funds ("The Summit of the Gods," "Flee," "My Sunny Maad"), establishing a self-sufficient company (like Hosoda's Studio Chizu) or becoming cleverly frugal to sustain a career, the common denominator among these films appears to be that they exist outside the systems that hinder animation's full potential.



NEGATIV FILM

Above, "My Sunny Maad," in Czech, is a domestic drama set in Afghanistan, directed by Michaela Pavlatova. Right, the American "Cryptozoo," featuring creatures called cryptids, was directed by Dash Shaw.



MAGNOLIA PICTURES



MASTER OF THE UNCANNY

Director M. Night Shyamalan on cameras, Teslas and his eye for eerie detail **D9**

20 ODD QUESTIONS

M. Night Shyamalan

The director talked to us about lingering impostor syndrome, his beloved Tesla and his obsession with dictionary apps ahead of the third season premiere of Apple TV+'s 'Servant'

THE RISE OF streaming has ushered in an era of overlong films and series that should have been movies. But M. Night Shyamalan—who gained notoriety for blockbusters like 1999's "The Sixth Sense" and 2002's "Signs"—is currently writing the shortest film script of his career. He's also producing something of a modern-day unicorn: a half-hour TV drama. "At my core, I am a mini-

malist," said the filmmaker. "When you put limitations on what you're working on, that's when you find your voice and your beauty."

The third season of that unicorn, the Apple TV+ thriller "Servant," for which Mr. Shyamalan serves as showrunner, executive producer and sometimes director, drops January 21. Its premise—a grieving couple hires a nanny to help care for the doll that has replaced their dead child—could easily sustain

one-hour episodes. But delivering the story in 30-minute bites, Mr. Shyamalan said, allows him to focus on the few themes that ground each episode. Similarly, in writing a tight script for his next feature, "Knock at the Cabin," he's learned that every line and every moment has to earn its place in the film.

"I'm always telling crew members or filmmakers: Think of what we do as sushi making," he said. "The least amount of ingredients at the highest quality level." Here, more insights into his passions and beliefs.

One of my favorite movies of all time is:

"Die Hard" [1988]. Bruce Willis can surprise you with his wit. He has a James Bond kind of humor with a suit. "Come out to the coast, we'll get together, have a few laughs"...that's who he is.

The last movie I shared with my kids and their friends was:

"Parasite" [2019]. We were laughing our butts off watching that movie. It's just a mastery of language from beginning all the way through.

There is a room in my house filled with:

DVDs and Blu-rays. When I go into the room that has them displayed all along the shelves, by osmosis, I'm absorbing all of these movies. It's tangible. It's right there. I don't know how many times I've just stared at them all.

To organize my DVDs and Blu-rays, I use:

an app called CLZ Movies so I can see [the titles in] my library wherever I am. If it made my collection, I consider the movie a masterpiece. I often review movies to friends by saying, "I liked it, but it didn't make the shelf."

Shooting still film photographs reminds me:

how powerful an individual image is. I have an old, Hasselblad 500C/M that I love. Unfortunately, my daughter, Ishana, who is a director on "Servant," has stolen it from me. It is a very difficult subject to talk about.

I draw out:

every frame of a movie I'm working on by

hand. For my movie "Old," I drew them on an iPad.

For my new movie, "Knock at the Cabin," I'm literally drawing each frame on pieces of paper. I know I have it as soon as I draw it. I'm like: That's not it, that's not it—there it is.

I get very attached to:

my car. It becomes part of my personality. I love something that's exquisitely well made. For a long time, I had a Maserati. Right now, I drive a 2019 Tesla Model X. I love it. It's at the top of the field.

I keep a list on my phone of:

the 50 books a year that I read. I put a star next to the ones that I think are masterpieces. One of the books I put a star next to in 2021 was Isabel Wilkerson's "Caste." I

MORGAN LEVY FOR THE WALL STREET JOURNAL (GM, NIGHT SHYAMALAN); F. MARTIN RAIMI/IV; THE WALL STREET JOURNAL (PLAYLIST); M. NIGHT SHYAMALAN (SPEAKERS); EVERETT COLLECTION (DIE HARD, PAI

think it's amazing in terms of understanding what's happen-

ing sociologically.

On my phone, I have at least three different dictionary apps, including the "Oxford Dictionary of English" and "Advanced English Dictionary & Thesaurus." If I'm reading and I come across a word that I'm aware of, but not quite as confident with its usage, I love to look it up and try to incorporate it into my everyday conversations.

One of my favorite time-wasters is: a vocabulary app called "Knowji Vocab 7-10." I used it just the other day when I was in the waiting room at my dentist's office. If I'm in the waiting room learning five new words, that's a better use of my time than reading People magazine.

When I'm writing a screenplay I tend to read: Elmore Leonard's books because he is so fantastic at dialogue. Last year I reread "Touch."

When I'm writing, I like to listen to: film and TV scores. Lately I've been listening to the "This Is Hildur Guðnadóttir" playlist on Spotify, which in-

cludes music from her scores for films like "Joker" and the miniseries "Chernobyl." She's just an amazing voice.

I like to listen to music on: Bowers & Wilkins speakers, which I have everywhere. I have a couple of DM604 S3s in my office. They fill the space in such a way that I feel like I'm in a concert hall.

I use Pinterest to: put together feelings and ideas of cabins and interiors for "Knock at the Cabin."

My advice for aspiring actors is: be present. Don't chase the outcome. Even if you loved what happened in take three—that happened in take three. Please have courage to allow take four to be its own separate thing.

My advice for bosses is: you set the tone with your value system, so be very clear about what your value system is. On my sets, I hope you can't tell the difference between how I treat the pro-

duction assistant and how I treat the lead actor.

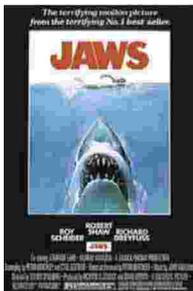
I have movie posters up in my office for: "The Exorcist" and "Jaws." "The Exorcist," for me, is the mother of all scary movies.

The place for worry is: when you can analyze and take action. When you're hanging with your kids, that's not the best place to solve what's going on at work. Pick a place when you're sitting down and going: "Now I'm going to worry, and this is what I'm gonna do about it."

I read Stephen King because: of his ability to put characters in supernatural settings and still come across as grounded in reality. I don't know if I read him because he's scary.

I've only recently felt: like a filmmaker. We all feel impostor syndrome. It's a version of coming through your life journey to believe that your specific limitations and attributes are amazing and what's needed in the world. It's hard for us to accept and be happy with that combination.

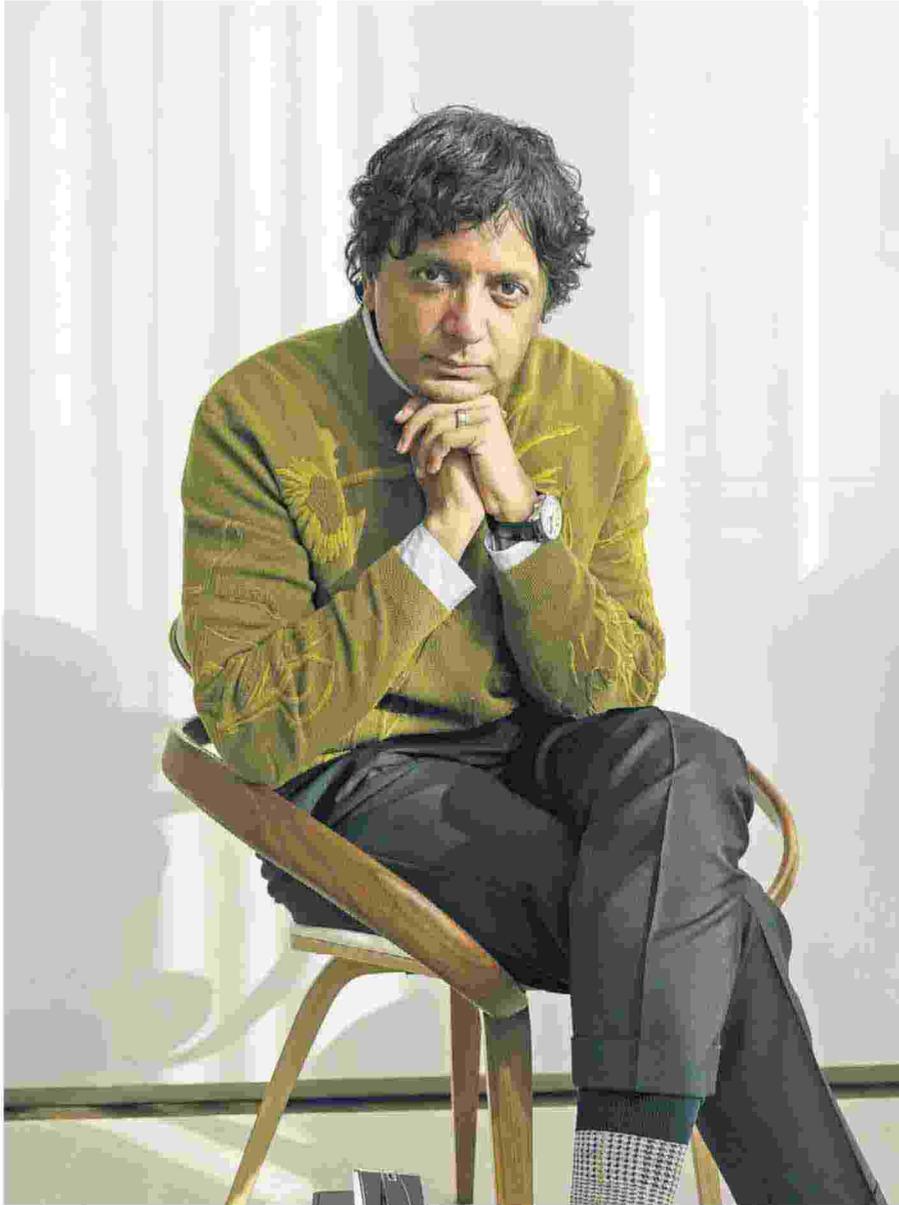
—Edited from an interview by Chris Kornelis



A poster in Mr. Shyamalan's office



Still from Bong Joon-ho's South Korean thriller "Parasite"



TWIST ENDER Clockwise from top: M. Night Shyamalan photographed at the Four Seasons Hotel Philadelphia; Bruce Willis in "Die Hard"; "This Is Hildur Guðnadóttir" playlist on Spotify; Tesla Model X; Hasselblad 500C/M camera; Bowers & Wilkins DM604 S3s speakers.